CICCIO IL DIAVOLO

ROMANZO

DI

PASQUALE VILLANI

Volume I.

NAPOLI
Stamperia Strada nuova de' Pellegrini num. 5
1857.

I.

La povera Famigliuola

Nel centro d' un delizioso cratere in Campania Felice si riposa la bella Napoli, che dal Capo di Minerva fino al Miseno si estende.

Magnifici fabbricati la rendono cospicua, coronandone la delizia le amene colline, da cui essa vien sovrastata. Per quanto bello però e ridente ne presenta l' aspetto l' estiva stagione, altrettanto la cangia il rigido verno. I praticelli non più smaltati da' fiori, veggonsi coperti dal bianco ammanto delle nevi; gli alberi spogli d' ogni loro ornamento diventano sterili, e qualche ramo ne viene dal vento abbattuto; gli augelli si rintana-

no non facendo più udire il loro canto canoro, che viene supperito dal rauco gracidar de'corvi, i quali di tanto in tanto metton fuori quel grido malaugurato. Tutto ne' campi inspira solitudine ed orrore, e par che la natura crucciata con l' uomo tutta su lui versar volesse l'ira sua.

Non così avviene nelle interne contrade della città, in cui in ogni tempo, in ogni ora le son popolate, fin nelle piccole stradelle ricovero della miseria, e di gente che vive in oblio a se stessa, e che offre un contrasto con gli agi, con le dovizie, con i comodi della vita, di cui i grandi del secolo arbitri e desputi se ne fanno.

Era la notte del 24 dicembre 1828. Notte che rammenta agli uomini la venuta del figlio di Dio. Il freddo era intenso e penetrante, ed una fitta pioggia mista a' scrosci di neve vieppiù influiva alla rigidezza del tempo. Il tuono di tanto in tanto faceva udire il suo rauco mugito, ed il balenar de' lampi riflettendo su d' un cielo bigio con incerto lucciehìo serviva a rischiarare quella notte tenebrosa.

Tutto però era festa, ed ognuno andava su sopra per le sue cose domestiche, nulla curandosi nè del freddo, nè della pioggia. L'era una notte

da sollennizzarsi col banchetto, ed i figli di Partenope voltando la schiena a tutt' i guai del mondo , si davano in braccio agl' inebrianti liquori.

Ma abbandoniamo costoro all' ebrezza baccanale , agl' inviti di sontuosi banchetti, e cacciamoci in un' angusto viottolo di questa Capitale.

Oh com' è diversa la scena ! oh come dalla gioia e dal bivacco si passa alla mestizia , al pianto !

Dalla Forcellense regione procedendo oltre verso l' Annunziata , e svoltando a man destra trovasi il vico di S. Arcangelo a Baiano, in cui nel governo viceregnale , che produsse tanti danni al nostro paese, fu istituito da Laura Baiano un monastero col nome di S. Arcangelo, che fatto poi incapace di contenervi le religiose, queste vennero rinchiuse da Paolo d' Arezzo in altri chiostri: e però abolito quel luogo claustrale , e rimasto dappoi disabitato e diserto, col volgere degli anni, ed all' epoca di questa nostra narrazione quel monastico abituro mezzo diroccato per la vetustà, era addivenuto, come lo è tuttodì , abitazione di povera gente , la quale per risparmio di pochi soldi si rannicchia in fetidi covili, accontentandosi di occupare angusti bugigattoli, ed umide tettoie.

Nell' ultimo corridoio ed in una piccola stanzuccia che per le mura saline e per la cattiva situazione, faceva credere che in altri tempi fosse stata destinata ad ufficio di cose immonde e luride, eravi rintanata una famigliuola composta di quattro persone.

Una piccola finestra assicurata da mal fermi saliscendi, corredata di vecchi vetri franti in parte, e che sporgeva in un versatoio d' immondizie, era l' unico lume che offriva a questa specie di canile, in cui per linea trasversiva vi penetravano in qualche ora del giorno gli ultimi ed affievoliti raggi di sole. Le mura n'erano affumate, e tappezzate da mille ragnatele, la soffitta quasi crollante, ed un pavimento lastricato a lapillo, screpolato e spezzato in più parte poneva il suggello alla tenuta di questa bella dimora.

Una tavola mal ferma, se non vogliamo dirla a tre piedi, poche vecchie sedie di paglia, un vecchio armadio, ed una scansia a muro su cui in mal' ordine poche padelle disposte, diunito ad un capezzale di paglia sostenuto da vecchie scranne di legno, formavano le suppellettili di quella povera gente.

Una lucerna di creta, il di cui chiarore non

era che un barlume, posava su quella tavola, ed un focone anche della stessa materia in più siti lesionato serviva a riscaldare que' meschini, che in quel giorno solenne non altro che un pezzo di pane ed un poco di acqua avea formato il loro sostentamento.

L' uomo di quella casa presso a poco a 40 anni, virile di aspetto, ma solcata la fronte da amare vicissitudini giaceva boccone sul letticciuolo coperto da logori cenci. Egli era assalito da febbre violenta cagionatagli da una vita stentata e poco regolare. Era al terzo giorno; con maggior veemenza il morbo incalzava, e niun rimedio venivagli apprestato, niun amico gli porgeva la sua benefica mano, niun conforto ne otteneva, che quello solo della povera famiglia a cui egli con le proprie braccia offeriva tenue sussistenza.

Era l' avemaria. Antonia, ed i suoi due figli stavano genuflessi a piè d' un Crocefisso intuonando sacre preci a Colui che tutto può per la salvezza del padre loro.

Poveri figli! sventurata madre! chi dovea dirvi che in pochi dì dovevate esser privi del padre, del consorte! Che anche un nero pane vi toccava desiderare!

Finita la preghiera, dopo essersi segnata l' Antonia si rizzò in piedi, ed adagiossi al canto del capezzale di suo marito.

Non contava che 36 anni, ma l'avreste detta di 60. Tanto le amarezze sformano l'umano sembiante innanzi tempo!

I suoi capelli erano incominciati a divenir canuti. Il volto di lei pallido e scarno, gli occhi languidi e molli di pianto.

Allora quando ebbe tastata con la palma della mano la fronte del suo infelice compagno di freddo sudore bagnata, e nel tempo stesso bollente:

— Dio mio, sclamò, è un fuoco vivo! Egli brucia!

Difatti la febbre che nelle ore notturne accelera il suo corso, avea invasa la regione cerebrale dell'egro uomo.

Antonia lo chiamò più volte. Egli rispondea ma a tutt'altro, parlava, ma di cose estranee.

Era in deliquio!

— Amico mio, riprese la donna afflitta, amico mio tu deliri! Dio buono aiutalo tu. Son sola, non ho mezzi per soccorrerlo. Maria... Maria... destati...

Chiamava ad alta voce la giovane figlià, che

oppressa dal sonno, da lunghe veglie prodotto, s'era sdraiata su la nuda terra e dormiva un sonno tranquillo, il sonno dell'innocenza!

Dall'altro lato un vispo fanciullo di nove a dieci anni anche s'era al riposo abbandonato.

Maria scossa dalla voce della madre, balzando in piedi le corse al fianco.

Ella avea una regolare statura, ed appena toccava il terzo lustro. Portava una giubba di vecchia merinosse fregiata da logori cenciolini e in mille parti rattoppata. Una gonna di tela a righe le serviva di sotto-veste ed abito, su cui un vecchio grembiale d'incerto colore calava pensolone da una vita piccola e snella. Un fazzoletto di cotone bleù in più parte forato le copriva un seno alabastrino, ed un nastro nero attaccato ad una piccola medaglia di ottone guerniva un collo bianco e rotondo. Sulle di lei gote serpeggiava uno squallido color di rosa che aggiugneva grazia ad un labbro porporino e ad un occhio nero e vivace. La fronte larga e serena veniva coronata da lunghi e folti capelli biondi, che senz'accuratezza circondavano il suo occipite. Era il tipo personificato della vera bellezza e ben potea paragonarsi ad un'immagine del Raffaello.

Abbenchè dotata di giovanil vigorìa, veniva, la

povera figlia, abbattuta dal duolo e dalla miseria. Facea forza a se stessa onde scacciare per quanto potea da se questi terribili nemici, e rassegnata calcava quella via, che l' inesplicabile ma adoranda provvidenza l'avea segnato col dito.

Insomma era simile a quel fiore, il quale abbenchè giovane e sostenuto da un verde stelo, scosso da un continuo venticello è in procinto d'essere abbattuto.

Se invece di vagire in logora fascia, fosse stata stretta in una d' olanda merlettata, allevata in nobile dimora, e raccolta in una cuna di mogano intarsiata di oro, anzicchè in quella di vecchi vimini, ella sarebbe stata la gemma più cara, il tesoro più bello d'una coppia di giovani sposi.

Però il volto angelico di questa fanciulla, i suoi tratti, l'armonica sua voce, quell'aria nobile, tutto era in contrasto, ed ostava perfettamente con la di lei attuale condizione.

— Madre mia, diss' ella abbracciandola, mi avete chiamata? Corre forse pericolo il mio povero padre?

— Io no'l so. Son fuori di me stessa! Qui vi vorrebbe un medico, farebbe d' uopo di medicine, ma....

— Adunque non si trova alcuno che ne soccorra!

— Chi vuoi tu che si brighi di noi!

— Se quaggiù non v'è, non dovete che alzare gli occhi là, ed accennò il Cielo. Egli è il padre degli uomini! Confidiamo in lui solo.

In questo mentre si udirono tre colpi all'uscio d' ingresso, di tal che destarono da un placido sonno il fanciullo.

— Chi batte? Questi disse pieno di paura.

— Apri, figlio mio, rispose una grossa voce di fuori.

Maria aprì la porta e comparve una vecchia loro vicina.

— Buona notte, figli miei, fece la buona donna, indi avvicinatasi ad Antonia riprese — Come passa il signor Francesco?

— Male! peggiora sempreppiù. Io lo veggo finire; e ciò dicendo un fiume di lagrime sgorgarono dagli occhi di quella infelice.

— Ma che peggio! Che finire! confidate in Dio, e cercava confortarle — Avete chiamato un medico?

— Non mi lacerate più l'anima, continuò Antonia, come farlo, con quali mezzi?

— Santamaria, susurrò la vecchia. Ma che è finito il mondo! Non sapete che i medici debbono, e sono nell'obbligo di soccorrere gl'infelici?

Dovrei lagnarmi con voi altre che ve ne siete state con le mani alla cintola! Perchè non chiamarmi? perchè non avvertirmi? Avete del torto!

— Anima benefica, disse Maria imprimendo un bacio su quelle gote rugose, voi dunque sentite pietà di noi!

— Noi siamo in obbligo di aiutarci l'un l'altro, figlia mia. Rasserenati, appena l' alba, andrò io dove debbo andare, ed a vostro padre non gli mancherà nè un medico, nè rimedi.

— Che il Signore ve lo renda, riprese Antonia stringendole forte la mano.

Intanto nella speranza, e nel conforto che la buona vecchia cercava apprestare alla desolata famiglia, passarono quelle ore monotone di una lunga notte d'inverno, nel mentre che il fanciullo sopraffatto di bel nuovo dal sonno ne lo gustava saporitamente.

All' apparir dell' alba Rachele, che tal' era il nome di quella donna, si alzò da sedere.

— È giunta l'ora in cui debbo adempiere al mio ufizio, disse, da quì a non molto spero di portar meco tutto quello che può giovare al signor Francesco.

Ciò detto si congedò, ed affannando la pia donna precipitossi per la scala coll'ansia di sol-

levare quell' infelice ch' era l'ancora di quella sbattuta navicella.

Ma dove andava a quell'ora? Ove correva?

Ella traversa molte vie e perviene ad una piccola porta, da cui spera un caritatevole soccorso per quelle sventurate.

Nel cuore di lei forte parlava un sentimento di pietà, che non è spento del tutto nel petto de' napoletani.

II

La Pia Opera

Uno de' più belli, e più santi uficî instituti in questa sebezia terra, si è quello sotto il titolo di pia opera, che quasi in tutt'i quartieri viene adibito, e da tempi non molto remoti va tuttavolta praticandosi.

Tale opera di beneficenza si complette di una società di Preti e pii laici, i quali raccogliendo elemosine hanno la santa missione di prodigar simili beneficii a pro degli infelici per mezzo di un medico, ed un deputato.

Eseguita con zelo veramente pio, è al certo un'atto di umanità misto ad un fraterno amore, che carità s' appella.

O carità, carità! Come suona dolce sul labro de' mortali questa divina parola, che olezzante di profumi celesti è inesausto torrente di soavi dolcezze, che molcisce le più squarciate ferite, e cancrenose piaghe! Tu sei la vera imagine di Dio, la più sublime delle virtù! Tu mai non dovresti disgiungerti da noi, anzi immedesimarti all'uomo! ma... oh quanti ti sconoscono e ti conculcano! E questa volta il medico per cumolo di sventura si mostrò fuor dell' usato infastidito e troppo osservante de' suoi doveri con discapito della carità.

La pioggia era cessata interamente, ma il cielo tinto d' un colore cenerino e solcato da neri e densi nuvoloni, facea presagire un novello uragano.

La vecchia Rachele attrappata nel suo logorato sciallo di cotone tremava come una foglia pel freddo sotto l'atrio d' un piccolo portone, sicchè per sollecitare colui che chiedeva battè con quanta più forza avea con la destra e con la manca mano l' imposta di quell'atrio.

A quel colpo, ch'era presso a poco il quarto, o il quinto, s' apre per metà una finestra superiore, da cui n'esce fuori una testa di uomo mezzo assonnato.

— Chi batte? gridò costui con rabbia.

— Dottore abbiate la bontà di discendere un tantino e seguirmi,

—Vecchiaccia impertinente, vieni a quest'ora!

— Ma si, in nome di Dio, fate presto si tratta d'un infermo grave, e povero. Voi come medico di beneficenza....

— Il malanno che ti colga, mormorò tra denti il figlio d'Esculapio, battendo con tanta forza l'una imposta sull'altra, che ne tremarono i vetri, cadendone parecchi giù con grande schiamazzo.

— Gesummaria, fece la povera donna, dopo essersi fatto tre volte il segno del vangelo, costui ha il diavolo in corpo.

Dopo quasi tre quarti si schiuse la porta e ne uscì il dottore accigliato, e burbero di aspetto. Potea contare al di là di mezzo secolo, ma di buona e forte complessione. Il paracqua di cui erasi armato, e che servivagli pur da bastone, ed un paio di grossi occhiali sostenuti da un naso aquilino, davano più gravità alla carica che esercitava.

— Vecchia precedimi disse questi con un gesto non troppo cortese.

— Come volete, fece Rachele, e poi tra se, il giovanotto di primo pelo chiama vecchia a me!

— Prima di tutto dove si deve andare?

— Al vico s. Arcangelo a Baiano.

A cui tosto rispose il dottore con rabbia, dandole un' occhiata bieca da farla tremare. — Non è mia giurisdizione, non appartiene a me quel quartiere, e ciò dicendo borbottando altre parole, di bel nuovo ascendeva quella scala d'onde era calato.

— Per amor di Dio, disse la donna tirandolo per un' ala dell' abito. Per amor di Dio, venite meco, la cosa è di gran premura, l' infermo potrebbe da un momento all' altro pericolare!...

— Io non ho che fargli, e se venissi, una tal visita sarebbe perduta. Io debbo visitare gl' infermi della mia ottina. Cercane un altro, vanne alla mal'ora. Ciò detto chiuse dietro a se la porta a doppi giri di chiavistelli.

Rachele rimase in silenzio qualche tempo come istupidita e meravigliata nel tempo stesso accompagnando con gli occhi il dottore fino al punto che scomparve.

— Briccone! hai ragione!... Che male vi era a venir meco? Si vede proprio che ha un cuore di bronzo.

Retrocedette la femina pietosa, e tanto fece fino a che riescì ad indovinare la casa del me-

dico di beneficenza di quel quartiere, e dopo non poco trapazzo pervenne a condurlo in casa di Francesco.

Circa due ore dopo, trascorse nelle ricerche, per Rachele, e nella desolazione di Maria e della madre, si aprì la porta di questa, che stava semi-chiusa, ed entrò tutt' affannata la vecchia preceduta dal dottore. Costui appena entrato si accostò al letto dell' egro uomo, e dopo mediche osservanze, disse:

— Bisogna che vi parli schietto, e senza lusinga. Costui non può vivere poichè sorpreso da forte apoplessia.

Difatti era così, e le labbra e gli occhi del padre di Maria apertamente davano a vedere una forte crisi convulsiva, da che era stato colpito.

Una miscela refrigerante fu apprestata al morente, che gli si dava a gocce, non essendo capace sorbirla dal recipiente ov' era versata.

Maria non ebbe forza di pronunziar parola, ma gli occhi abituati ad essere inaffiati da lagrime di dolore, eran più loquaci del labro istesso.

L' anima sua era presaga di sventura. Piangeva: la grossa lagrima affacciavasi sul suo occhio vellutato, ed allora rassembrava ad una violetta carca di brine. Si vedea talvolta sorridere,

ed il zaffiro del cielo era men bello degli occhi suoi.

Il medico, senza profferir più motto, si congedò, rimanendo gli astanti in desolazione impossibile a designarsi.

Senza indugiar di vantaggio furono apprestati a Francesco tutt' i soccorsi divini, poichè si videro senz' efficacia quelli degli uomini.

Rachele a più non posso si cooperava per consolare quelle anime sventurate, ma inutilmente.

Così passò l' intiera giornata che per quelle fu eterna.

La sera del giorno stesso il compagno di Antonia parea più risvegliato, ed ebbe forza di chiamare con un gesto i figli suoi, poichè avea perduta la favella, per dargli l' estremo addio.

Antonia, Maria, ed il piccolo Bernardo aggruppati intorno al letto formavano un quadro commoventissimo, la di cui forza è inesplicabile ed ignota a colui che estraneo con occhio d' indifferenza guarda questi esseri sventurati, ma non può però ritorcere il passo con ciglio asciutto.

Scorse molto tempo in tale attitudine, ed in un perfetto silenzio, innalzando soltanto con la mente ferventi preci a Dio.

Tutti credettero che Francesco avesse chius gli occhi al riposo.

Ahi! era il sonno eterno!!

Il sacro bronzo di s. Martino rimbombò per rammentare ai mortali la mezza notte, e quel suono scese lugubre., e dolente nell' anima dilaniata delle superstiti, simile alla squilla di morte!

A quell' ora Antonia non avea più compagno, Bernardo e Maria erano orfani di padre!

III.

I funerali di un povero.

Francesco non più vivea, ed i figli suoi giacevano nella più squallida miseria.

Maria più di ogni altro ne risentiva la perdita, ed il suo cuore era rimasto traforato dal pugnale del dolore.

Ella non aveva forza di piangere. Anche le lagrime le negavano il conforto, poichè cristallizzatesi, avevano formate due lenti che occupavano l' orbite de' suoi belli occhi.

Non volle per affatto scostarsi dal corpo inanimato del suo genitore, nel mentre che Antonia svenuta, seguita dal piccolo Bernardo, era stata altrove trasportata da gente pietosa, che in simili luttuosi rincontri accorre.

Quell' angelo terreno era solo in quella notte di lutto, immobile!

La bionda treccia perdendo il suo freno pensolone e scarmigliata passava le tornite spalle e giugneva fino a' piedi formante tanti anelli di oro. Gli occhi erano elevati verso il cielo, e le braccia conserte. Era la donna del dolore, e più bella ancor che prima!

Il silenzio della notte tutelava il sonno e la quiete de' mortali, ma non quella del cuore dell' orfanella. Tal fiata lo rompea il vento, tal altra il grido sinistro di qualche notturno augello.

Dopo la tempesta spesso succede la calma, ed è questa l' alternativa delle umane vicende.

Ma poteva ella lusingarsi?

No!

Il cuore sovente è presago, e fassi l' interprete più veritiero dell' avvenire.

Maria ne comprendeva i battiti.

Ella dava uno sguardo al passato e non vi scernea che una sequela di sofferenze, si volgeva al presente, e vi rinveniva lutto e dolore, si slanciava nell' avvenire, ed oh.... quanto più terribile le si parava d' innanzi!

Tali erano i suoi pensieri in que' desolati momenti.

— Che ne sarà di me? dicea. A chi dimanderò del pane? Chi mi difenderà? Dio!.... Dio buono, perchè farmi a lui sopravvivere! Quanto sarebbe stato meglio che un solo avello avesse entrambi rinchiusi! Non bramo di esistere!..... Io abborro la vita! Vorrei sbarazzarmene!.... anche ora....

Il dolore sentito veramente abbatte un cuore sensibile, e ne atterra le forze, aberrandone talvolta la ragione, in guisa che l'invaso può, anche suo malgrado, spingersi a delle inconsideratezze, ed imprudenze, cui non vien permesso riflettere.

Un tal' effetto produsse in quella vergine donzella in un punto di morale sconvolgimento, e quasi quasi l' avrebbe spinta all' orridezza del suicidio, se il potente braccio di nostra Religione non l' avesse fatta derimere da tal nefando proponimento.

— Pietà, pietà di me, riprese cadendo con ambe le ginocchia al suolo, pietà d' una miserabile qual' io mi sono, mio Dio!.... La vita è dono tuo, noi ne siamo custodi, a te si appartiene il troncarla!... Io fo la tua volontà.

Questi sentimenti germogliavano in quell' anima bella, che da forte combattea contro il suo avverso destino.

Seguitava a star gionocchioni , ma come un automa, che ignora il perchè di un' operato.

La gente vicina vi accorse , ma non tutta per commiserarla.

Talune accorsero per esplorare, altre per curiosare , vizio della gente del volgo , alcune per biasimarne lo stato d' indigenza , e col riso sulle labbra, riso di scherno , susurravano—Ciccio il Diavolo è morto—e fuggivano quegli, cui esse un giorno doveano simigliare.

Tra le persone che si accalcavano senza mica spirito di pietà , eravi ancora la buona Rachele, che compunta nell' anima , grosse lagrime spargeva.

Maria vedea quelle persone come attraverso i cristalli di un diorama, e non intendeva i motti, ed i sarcasmi, che quella incivile marmaglia scagliava su la salma di quell' uomo troppo a lei caro.

— Figlia mia, le disse Rachele vedendola, non conviene che tu stii costì, il dolore potrebbe ucciderti !

— Ah , buona vecchia, riprese Maria stendendole le braccia, il dolore non uccide, ma se ciò fosse, sarebbe per me il più grato piacere.

— Via vieni... vieni su da tua madre , ella ha d' uopo anche di conforto.

— Non mi staccate da mio padre... ve ne prego!

— Ma egli non è più! Egli pregherà per te, non dubitare, e carezzandola le asciugava le lagrime, indi data una bieca occhiata alle curiose: andate via, disse loro, Che?.. venite al teatro? Uscite fuori!... Sconsigliate, invece di piangere l'altrui sciagura, voi la beffate... la deridete!...

A tali parole, seguite da urtoni, si dissipò la folla impertinente, che borbottando disparve.

Solo Rachele rimase al canto della giovanetta, ed ambo ammutolite non dissero sillaba in tutta quella notte, fino all'ora tarda del vegnente mattino.

Maria ruppe il silenzio, ed il nome del padre suo fu la prima parola.

— Ma bisogna persuaderti una volta figlia mia, disse l'altra, tutti dobbiamo correre questo destino. Andiamo a rivedere Antonia, la povera madre tua... ella ti cercherà.

— Abbandonare il corpo di mio padre!... Non posso.... dispensatemene; indi alzatasi da sedere, correva per la cameruccia esaminandone ogni angolo.

La vecchia ne seguiva con l'occhio tutt'i movimenti. Ella avea interpetrata la intenzione di quella buona figlia.

— Che cerchi Maria, cosa vuoi?

— Cerco qualche cosa... qualche oggetto, per venderlo, per adibirlo ai bisogni ... ma non ne rinvengo alcuno!...

— Mi laceri il cuore!... Non pensarvi, confida in Dio... chi sa... domani...

— Ma che domani ... se oggi ... oggi non ho un cero da ardere innanzi al cadavere di mio padre!... e si coprì il volto con ambo le mani.

Un rumore di carrozza si fece udire nella via. Era il carro de' poveri.

Poco dappoi si presentarono i becchini della carità, e tolsero agli occhi della figlia dolente l'unico conforto al di lei dolore.

Il carro si allontanava, e Maria trascinata a viva forza da quella nella stanza di una sua vicina, aveane ascoltato il rumore delle ruote.

Quando questo si fu dissipato la vaga fanciulla poggiata sul davanzale di una finestra contemplava il cielo, e pareva vedesse ascendervi l'anima del suo genitore.

Udì in quell'istante il suono di un'arpa, che sebben molto lungi, il vento ne trasportava a se d'appresso i melodiosi concenti. Ella tese le orecchie:

— Ah sì, suoni, quasi fuor di se dicea, suoni.

Chiunque tu sii, io te ne son grata. L'anima mia è triste, ma io t'odo con piacere, poichè somigli al suono degli Angeli! Or fa che ferisca il mio udito un concento celeste. Se pure ancor v'alberga una cara speme nel freddo mio cuore, questa melodia l'accarezza, la rianima! Ma sieno cupi o melanconici que' suoni, non permettere che gli accenti della gioia avessero luogo, poichè ella è sparita da me. Tu sarai al certo qualche menestrello... io ten prego, deggio piangere, ho il mio cuore ripieno d'affanni, ne scoppierà! Cresciuto nelle sventure ha lungamente patito il silenzio e la veglia, ed ora... Oh, ora è dannato a sperimentar mali maggiori, ed a spezzarsi forse ad un tratto!

Il funereo cocchio fece una sensazione di dolore nel cuore di quella; ma riflettendo che le terrene gradazioni finiscono allora quando l'inesorabile falce ne miete le vite, si calmò.

— Opulenza, onori, agi, voluttà, tutte... tutte spariscono come nebbia, ella diceva. La morte uguaglia tutti; e nobili e plebei, e ricchi e poveri subiscono una sola sorte, le ossa di cui spolpate si frammischiano nel cavo de' sepolcri!

In tale stato di cose scorse un mese e quel ricettacolo di miseria ancor più triste addivenne.

Maria incessantemente s' era dedicata al lavoro, e con quel poco che ritraeva serviva per alimento alla sua famiglia.

Una povera fanciulla che, albergata sotto le gelide, o cocenti ardesie e fino negli umidi sotterranei d' una casa, essa sola, col lavoro delle sue mani appena basta a provvedere la vita.

Quanti dolori, quante angosce ha nell' anima! la squallidezza del suo tugurio, i lamenti d'una madre malsana, ed inetta al lavoro, le vesti lacere, il viso pallido e smunto del suo fratellino, l' incertezza del di lei avvenire!

Ma pur tuttavolta quando il sole indora le più alte cime de' monti, insino alla tarda sera, tutta sollecita, tutta ansante si affatica, e quanto più lavora, più sente chetarsi nella sua bell' anima le cure affannose; e respira, ed è ilare quando con quel poco, frutto de' suoi sudori compra del pane, e l' appresta alla povera madre, al fratello!

Così operando quell' orfanella infelice, con le mani al travaglio, con la mente a Dio rivolta, non pur si consola, ma si allegra, financo nelle più liete immaginazioni, che non vengono negate al cuore del povero, che in tal guisa tempera gli affanni di sua giovinezza, e del travaglio fassene intorno a se muro d' onestà!

Ma non poteano vivere così.

Il lavoro di una donna è troppo tenue cosa.

Antonia mirava quell' angioletto, e profondi sospiri uscivano dall' interno del suo cuore. Si decise; e purchè la onestà non si dipartisse da loro, umiliossi perfino ad implorare l'altrui pietà, stendere la mano, ed accettare l'obolo della limosina.

Non sempre Maria avea del lavoro, che spesso venivale tolto da gente ingorda, che per più mite prezzo si offeriva, strappandole così dalla bocca il pane. Essa molte volte di notte accompagnava sua madre, con veste a bruna, che la pietà dei fedeli l' avea procacciato, ma timida, e con gli occhi bassi.

Non profferiva motto, e tacita camminava per quelle vie più popolate di questa nostra Napoli.

Coperta di nere gramaglie più bella ancor sembrava, ma essa non osava levar gli occhi, nè implorare soccorso. Una segreta voce pareva le dicesse — Maria che fai? Impetri dagli uomini ciò che un dì essi infamemente ti tolse? Alza gli occhi, mira il vasto orizzonte, ed apprenderai che anco per te Dio creovvi un pane!

Non potea certamente però sfuggire i motteggi, le equivoche parole, gli sguardi avidi e lascivi

di que' sciagurati che cercano a prezzo di oro rapire l' onore, avvolgere nel fango la virtù, e coprire d' obbrobrio una casta vergine, un' innocente donzella.

La povertà è santa, e la casa della miseria è l' asilo di Dio.

Maria decise di mai più uscire.

Difatti quella sera si trovava sola iu casa.

La madre assieme a Bernardo, era fin dalla avemaria partita di casa.

La giovanetta avea terminato il suo travaglio e stava pensierosa. Una smorta lampada attaccata ad un muro ardeva d' innanti all' effigie di nostra Donna, e Maria poggiato un gomito sul tavolino, e sostenendo una delle sue rosee guance su la destra palma, contemplava in silenzio la madre di tutti. Alzatasi poscia per deviarsi tirò fuori taluni foderi del vecchio armadio da cui n'estrasse cenci tali, da sembrare inatti a risarcimento alcuno. Nell' ultimo di essi vi rinvenne il vecchio abito del suo buon padre, e questo lugubre avvanzo fu oggetto di pianto novello per quell' infelice. Oh quante lagrime versò in quel punto, che una funesta reminiscenza le si affacciò alla mente!

Ripose il tutto nel pristino stato, ed in ciò

fare tastò con la mano un involto situato nel fondo di quel fodero; lo trasse fuori, e vide ch'era un manoscritto avvolto in un foglio di vecchia pergamena.

S' avvicinò più al lume, e sopra vi lesse queste parole — *Mie memorie.*

— Gran Dio, sclamò, è il carattere di mio padre!... Oh padre mio , tu tracciasti su queste pagine la tua dolorosa e tremenda istoria!

Lo ripose su la tavola, e vi stette qualche secondo a contemplarlo in silenzio

Quel manoscritto fu per lei una specie di talismano. Ella era infra due , e non sapea decidersi, volgeasi d' attorno, e guardava in ogni angolo.

Tanto era compresa dal terrore !

Finalmente decise d' aprirlo, ond' essere a giorno di qualche segreto forse anche a lei ignoto.

Si assise , ed all' ombra di quel fioco lume svolse quelle pagine fatali.

Tremava la povera figlia pria d' imprenderne la lettura, e ne ingnorava il perchè; quindi col cuore agitato , con gli occhi molli di pianto volse lo sguardo a que' caratteri, che risvegliavano la più triste rimembranza, richiamando alla mente

di lei l' oggetto il più caro, il più prezioso dei suoi affetti.

Ed era così: in quel manoscritto conteneasi la storia dell'infelice Francesco, la catastrofe dolorosa de' mali suoi, cui la perfidia di un' uomo n'era stata la sorgente.

Maria dopo averlo contemplato, in silenzio si fece a percorrerlo.

IV.

Mio Padre.

Ad una nobile ed onesta famiglia si appartenea Odoardo de Mellis.

Ligio sempre costui nel suo operare, alle altre qualità quella univa di buono ed onesto cittadino.

Con le proprietà trasmessegli dagli avi suoi agiatamente vivea, e solo si beava nelle opere di pietà, poichè il malnato sentimento dell'egoismo non avea gettato il maligno seme nel cuore di colui, che godeva nel sollevare gli oppressi.

Le orfane, i miserelli, gl' infelici fruivano de' benefizi suoi, ed operando così allora egli alzava gli occhi a Dio, e dicea : Respiro —

Prese moglie, e scelse una donna di simili sentimenti sublimi adorna, con cui avrebbe menata innanzi una vita se non felice, quasi almeno tranquilla, se l'infamia non fosse venuta a sturbare quella pace angelica, che regnava in quei due consorti, creduti nati l'un per l'altro.

Altro frutto da tal matrimonio non s'ebbe che me solo, ed io nell' età della ragione gustai le dolci carezze del più buono de' genitori.

Ahi! non fu che un sogno! Un'atra nube dileguò questa mia dorata visione, e tutto in poco d' ora ratto da me disparve, qual fantasma che si dilegua all'aprir degli occhi.

Nulla il mio genitore omise, onde io col tempo fossi addivenuto utile a me stesso ed alla società.

Fino a' dieci anni non difettai di buoni precettori, che avessero curata la mia educazione. Giunto all' anno undecimo fui collocato in un collegio, e colà intrapresi il corso regolare de' miei studii, insino al diciottesimo di mia età.

Come presto passano i primi anni!

Età felice, in cui il cuore scevro da passioni, estraneo a' dissapori è tutto gioia!

Oh bella fanciullezza! Ella nella sua beltà s'avvanza come la notte d' un cielo senza nubi, o d' un firmamento stellato. Tu leggi negli sguardi

suoi il raggio degli astri, e nel velo dell' innocenza avvolta appare dal suo viso una dolce ombra. Insomma si scorge in essa quella tenera luce, che il cielo reca ad un giorno brillante.

Ritornai allora alla casa paterna abbastanza imbevuto di quelle massime che adornano l' uomo virtuoso, ma pure m' accorgevo io stesso essere un pedante, poichè mi facevo assalire da continui pregiudizi. Ero un vero collegiale.

Risolvetti di portarmi a Parigi e colà terminare i miei studii. Palesai questa intenzione ai miei, e mio padre suo malgrado vi assentì.

La povera madre mia era di contrario avviso ed affatto volea che dipartito da essa mi fossi. Fui ostinato e nulla valse a persuadermi. Il tutto fu disposto, ed io venendo corredato di un mediocre equipaggio, mi ebbi per un anno quanto potea bastarmi a viver comodamente nella bella capitale della Francia.

Arrivato il giorno della partenza, il dovermi staccare dagli autori de' miei giorni mi costò molte lagrime.

Mi congedai da essi, e l' ultime parole di mio padre furono: Figlio mio sii cauto e non traviare dalla bella via della virtù.

A queste paterne ammonizioni novelle lagrime

sgorgaronmi dagli occhi, ed attortigliatomi al collo di mia madre, mille baci impressi sulle gote di lei — Che il cielo ti benedica, mi disse, e toltosi dall'indice della mano un anello di oro me'l porse ripigliando: Questo anello, era un pegno caro per me, poichè lo ricevetti da tuo padre d' innanzi l' ara di Dio! Io te ne fo dono, e tu in mirandolo ti sovverrai di me.

A descrivere questa scena commovente tra padre, figlio e madre, non è sufficiente la penna ma solo voi, figli miei, se un giorno verravvi dato percorrere queste luttuose pagine, voi solo potrete valutarla.

Poche ore mancavano per la mia partenza, ed io seguito da mio padre, pervenni al luogo della separazione. Accostai alle mie labbra la sua mano, baciandola mille volte; colui che m' avea dato la vita mi benedisse, ed una lagrima spuntò ancora sul ciglio suo.

Ci separammo, e dopo quasi un' ora ero da lui molto lungi. La mia terra natale era scomparsa dagli occhi miei, ed io non vedevo che cielo ed acqua.

V.

Un falso Amico.

Amicizia , ove sei ? Nome santo io più non ti scerno ! Tu sei un ombra vaga , una chimera. Fuggi , e t' allontani sempre, non trovi un petto ove albergare ! La selvaggia colomba ha il suo nido , la volpe ha una tana, il genere umano il suo paese , tu vai profuga , col piede errante ! Amicizia , non hai sede !

Tra le persone che frequentavano la casa di mio padre , è mestieri che di una ne facessi motto. Dal primo istante che la vidi incominciai a sentire nell' animo gli stimolí maligni dell'odio e ne ignoravo la cagione.

Gaspare Blandi era appunto costui , che vile di nascita , più vile ancora avea l'anima, poichè

lordata dalle sozzure del vizio e bruttata dalla colpa , più orrido ancor lo faceano.

Aveva presso a poco l'età di mio padre. I capelli erano rossastri ed irti , la fronte bassa , gli occhi loschi ed un naso ricagnato; le labbra tumide, ed il mento piccolo con barba rara ed incolta.

Sì , sì lo rimembro questo figlio di Satana! La sua effigie è stampata quì nel cuore. e la parola *vendetta* evvi scolpita a caratteri indelebili.

— Mio Dio, fece Maria interrompendosi. Chi mai era quegli ? Io stupisco ! e continuonne con più rapidità la lettura.

Nella parte morale , la natura l' era puranco stata avversa piucchè nel fisico.

Spesse fiate vecchio fodero racchiude in se una bella spada , ma non così in lui , che racchiudea anima maligna.

Era in tal modo sortito dalla natura. Cercava di far soffrire gli altri, poichè soffriva, e godeva delle altrui sciagure , perchè anch' egli n' era il bersaglio. L' invidia poneva il suggello alle tante virtù che ornavano questo mostro.

Mio padre ingannato dalle sue bugiarde apparenze gli confidava i suoi segreti , e costui era addivenuto l' intimo di mia casa.

Appena ebbi lasciata la mia patria, al Blandi tolsi una spina dal cuore, ed ebbe più agio di ragirare i miei poveri genitori.

Spesso veniva beneficato dalla mia famiglia ed egli non facea scorrere un giorno senza visitarla.

Una mattina mio padre era uscito per tempo, affari ve lo avevano chiamato, e mia madre fu rimasta sola con gente domestica.

Gaspare mise a profitto questa occasione, e tentò d' introdursi di soppiatto nelle stanze di lei.

— Chi è di là, questa disse udendone lo scalpitio.

— Io, rispose l' altro, ho un' ambasciata a farvi.

— La praticherete più tardi, quando verrà mio marito.

— È di lui che debbo parlarvi.

— Di lui! e mille sospetti affacciatisi alla mente la indussero a permettere l'adito a quello sciagurato.

Il pretesto non era che falso, e l' infame cercò di attentare all' onore di quella donna a me tanto cara.

Si ebbe da costei una delle più solenni lezioni, e che ad una donna onesta, ed al decoro attaccata conveniva.

— Signore, diss' ella, non ardite più profferire un solo accento. Vergognatevi ! . . . Avete bandito il rossore!... già voi non lo conoscete che solo di nome. Partite, e subito di qui per mai più riporvi il piede., altrimenti . . .

— Che fareste? rispose con rabbia l' indegno.

— Vi paleserei a mio marito . . .

— Oh guai . . . guai a voi se l' osaste !

— Aggiungereste anche la minaccia !...

— La pagherete a caro prezzo !

Uscì dalle stanze col veleno alle labbra, e con la vendetta nel cuore.

Il suo scopo era doppio, e tendeva a due fini. Vendicarsi di mia madre, impadronirsi delle mie sostanze.

Fremette a questo punto la povera fanciulla, inorridì, ed un tremore corsele per le ossa.

— Mio Dio, sclamò quanta perfidia alligna nel cuor dell' uomo !

Con voce interrotta, e tremante, come se già avesse presagito l' orrendo fine di quella storia dolorosa, ne seguitò a scorrere le pagine.

L' oro e l' argento aberrano la ragione, stravolgono i sensi, spingono l' uomo alla colpa, lo rendono crudele, infame, ed egli, del simile suo ne forma sgabello per salir sublime.

Oh ma guai, guai a lui! l' inaspettata folgore di Dio piomberà sul suo capo.

Non ha guari il mio nemico trovò propizia occasione per mettere ad effetto il nefando progetto, e riescirvi senza grave fatica.

Il povero padre mio fu la vittima della di lui bramosia, ed egli ne trionfò ben presto.

IV.

La Calunnia

Al perverso uomo di riprovevole condotta e di pessimi costumi, non gli mancava al certo modo onde inviluppare nella nera veste della calunnia chicchessia. Si decise adunque di perdere il mio genitore, ed addentare al mio patrimonio già da lunga pezza da lui mirato con l' occhio del basilisco.

Premeditava tutto ciò quell' anima rea e cercava d' intessere una trama d' inferno, ed avvolverla nell' ombra del mistero, tanto da non apparire il delatore.

Di molte somme ed ingenti, andava debitore alla mia famiglia, di cui quest' operato ne lo ponea al coperto.

Giunse per lui il giorno desiato e quel demone pose in eseguimento il proposto.

Per via di falsi e prezzolati testimoni complicò in una causa capitale il migliore degli uomini a cui addebitò il più nero attentato, il più tremendo assassinio. Ingannò la giustizia; riescivvi vittorioso, e nel 1821 mio padre non più abitava il suo focolare, non più si aveva gli amplessi della sua consorte, ma abitava invece un oscuro carcere nel quale venivavi stretto da duri ceppi.

Miserabile! se ingannasti la giustizia degli uomini, avvene però un altra assai più terribile, assai più tremenda, quella di Dio!

Quest' Essere supremo giudica gli umani eventi dopo squarciato quel denso velo dell' ippocrisia e dell' inganno, della calunnia e dell'infamia, da cui l' umano intelletto può esservi affascinato.

Sciagurato Gaspare!... Io avrei voluto vendicarmi, vendicar mio padre e... ma, la vendetta del giusto è l' oblìo, lo sprezzo co' codardi! Ma tu dilaniato un dì da atroci rimorsi dovrai errar miseramente per morir sott' altro cielo, poichè ove giacciono le ceneri de' tuoi maggiori, le tue ossa non potranno giammai posarvi!

Attendeva intanto quella vittima la sorte sua, ma tranquilla, e serena in volto.

Egli era innocente, l' anima sua non mai fu bruttata da colpa.

Nel tempo in che il misero genitore languiva nel carcere, l' assassino di lui di tanto in tanto visitava l' inconsolabile madre mia. Fingeva rammarico, sperando così affezionarsi il cuore di lei, ma invano. Ella l' odiava per istinto in sulle prime, per disprezzo dappoi, e questo, l' odio aumentavane.

Cercava evitarlo sempre. Talune fiate il cuore è presago, ed abbenchè ignara fosse del nero operato, pure una voce segreta le diceva—Fuggilo, è tuo nemico!

Donna, sola, lontana da me, priva dell'uomo suo, dovè a malgrado sopportare la presenza di colui, che le inspirava terrore, tanto più che si proponeva l' indegno mediatore alla salvezza di mio padre.

Nell' anima pervertita balena spesso un barlume di rimorso, ma incallita questa e di nefandezze colma si fa sorda ad ogni voce, e di nuovo si sommerge nel vasto pelago delle perfidie.

Gaspare avea compiuta l'infame opera, e già la scure del carnefice balenava sul capo del padre mio.

Anche ora che segno queste righe; anche ora io tremo, e la penna mi cade di mano!

Tutto mi sta parato innanzi questo dramma funesto, e fin negli elementi vi ritrovo ricordanza. Il sole che co' raggi suoi rischiara questa mole immensa , la stella melanconica il cui umido raggio splende con tremollo nello spazio e fa spiccare le tenebre che non può vincere , oh come volontieri mi rammentano le passate sventure.

In tal guisa per me splende il passato riverbero de' giorni che furono, che sfavilla, ma non riscalda con la sua debole luce. Così veglia l'infelice , e fisa il suo notturno raggio distinto, ma lontano , chiaro , ed oh quanto freddo !

Io intanto di nulla avvertito , poichè le lettere che mia madre mi dirigeva , venivano controcambiate con altre false , ero ignaro del tutto , ed in braccio a' sollazzi , a' divertimenti a' piaceri di ogni fatta che offre la bella e vasta Parigi , tutt' ilarità men vivea.

Giovane, uscito appena in mezzo al gran mondo, m' ero dato alla vita galante.

Erano decorsi parecchi mesi , ed io ricevevo, sebben false , sempre nuove della mia famiglia.

Per due ordinarî ne fui privo. Non sapevo à che pensare , e mille sinistre idee mi si affollavano alla mente.

Il giorno vegnente, verso le ore della sera intesi battere all' uscio della mia abitazione.

Aprii, e comparve un uomo di mezzana statura, ed ignoto a me del tutto.

Da' suoi lineamenti, da' suoi modi e dal suo vestire mi sembrava piuttosto del volgo. Assicuratosi costui dell' identità della mia persona, mi consegnò una lettera suggellata a cera lacca.

Io presi tra mani quel viglietto, ma tremante. Il cuore parea volesse uscir fuori del suo orbite, tanto i suoi battiti erano forti e frequenti. Rimasi immobile d'innanzi a lui, e fiso me 'l riguardai dal capo alle piante.

— Signore, prese a dire colui, credo non mi sia sbagliato! Strada S. Onorato n.° 30, è questa, resta solamente a vedersi se voi o pur no, siete Francesco de Mellis.

Risposi di sì, ma macchinalmente.

Difatti la scritta, dopo nuove osservazioni vidi che realmente era indirizzata a me, ma il carattere del tutto ignoto.

L'apersi con sollecitudine, e cercai rinvenirvi la firma... Invano, era anonima!

La scorsi rapidamente; essa conteneva ciò che segue:

« Signore

» Voi ve ne state nel soggiorno delle delizie,
» mentre vostro padre geme in un carcere.

» Voi vi cibate di piaceri, egli di angosce!

» In nome di Dio ve ne scongiuro, fate subito
» ritorno alla patria vostra, ogni piccolo indugio
» riescir potrebbegli fatale.

» Trame orribili lo avvolgono in una rete in-
» fernale, che voi solo dovete svellere.

» Profittate di quanto in questi pochi versi
» vi si avvisa, e non cercate indagar colui che
» li ha vergati, poichè il palesarlo gli tornerebbe
» fatale.

» Siate però certo che quegli che di tanto vi
» fa noto, compassiona lo stato vostro, e darebbe
» anche la vita sua, abbenchè non vi sappia, per
» salvar quella del vostro genitore, e di voi, che
» stanno in periglio.

Così terminava quel foglio.

Per circa un quarto d'ora mi rimasi ammutolito. La lettera fatale di mano mi cadde ed io stupido... insennato addivenni in quel momento.

Un tremito convulsivo m'invase le membra, e le facoltà intellettuali incominciarono ad affievolirsi. Mi si offuscarono gli occhi, vacillai, e...se non fossi stato sorretto da quell'uomo, avrei certamente baciato il suolo.

Venni adagiato su d' una sedia, e vi rimasi qualche tempo. I miei polsi erano languidi, i battiti rari, come quelli dell' uomo vicino al sepolcro!... Ahi fossi allora morto!... non avrei vivendo, traccannàto fino all'ultima stilla il calice dell' Oliveto!

Mi riebbi, e la massa del sangue sconvolta ed agitata, avea preso la parte soprana della mia vita, ed io mi trovai nello stato di quasi demenza.

Spalancai gli occhi, e fiero ravvisai colui che mi stava d' innanzi; indi levatomi con furia incredibile gli corsi addosso, e formando da ambe le mani due semicerchi, vi chiusi entro la gola di lui gridando — Assassino.. dammi mio padre!

— Per carità, signore, voi mi strozzate, pieno di spavento riprese l'altro facendo forza per svincolarsi, lasciatemi... che siete pazzo!! Che so io di vostro padre, di voi, de' fatti vostri, non sono che portalettere, e riuscito a sfuggirmi indietreggiò d'un passo.

A queste parole il denso velo che mi copriva la vista incominciò a dileguarsi, e tosto riconobbi che colui era innocente.

Perdonami .. perdonami, amico mio, gli dissi con voce fioca, e mal fermà. Io deliravo; abbi compassione di me, ed abbracciandolo un fiume

di lagrime versarono gli occhi miei, di tal che inteneritosi, anche a quegli spuntò una lagrima di compassione.

— Povero giovane quanta pena mi fa!... se potessi, lo aiuterei a prezzo anche del mio sangue... ma chi è dunque, signore, questo mostro, che vi toglie dalle braccia di vostro padre?

— Chi è mai!... io no'l so! È un mistero, una trama d'inferno!... ma viva Dio, io lo saprò: strapperò la maschera all'infame delatore, mi beverò il sangue suo... lo scoprirò. Si ottenebri anche la vivida luce del sole, o che la terra barcolli sotto i miei piedi, e vivo m' inghiotta, ma il più ardente desio di vendetta non verrà mai cancellato dall'anima mia... mai!

— Dio mio quanto soffre!... Calmatevi... calmatevi, e sperate.

— Sperare!... ma che? non vedi che la vita di colui, che m'è più caro in terra è in periglio? Il sangue che mi scorre nelle vene, è suo, la vita ch' io vivo è dono suo, ciò ch' io posseggo s' appartiene a lui! Uomo, ancor tu fosti figlio, anco tu avesti un padre! Or, se puoi, non compiangermi!

L' acerbo duolo che a brani a brani lacerava l'anima mia non puossi dipingere.

Gli oggetti a me d' intorno pareanmi tutti coverti da un velo. La mia ragione era smarrita! Il portatore di quell'infausta nuova stava ritto, sotto la soglia d' una porta, e contemplava me mesto e taciturno.

— Ebbene cosa brami? gli dissi come se allora l'avessi scorto.

— Nulla ... rispose, mi rincresce dovervi lasciare, e....

— Puoi ritirarti.

— Verrò domani a vedervi.

— Domani!... oh!... non mi rinverrai.

— Come!!

— Deggio lasciar Parigi.

— Quando?

— Subito... quest'oggi stesso...

— Voi vaneggiate!

— Perchè?

— Non potreste che giungere fino a Genova, e colà far sosta, poichè impossibile sarebbe andar più oltre. Col mare, amico mio non si scherza, e se non è in perfetta calma non si può intraprendere un viaggio persino a Napoli; ed è però che bisogna intertenersi per altri due o tre giorni almeno, e...

— Due, o tre giorni, ripetei fremendo d'ira, e

di rabbia. Questo ritardo potrebb' essermi fatale, potrebbe costarmi la vita di un pa... Dio mio... pietà di me. . sospendi per poco la folgore tremenda dell'ira tua!

Queste furono in allora le mie precise parole, o a dir meglio l'eccesso del delirio che quel satannico viglietto aveami nel cuore suscitato.

Volsi lo sguardo ad ogni canto della mia stanza e mi vidi solo.

Quell'uomo malaugurato era sparito!

Con le braccia conserte e cogitabondo mi diedi a passeggiare di lungo, e di largo la mia casa. Non aprii bocca persino a sera, ma la immaginazione era più eloquente.

Gli ultimi raggi di sole erano scomparsi da buona pezza, ed io non me n' ero peranco avveduto.

Avrei voluto in me la possanza di accelerare il corso a quest' immensa mole. Comandare al *tempo*, nemico instancabile dell'uomo, e dirgli — Su via sbrigati, misuratore inesorabile dell'umano sentiero, cammina, accresci di velocità... ma questo sembrava invece dilegiarmi, e più lento ancora batteva le ore, che per me erano terribili, lunghe eterne!!

Volli assicurarmi del tempo che vi volea a par-

tire, e non trovai che la verità ne' detti di quell'uomo per me funesto.

Avrei dato la metà della mia vita per iscoprire l'autore di quella scritta infernale; avrei desiderato trovar mendaci le sue parole e trapiantare nel cuore del calunniatore fino all'elsa la mia spada.

Ma non potevo conoscerlo, e fremevo!

Il mio fremito era un mar di rimorsi, di speranze, e di desiderii che l'un l'altro succedeansi rapidamente; l'uno de' quali divorava l'altro, e quasi barriere insormontabili mi si paravano innanzi. Erano onde d'immagini, e d'immagini terribili... funeste, che s'accalcavano insieme, e frangevansi spumando d'incontro uno scoglio.

Il cuore lottava con la mente, i palpiti di esso respingeano le idee divoratrici, e queste gli stessi palpiti soffocavano.

In tale stato l'uomo non può nomarsi più uomo. L'intelletto si spegne, si abbrutisce, e diventa irragionevole. Acciecato, sprezza i perigli, s'espone ad ogni risico, non pone mente a conseguenze di sorta alcuna. Il mio cuore era come un battello sbattuto dai flutti; come la cima d'un albero, che si piega, e s'innalza alla sua volta, secondochè domina il vento.

Maria sospirò a questo punto. Alzò gli occhi su l' immagine di nostra Donna: ed oh... padre mio, disse, quanto sofferse il tuo povero cuore!

La fanciulla s' attristava a misura che scorreva quelle terribili ricordanze, e nel di lei volto si scernea una luce, ma tetra e melanconica nel contempo.

Eppure un' ombra di più un raggio di meno avrebbero quasi menomata quella grazia inesprimibile, che scorgeasi all' ondeggiar di quel biondo crine, e che gentilmente mostravasi e facea corona al capo di quella vergine.

Ambe le gote avea da porpureo color dipinte, e l' anima da mille affetti attristata.

Compiange suo padre, e calde lagrime versano i suoi occhi, come limpido umore scorre da vivido ruscelletto. Vorrebbe odiare quel demone umanato, sorgente de' mali di se e del suo genitore, ma no 'l può...

Un' anima ch' è in pace con ogni cosa quaggiù, un cuore i cui affetti sono puri, innocenti, non è capace di odio. Maria non impreca pel suo inimico; ella invece lo compiange, e quasi col sorriso alle labbra il perdona.

Come nubi che ricevono da sole lontano un' accesa e tenera tinta, che appena l' ombra della

vegnente sera può bandir del firmamento, così quel sorriso trasfonde nel tempio del suo cuore una soddisfazione ch'essa sente nel perdonar quegli, cui odiar dovrebbe.

Oh fanciulla, fanciulla, tu hai del sovrumano! L'anima tua è un' ara di purezza. Tu sei come la vivace gazzella nella collina di Giuda. Fanciulla, tu hai del divino!

Intanto l' ora era trascorsa. Battevano le 11 della sera, ed Antonia non pur si vedea.

Maria dedita a quella lettura, non vi avea posto mente; ma ora se ne sovviene e palpita per sua madre.

Ciò non pertanto dopo breve interruzione continua a percorrere quella catastrofe di sciagure.

Questo tempo che dovevo attendere mi macerava.

I flutti del mare imperversati da uragani continui, e da impetuosi venti, aveano reso per allora impossibile il traffico.

Maledii la mia sorte, e dovetti uniformarmi in quel novello soggiorno ed attendere il tempo propizio per lo imbarco.

Le ore del giorno mi sembravano noiose, monotone, ma quelle della sera erano terribili, angosciose!

Fuggivo le feste, i teatri, ogni piacere abborrivo. La solitudine, ed il silenzio, per quel tempo, furono i miei compagni indivisibili.

Indarno la notte poggiavo il capo sul capezzale, il sonno venne proscritto dalle mie palpebre.

Mi sentivo scuotere, e scuotere da una mano pesante... da un braccio di ferro, che m'opprimea... mi schiacciava sotto il suo terribile peso!

Balzavo dal letto e non trovavo sito in niun angolo, poichè in ogni parete, come a Baldassarre, mi sembrava vedervi scritto da una mano di fuoco: *La tua distruzione è segnata!*

Sovente parlava in me la voce del rimorso, per avere abbandonato mio padre, ed oh... quanto più appesantiva la mia condizione!

Mi portai immantinenti a Genova, e colà, otto giorni scorsero così... ma che dico? otto anni, otto secoli furono essi per me!

Finalmente venni avvisato che all' indomani era tutto pronto pel viaggio.

Una scintilla di gioia penetrò nel ghiacciato mio cuore, e tanto forte palpitava, come se avesse voluto staccarsi dal petto.

Alla meglio raccozzai il mio bagaglio, e mi allestii per la partenza.

Non mi curai di chicchessia, ed amici, e co-

noscenti posi in oblio. Unico pensiero mi dominava, quello di ritornare alla mia patria, di salvar mio padre.

Lasciai la Francia... sì, mi congedai da essa, ma non potei a meno di rivolgermici nel momento del mio imbarco.

Terra beata, addio, dissi, giardino d' Armida, io ti lascio, e chi sa se ti rivedo!

Ma già n' ero lungi; tristi pensieri mi aveano assalito, più cupi e melanconici dell' usato, e le coste voluttuose di Parigi eransi da me allontanate.

VI.

Il Ritorno

Pervenuto a Genova, non potetti subito proseguire il mio viaggio, ma dopo non molto mi vi accinsi. Il mare non era tranquillo. Le onde a cavalcioni si succedevano e frangevansi con impeto in una delle ali del legno, che perdendo l'equilibrio ondolava a manca ed a dritta.

In tal guisa continuò il mio tragitto per qualche tempo.

Tutt' i passaggieri, ed io con essi eravamo spaventati, e da un momento all' altro sembravaci essere inghiottiti dal mare.

Intanto il tempo si prolungava ed io fremea d' impazienza.

Un colpo di vento, che pareva volesse scuo-

tere la terra stessa, spinse il legno contro un massiccio scoglio non molto lungi dalla riva di Napoli che ignoravo.

Sotto quel colpo si franse in qualche parte, e l' acqua incominciò a trapelarvi.

Un grido quasi unisono partì da quella gente; grido terribile... grido di morte!

Piangevo, ma non per me, no! pe 'l padre mio piangevo.

Abbattuto dal vento, in più pezzi l' albero si ruppe, i di cui rottami caduti nell' acqua disparvero portati via dal vortice.

I marinai erano avviliti.

Ognuno stava genuflesso. Tutti pregavano, ed io raccomandavo l' anima mia a Dio!

Il colpo di soccorso rimbombò per ben tre volte, ed una barca pescareccia si accingeva a correrci d' incontro, ma bene spesso indietreggiava dal vento spinta.

Volgo l' occhio d' intorno, e m' avveggo che una giovane bella quanto la primavera giaceva prostesa a terra sul naviglio senza che niuno l' avesse soccorsa. Mi ci avvicinai e tentai darle coraggio. Indarno! ella era svenuta.

La barca intanto pervenne a raggiungerci, ed io mi vi slanciai entro, trascinando con me quella fanciulla quasi semiviva.

I marinai si precipitarono nel mare cercando così schivarsi da morte.

Dopo cinque minuti il legno non era più. Coverto dalle acque avea toccato il fondo del mare e non rimaneano più sue vestigia.

Oh vista... orribile vista!!

Io vidi que' disgraziati alzar le mani al cielo, e far rintuonare l'aere d'un flebile gemito!

Il mio salvatore a forza di remi fendea le onde, e la Dio mercè prendemmo terra sulla spiaggia di un' isola.

Era Capri, quell'isola che accolse nel seno il gran Tiberio.

Ero salvo!

Richiamai a vita la giovanetta che meco scampai da morte.

Avea la naufraga occhi azzurri e bianchissima carnagione, bella e svelta nel personale. A mala pena potea respirare, e da un momento all'altro minacciava venir meno.

— Signore, mi disse guardandomi in viso con occhi pregni di lagrime, voi mi avete salvata la vita, io ve ne vado debitrice...

— Sorella mia, risposi a quelle dolci parole, di che mai favelli? Così avessi potuto salvar quella degli altri, quella de' tuoi...

— Dio buono, mio padre dunque è spento!... Son rimasta desolata, orfana in terra! Ah... perchè mi salvaste la vita??

— Orfana... orfana dicesti: oh quant' è cruda questa parola, essa mi lacera il cuore! Fanciulla, tuo padre è spento!... ebbene, riconosci in me un' amico, un fratello, che veglierà fin che vive su' giorni tuoi.

— Ma tu non sei uomo! Tu sei l' angelo del Signore, che vieni a salvarmi!...

— Chiunque mi sia non curartene amica mia. Non ho adempiuto che al mio dovere E che? l' uomo forse non dee soccorrere nel periglio l'altro uomo? Le belve, i più feroci animali, non difende ognuno di essi la sua razza? E l' uomo fatto ad immagine di Dio forse no 'l dovrebbe?

— Oh... santi, e belli sentimenti tu acchiudi nell' anima ancor più bella del corpo che la contiene, dissi amorevolmente.

A vicenda ci raccontammo le nostre sventure, ed insieme ci consolavamo.

Quando si trova pietà in altrui, i dolori vengono mitigati, ed il peso delle sciagure non si sente che per metà.

Un tale effetto produssero in me i conforti di quella cara fanciulla, e d' allora in poi appresi

ad amarla, ma d' un amor puro... d'innocente amore.

Costei col padre avea tutto perduto, ed io giurai tenerle luogo da fratello.

Italiana era dessa, ed i suoi tratti erano dolci e penetranti.

Tutta la notte la passammo in una casa di povera gente, che compassionandoci, ci dette ricovero.

La mia sorella di fortuna ed io eravamo spogli di tutto. Il mio bagaglio s' era perduto, e con esso perdei tutto ciò che avevo meco condotto.

Al vegnente mattino il mare parea tranquillato, sicchè fummo al caso d'imbarcarci per tragittare quelle poche leghe insino a Napoli.

Commosso dalla storia della mia infelice compagna, obliai per poco le mie sventure.

Le dissi ch'era mestieri mi seguisse a Napoli, dove l'avrei condotta a casa di mio padre.

Non volea affatto accondiscendere, ed io le giurai che appena salvato mio padre l' avrei fatta mia.

L' indussi a seguirmi.

La barca camminava prosperamente sedatasi quella terribile marea.

Eravamo a poca distanza dal lido di Napoli, e

dopo non molto toccammo il suolo del delizioso Posilipo.

Colà facemmo sosta, e ci sedemmo su d' un poggiuolo.

Da quel colle ameno girai lo sguardo intorno, e la gioia balenò nell'anima mia.

Ma per poco!... Tosto neri pensieri ingombrarono la mia mente, ed all' idea di perdere mio padre raccapricciai, mi si fece irto il crine!

Da quell'estrema collina che ti domina, o Napoli, io ti rividi, ti contemplai, e sembrommi che l'ultimo sole era per me al tramonto!

Non più in te vi rinvenivo delizie, ma ti vedevo cinta di nere gramaglie!

Io ti miravo da quell'altura in quel giorno che essermi dovea l'ultimo, ti vidi brillare della luce del sole, ma non osservai il raggio della sera che si moriva.

Oh avesse in sua vece brillato il lampo, e scoppiata la folgore di Dio sul capo dell' infame delatore!

Presi per mano quella fanciulla, che attonita mi guardava.

— Vieni, le dissi, vieni e preparati a novelle sventure.

Camminavo prestamente per raggiungere il mio

domicilio, ma quando vi fui a poca portata rallentai il passo.

Le forze mi vennero meno, e le pedate furono incerte.

La mia casa era situata alla via di Monteoliveto, e l'origine di questa vieppiù m'attristava.

— Amica mia, dissi alla mia compagna, tu soffri, io ti ho trapazzata di molto con farmiti seguire, n'è vero?

— No, io sono afflitta per te. Oramai le tue disgrazie sono le mie, rispos'ella.

Giunsi finalmente!

Tremavo da capo a piedi, senza comprenderne la cagione, i denti battevano l'un contro l'altro, ed i nervi venivano scossi come da elettricismo.

La giovanetta mi sorreggea ed a stenti ascendemmo la scala.

VIII.

Il cadavere di mia Madre

La porta era spalancata, e coverta da funereo velo.

— Guarda, diss'io a quella, vedi? io già v'ero disposto!...

— Gran Dio, sclamò colei, e si coperse con le mani il viso.

Penetrammo nella sala ove il letto funebre giacea. Rinvenni mia madre, sì, ma salma inanimata... fredda salma!

Non piansi, non ne avevo la forza, ma rimasi come colpito da un fulmine.

Non altri che i servi attendevano a quel lugubre ufficio, e questi erano a me nuovi del tutto, sicchè non potetti esser conosciuto.

I ceri funerali splendeano di tetra e melanconica luce.

La sala tutta di nero vestita inspirava terrore. Una bara era nel mezzo cinta da coltre di velluto ornata di galloni di oro e di argento.

Due candelabri soli erano accesi , e davano lume bastante all' estinta , ed all' altare , su cui una gran Croce era collocata.

Più bianco del nastro che cingea le mani era il volto della povera madre mia.

Quel volto dapprima ridente , avea acquistato una severità , e dava a quel freddo cadavere maggior dignità e fierezza . l' impressione di cui quando si riflette d' incontro, ha sempre una temuta solennità , e fa gelare nelle vene il sangue, che in effetti mi si ristagnò al cuore, quasi avesse trovate chiuse le vie di scorrere.

Contemplai a ciglio asciutto quella scena di terrore.

Quando l' anima s' incallisce alle sventure, ne addiviene estranea , e poscia inflessibile, di tal che disposta sempre a nuovo dolore , pare fosse insensibile, ma pur questo la martoria sempreppiù.

Le lagrime sono il più bel conforto al dolore, ma quando ci vengono negate , il duolo stesso si centuplica.

La giovanetta che meco era dappresso, testimone del luttuoso fatto, dirottamente piangeva.

— Tu piangi, dissi a lei rivoltomi, orfanella non sei più sola! Io pur partecipo della tua sorte.

— Partii felice, e rinvengo il dolore. Fui benedetto da' miei, e ritorno orfano anch' io! Oh... madre mia!... e corsi ad abbracciarla, ma non stringevo che un marmo. Le tue labbra, dissi, non più si schiuderanno per benedirmi!.. Noi ci siamo separati per sempre!...

I singulti, che rotto il freno mi assalirono in un istante, m' impedirono di più articolar parola.

A viva forza ne venni staccato, e condotto in una stanza contigua.

Per tutta la notte non chiusi palpebra, ma sopraffatto da stanchezza, e da' patimenti, verso l' alba del giorno vegnente le affralite mie membra cedettero al sonno.

La mia compagna di viaggio non mi perdea di vista, ed allo svegliarmi che feci, la trovai a me vicino.

Primo mio pensiero fu quello di vedere per l' ultima volta la genitrice defunta, ma troppo tardi.

Il cadavere, la funerea pompa, il sacro altare erano scomparsi. Il rito s' era adempiuto ed il

freddo avello a quell'ora racchiudea la salma della donna che mi avea dato la vita.

Interrogai i miei servi circa mio padre, ma non ne ottenni che risposte incerte ed ambigue.

Ero fuor di me! Buon Dio dicevo, per pietà non appesantire maggiormente sul mio capo la destra della tua giustizia! . . . .

Frugando tra le carte di famiglia, ne rinvenni una, situata su d'uno scrittoio.

Era una lettera! Mi parve riconoscerne i caratteri. — Sì... sono dessi, dissi fra me, gli stessi di quella scritta fatale che ricevetti a Parigi! La cercai, e fortunatamente rintracciatala nel mio portafogli, ne feci il paragone, e si trovarono similissime. Era espressa in questi sensi:

» Signora,

» La salute di vostro marito peggiora dal mo-
» mento in cui i suoi giudici lo condannarono
» ai ferri.

» Mi duole di non poterlo troppo a lungo più
» assistere, poichè ho espiata la mia pena e po-
» chi altri giorni mi restano a fare.

» L' unico amico nelle prigioni, ero io, ed i
» miei conforti gli tornavano cari.

» Compiango la sorte sua, e molto più poichè
» è innocente.

» Vorrei conoscere l'assassino di lui, e poi con
» piacere ritornare fra i ceppi che lascio, od an-
» che affidare il capo al carnefice, purchè arri-
» vassi a purgare la terra di quest' essere che al
» certo non merita di vivere.

» Prendete spesso conto del mio più caro amico
» e vostro consorte, e credete colui che vi stima ».

« *Simone il Galeotto* ».

—La sua firma!.. Ma chi è mai quest'uomo misterioso che prende cura degl' infelici? Ah... è troppo vero! Molte volte i reprobi acchiudono un cuore sensibile...

Uscii come un forsennato. Amica mia perdonami, dissi a quella fanciulla, si tratta di mio padre!

Ciò dissi, e ratto m' involai da essa, dandomi a correre sulle tracce dell' incognito.

Arrivai al luogo di espiazione, ma più non vi era. La terribile pena era stata da lui compiuta. Il suo ferreo corpo, simile alla pesante e forte catena, che gli avea cinto i lombi, avea resistito all' intemperie, all' umido, ai disagi, alle fatiche, agli stenti.... a tutto! Egli era libero allora. Respirava aure vitali, abbracciava sua moglie, e fors' anche i figli suoi.

E mio padre... infelice!

Condannato a trent' anni di duri ceppi! Il solo pensarvi lo trasse al sepolcro.

Era creduto un reo... un assassino vittima di nera calunnia, e tutto ciò l'appresi da una memoria scritta, e da mia madre conservata.

— Che lo sdegno di Dio possa crollare sul tuo capo, o vile creatura... infame delatore!... Ove ne andrai a lavarti le mani che fan sangue ancora? Tu diverrai un errante, e non troverai terra che regger ti possa. Va sciagurato, che nel libro degli eterni destini di già Iddio ha segnata la tua sentenza!

Tali parole uscirono dal profondo del cuore, quando seppi che mio padre cessando di soffrire, avea pagato il tributo alla natura.

Ero solo al mondo. I miei più cari m' erano stati strappati, e... strappati dalla mano rapace d' un uomo! Il lutto ed il dolore m' erano compagni!

Tutto, tutto mi facea orrore!

Abborrivo il mondo, qual traditore e mendace, e con esso la mia esistenza.

Detestavo il mio proprio nome, perchè dal marchio dell' infamia coverto!!

Son solo, dissi tra me, solo!

— Buon Dio apprestami ora la tua forza.

Unica compagna nel duolo mi rimanea quella misera figlia, del padre orbata, e che anche più misera la mia sciagura la rendea.

Essa sola tergea il mio pianto, i miei dolori essa sola dividea.

Donna... sublime donna, oh... quanto sei rara a trovarti!

Il mio pensiero intanto perdeasi nelle investigazioni, vane ed inutili, ed io non potetti venire al chiaro del vero, che pur troppo nel vasto pelago di niquizie si sperde e si confonde!

Ancora una lagrima sparsi sul freddo marmo de' miei, e la loro memoria ad indelebili cifre vennemi scolpita nell'anima.

Mi credevo in odio al mondo intero, e cercavo sfuggire a tutti gli occhi.

Il nome del padre mio veniva scritto sulle abominevoli pagine de' delinquenti, su quelle pagine infami... ed ognuno schernendomi, pareva mi dicesse col sogghigno del disprezzo: — Ecco il figlio dell'assassino!!...

Questo pensiero funesto mi trafiggeva a parte a parte il cuore. Questa idea mi rendeva lunga e penosa la vita....

Dopo qualche tempo la gratitudine che professavo all'infelice Antonia, che tal'era il nome di

quella fanciulla m'impose d'impalmarla, ed io non mi ricusai a questa tendenza del cuore.

Ciò che possedevo era sufficiente a' bisogni della vita. Un sacro ministro unì le nostre destre e con santi nodi ella giurossi mia, e per sempre.

Vivevo con essa giorni meno tristi, ed io, stolto che mi fui, credevo aver trovato un argine alle mie sventure.

No! La misura non era ancora al colmo. Il nappo fatale non era del tutto vuotato.

L'infamia non era ancora satolla!!

IX.

Il testamento di mio padre.

Era un bel giorno di primavera. Il zeffiretto soavemente fischiava e la natura si rivestiva delle sue belle vesti. Gli alberi scarni dapprima, risorgevano belli e rigogliosi, ed offrivano volontierosi le loro frutta ai tanti stenti de' coloni. Il cielo irradiato da'raggi del sole risplendea di purissima luce, che indorando le cime de' monti, veniva a destare i placidi augelletti, e l'invitava a sciogliere il loro canto.

Ti miravo o immenso creato, ti contemplavo, o sublime Creatore, ma, oh!... quanto da te dissimile rinvenivo la creatura!

Mentre ero trasportato da tali realtà, mi volgo e veggo che a pochi passi un uomo silenzioso mi attendeva.

— Chi sei? gridai.

— Un messo di giustizia.

— E cosa brami da me?

— Dovreste saperlo.

— Io non so cosa ti dica, risposi andandogli d'incontro.

— Avreste dovuto immaginarvelo!

— Ma su ti spiega!...

— Avete pur troppo fatto durare il giuoco.

— Per mille diavoli... io non t'intendo !...

— M'intenderete più tardi.

— Ma parla... sbrigati!

— Non v' è bisogno; questa sentenza del tribunale chiaramente ve 'l palesa.

A tali parole un brivido mi passò per le ossa, ed il mio volto addivenne cadaverico.

— Una sentenza!... sclamai. Più sciagure!!... La lessi tremando. Dessa mi diseredava di tutto, ed io venni tacciato di usurpatore.

— Ma chi?... chi tanto ha asserito? Qual demone adunque tende distruggermi? Non son io forse al possesso di ciò che leggittimamente mi appartiene? Così adunque si delude la giustizia, si calpestano le leggi, e d'un innocente fassene sgabello?

— Signore voi non siete Francesco de Mellis...

— A te non lice il saperlo.

— È inutile conoscerlo. Uscite da questa casa, e restituite tutto ciò che sin'ora non vi è appartenuto che per usurpazione. Voi non siete quel de Mellis. Egli è morto a Parigi, e la sua fede esiste nel processo.

— Bugiardo... impostore che tu sei!

— Signore... non unite accusa ad accusa. Rispettate le leggi, rispettate anche me, come esecutore, e preparatevi a restituire ciò che solamente l'inganno, e la cupidigia dell'oro vi avea fatto ardito d'impossessarvene.

— Per l'anima mia... io son fuori di me, dissi gridando da disperato.

— Tre giorni soli la legge vi accorda, e se vi ostinerete, con la forza ne verrete espulso.

— Ma anzicchè messo di giustizia, sei il messo di Satana!.. tu vieni dalla fucina di Pluto, e....

— Troppo dissi, signore, a tre giorni.

— Ma chi mi disereda?

— Chi? ignorantaccio il testamento di Odoardo de Mellis.

— Di mio padre!...

— E veramente di colui, a cui vorreste farvi credere figlio.

— Taci... per pietà, taci!... chiudi questa bocca d'inferno...

— Mi avete finalmente capito, e non occorre altro. A capo di tre giorni verrò a visitarvi. Ciò detto andò via.

In quale abbattimento di spirito mi trovavo in quel momento, non mi veggo alla portata di descriverlo.

Le forze morali e fisiche mi niegarono il loro soccorso.

La rabbia mi soffocava ed aizzavami a spingere contro il traditore; ma la vergogna del perduto onore mi ratteneal

Cento volte la morte, sì... mille volte la scure del carnefice, che presentarmi a' giudici, e dire:

— Non vi fate illudere; strappate a colui che reclama la maschera dell'ipocrisia, e vi scorgerete l' infamia!...

Ma in allora ero miserabile!...... non avrei avuto ascolto, mi avrebbero deriso: ed ancorchè avessi avuto pruove a dimostrare il mio vero essere, queste con somma ingiuria sarebbero state conculcate!...

In quel momento non mi sembrò di esistere. Vegetavo e non vivevo!

X.

La mia nuova esistenza.

Il terribile giorno giunse per me, ed io di tutto venni spoglio; delle suppellettili ancora!

Mi accinsi di avanzare un reclamo.

Inutilmente! Ero povero, ed i reclami del povero Dio solo l'accoglie.

Non vi si prestò ascolto, esso venne respinto.

Disperato, io stesso mi presentai al tribunale che l'ingiusta sentenza avea pronunziata, e gridando mi feci a dire: — Proteggitori della legge, voi siete stati ingannati! La calunnia come l'idra divoratrice, ha tutta quanta ingombrata d'infernale convincimento l'anima vostra...

La vostra coscienza si macchia da colpa, mentrecchè debb' essere incorruttibile. La giustizia

umana vien sovvertita, la divina manomessa !..

Scrosci di risa accolsero i detti miei, e contumelie d' ogni natura m' ebbi a sopportare.

Fui scacciato e messo alla porta !

Tutti mi guardavano con l' occhio dello scherno, mi chiamavano insensato !

— Insensato io!.. sconsigliati, dissi loro. Insensato è quegli che usurpa le altrui sostanze, colui che sovverte, conculca le leggi, e che celato dalla veste del mendacio bandisce e onore e coscienza, ed inganna il mondo; insensato è quell' infame che con calunnie, con trame, con orribili strategiche calpesta ed ammisera il simile suo, e calpestatolo ancor più l' incalza e lo preme, sino a finirlo, e si presenta con l' ipocrita larva con la coscienza nel fango e crede occultarsi al tribunale di Dio !.. Insensato... oh!... ma troppo lunga sarebbe la storia, ed io arrossirei in dicendovela.

Discesi quelle scale fatali i gradini di cui sembravanmi sollevarsi per venirmi contro, e giurai in me stesso di mai più vederle, tant' orrore mi facea !

Qui in terra più alcuno non mi avevo, Dio solo da lassù m' era rimasto !

La pubblica via da quell' ora era la mia casa, l' aperto cielo il mio tetto.

Presi per mano Antonia, che seguito mi avea col primo pegno del nostro affetto, e, vieni meco, le dissi, ne provveda Iddio!

La bambina ancor tra le fasce avvinta sembrava comprendere la sventura del padre suo, e co' suoi interrotti vagiti pareva volesse prenderne parte.

Maria fu il nome che io le imposi, e che venne suggellato dall'acqua salutare, con la quale il ministro di Dio ne asperse quella leggera testolina.

Nel portare la mia destra alla fronte m' accorsi ch' era ancor fregiata di quel pegno materno, e questo servì a vieppiù lacerare le ferite del mio cuore.

Ne spogliai l' indice che il comprendea, e venni costretto ad alienarlo, una ad altri oggetti di meschinissima valuta, il ritratto di cui servì in allora a provvederci d' un ricovero, e d' un pane.

Un anno passò... un anno intero in sofferenze e vigilie!

La piccola Maria banditi i legami infantili incerte pedate al suolo stampava, ed io mi beavo in vederla. Scordavo la miseria, i patimenti, tutto!... La prendevo fra le mie braccia e cento

baci imprimevo su quelle gote di rose ed innocenza. Mi sembrava l' angelo del Signore che viene a sollevare i mortali!

Al mio sorridere, sorridea anch' ella, e tremolando il piccolo capo la bionda ed inanellata sua chioma le copriva il volto.

Talvolta alzava in alto le tenerelle sue mani in atto di prece, e posando una guancia sottile e delicata su la mia già fatta increspata e rugosa dalle sventure, con interrotte e monche parole mi chiedeva del pane!.. Oh allora non avrei voluto esistere! Tutto l' inferno mi sentivo nel petto, ed il fuoco de' dannati mi bruciava i visceri.

Ardevo di odio, di furore, di vendetta, e mi struggevo in un mar di pianto.

Scoraggiato, avvilito, non mi reputavo più un uomo.

Mi diedi all' inerzia ed alla non curanza di me stesso.

La chioma mi cadea lunga ed inaridita dal capo, e la barba folta ed incolta che mi usciva dal viso pallido e scarno, davano a me il più tetro aspetto che mai. Gli occhi stravolti, sottoposti però ad una fronte serena, mi rassomigliavano all' uomo del dolore, cui non gli resta che soffrire!

I miei panni laceri e consunti dal tempo mi mostravano tapino ed idiota!... Oh... vergogna, vergogna del genere umano! Si venera un abito, con tutto che racchiuda un anima vile e miserabile, si sprezzano i cenci, e se anco questi un cuore sensibile e generoso avvolgano!

Anche in quello stato molte fiate io ero lieto, superbo di me stesso. Potevo dire:

Respiro,... l' anima mia è pura, io non l' ho contaminata, essa è lo specchio di Dio!

Ma tosto questi pensieri celesti, questa pura e santa gioia che apprestavo al dolente mio spirito veniva avvelenata.

Ero addivenuto lo zimbello della plebe.

La gentaglia a stormo correvami dietro, e deridendomi, con beffarde ed insane risa mi guardava in faccia trattandomi come stregone per la mia lunga barba, e capellatura, mi adattò il soprannome del *Diavolo*, che mi à conservato sempre per lo stato di miseria in che mi vedea.

Tutti mi schernivano, e chi un motto mi dicea, chi un gergo vile ed obbrobrioso, e fino i monelli, dagli anziani stessi instigati, mi teneano dietro tirandomi per un ala mal concia e rattoppata dell' abito beffandomi con detti villani e vituperevoli; e persino si spingevano ad armarsi le

piccole palme di pietre , o di altre immondizie che loro per davanti capitava, e su me rovesciandole urlavano da disperati.

Io lor mi volgevo , ma i miei sguardi non erano di odio , no , ma di compassione.

Credevo che ciò ponesse freno agl' insulti, ma vedevo che vieppiù incalzando, sorpassavanli di gran lunga.

Ogni detto di quella insolente marmaglia era per me un acuto stile , che a piccioli colpi mi forava il cuore.

Trapazzato ed avvilito in tal guisa volgevo i passi verso la mia tettoia.

Soffrivo pazientemente sotto il crudo incarco della miseria , e guardavo, tacevo ingoiando stille di fiele.

Imitavo il buon Dio!

XI.

La vita di un povero

Stenti, disagi, querele, rimproveri d' ogni sorta, motti di scherno, risi sardonici, beffe d' ogni maniera accerchiano l' uomo sprovvisto di tutto.

Per due lunghissimi lustri in pace lo soffersi.

Ogni mezzo tentai, ma indarno. Niuna porta mi veniva disserrata, di niuna via mi si apriva il varco.

Ero padre, e due teneri fanciulli m' era d' uopo sostentare, Maria, ed il piccolo Bernardo.

Divenni servo per procurarmi un pane.

La mia condizione era terribile, dura!...

E qual v' ha più dura condizione de' servi, non mai padroni delle loro azioni, e d' un pò di tempo, di quel tempo che scorre per tutti uguale?

Stanchi da starsene tutto dì in piedi, e buona parte della notte, spossati dal travaglio martoriati da insensibili padroni, malmenati sprezzati, come schiavi, deggiono piegare umile la fronte ad ogni piccolo cenno, ubbidire ad ogni comando anche il più insensato o stolto ch' egli sia, senza un' ora di respiro, senza essere compassionati!

Era allora ch' io dicevo: è solamente lo scalpello del dolore che lavora sull' anima, mia, sia la tua volontà o buon Dio!

Unico conforto a tanto affanno, era la figlia mia, la delizia sola cui dato m' era goderne, ma alla sfuggita, e que' pochi minuti li dedicavo alla istruzione di questo mio terreno tesoro.

Dessa era per me la delizia d' una notte di estate, che fa obliare gli uragani d' una del verno, e non altrimenti che l' aurora d' un giorno brillante mi si facea d' innanzi.

L' innocenza che le sfavillava in volto, il vivo dardegiar degli occhi suoi, quel sorriso ingenuo che le appariva sul labbro non ancora avvezzo alla menzogna, me la rassembravano ad un angiolo.

Qual rosa da verdi spine custodita su materno stelo, che si apre ai primi raggi di sole tale era la mia povera figlia, la mia infelice Maria!

Candore e decenza eran custodi alle vermiglie sue labbra, grazia e verecondia animavano le sue membra.

Ella sola era l' amico mio, e le sue parole dolci e melliflue mi scendevano nell' anima.

La vedevo al travaglio, e la tenerezza opprimea il mio cuore; la miravo nel sonno, e mi sembrava il nunzio della pace.

Una seguela di amarezze era la mia esistenza, ma a lei d' accanto mi scordavo di essere infelice.

I figli sono una cara gemma, che adornano e sollevano il cuore dilaniato del genitore. Son come le prime rose che il fioraio raccoglie dopo durate fatiche.

Li amavo teneramente, e mi si squarciava il petto quando il pane ad essi mancava.

Era in allora che mi veniva sete di sangue ed avrei voluto pascermi delle carni del mio assassino.

La mia fedele Antonia si frapponea, ed i suoi conforti disarmavano il mio sdegno.

— Tutto è perituro quaggiù, ella mi dicea, e dopo il soffrire la terra di Dio ne attende.

Balsamo salutare eran per me tali detti, a cui chinavo umile la fronte. Ma mal vi reggea. La mia salute ne risentiva di giorno in giorno, e dopo sette anni di vita servile mi abbandonarono le forze, e dovetti far sosta.

Vedevo che lentamante si approssimava il mio fine, e solo mi affliggeva il pensiero di staccarmi da' miei.

La ricordanza delle passate vicende mi faceva rabbrividire; le attuali mi spaventavano, l' avvenire de' figli miei mi facea orrore!

Altri anni decorsero sempre nèllo stesso modo, ed il nero pane che mi sostentava non andava disgiunto mai da lagrime.

I parenti, gli amici di mio padre, quelli della mia giovinezza mi fuggivano, mi rinnegavano...

Oh!.. quanti omaggi, quante dichiarazioni cortese mi sarei ottenuto in uno stato tutto diverso dal presente!

Pur troppo lo comprendo. La soglia del povero niuno la varca. Nessuno picchia quella porta, e dice—Sventurato satolla la tua fame.

Il mondo è una illusione, un teatro perfetto, in cui scene di diverso genere si succedono l' un l' altra. Noi ne siamo gli attori, noi gli uditori, e tutti corriamo a mete diverse, e chi di onori, chi di dignità, chi di oro ha sete, di cui la falce mietitrice in sul merigio ne spezza il filo e la tomba ci uguaglia.

Figli miei voi siete poveri, ma non unite la povertà all' ignominia.

Io non so quant'altro tempo possa esservi avanti, e allorquando non sarò più, voi rimarrete peregrini in un mondo d' inganni, di perfidie di simulazioni. Fatevi allora scudo della onestà, e sfidatelo in tutto la sua possa questo nemico dell' uomo.

L' onestà è il giglio più bello, e la più candita veste, che non tutti adorna.

Voi siete esseri infelici, ma innocenti, lo so, ma per quanto più si può, occultate il vostro nome, poichè dagli uomini si crede infamato.

Avevo giurato sulla memoria del mio genitore una terribile vendetta, che dovea cadere sul Blandi, su quel calunniatore, che distrusse la mia famiglia, ed usurpommi le sostanze, ma la vendetta non si spetta all'uomo. Io la rimisi all' Eterno, è sarà assai più terribile!

Imitatemi voi ancora, e scordate quel nome coverto dalla maledizione di Dio.

Questa mia istoria non vi attristi. Io l' ho scritta a solo scopo di palesarvi i segreti del mio cuore che per tanti anni ho tenuto occultati, non avendo forza a dipingerveli col vivo della voce.

Fate che questo mio scritto, dopo lettolo, non esista più. Seppellitelo nelle fiamme, e con esso le triste reminiscenze del mio passato ».

Così terminava il dramma funesto della vita del padre di Maria.

La fanciulla lo ripose sulla tavola, e col capo chino stette più tempo a considerarlo.

L'alterazione nelle sue fibre era al colmo. Alla compassione succedeva il dolore, la rabbia e la vendetta a questo, ma tosto l'orrore di divenir colpevole l'acchetava.

Oh padre mio, sclamò, quanto fosti infelice!

Ella amava la solitudine; prediletto compagno l'era il silenzio, ma questa sera n'era spiacente, questa sera Maria era troppo vivamente respinta nella strana e misera sua posizione: troppo vivamente ne avea ella contemplata l'incertezza, troppo profondamente ne avea provato il dolore, non avrebbe voluto esservi sola rimasta sol perchè a caso, funeste ricordanze s'erano presentate a se d'innanti, sicchè appunto odiava oggi quel caro istante di potersi beare con le proprie emozioni, co' dispiaceri, e forse ancora con qualche speranza, che subito però veniva allontanata e coperta da una fosca nube, mentrechè ieri lo anelava.

Una tale situazione diveniva impossibile a supporsi, nè Maria se ne avrebbe dovuto persuadere; ma ella da saggia facendo conto d'esser

nata misera, obliava perfettamente quel passato, che postovi mente renduta le avrebbe intollerabile quella penosa esistenza alla quale la sventurata in olocausto le se ne offeriva.

Una voce di fuori che la chiamava a nome la fece trasalire, tanto era l'agitazione dell' anima sua, e lo stato di perplessità.

Ella aprì l' uscio, ed entrò Antonia e Bernardo.

Maria non potette nascondere lo sconvolgimento de' suoi sensi alla madre ed al fratello.

— Figlia mia che mai t'avvenne? disse l'Antonia, perchè hai gli occhi umidi di pianto?

— Nulla madre mia... nulla! io pregavo...

— Ah! fece quella avvedutosi del manoscritto pogiato su la tavola, ti comprendo, ne hai troppo ragione!... Sollevati, e mangia del pane.

— Del pane!... Oh quanto è duro il pane della limosina!

FINE DEL VOLUME PRIMO.

CICCIO

IL DIAVOLO

Volume II.

NAPOLI
Stamperia Strada nuova de' Pellegrini num. 5.

1857.

I.

Il Carnovale.

Antonia si tacque in udendo la sventurata figlia che in dolorosi accenti prorompea. Un sospiro profondo uscille dal petto, e dopo breve silenzio corse ad abbracciarla, carezzando con le mani il volto di quella cara fanciulla, a fine di darle coraggio, e di alleviar da lei, per quanto l' era forza, il dolore che internamente la straziava.

— Figlia mia, disse affettuosamente quella, bisogna che ognuno pieghi la fronte, e si rassegni al destino....

— Tacete... per pietà, di un avverso destino spesso la malizia dell' uomo è cagione...

— Non pensarvi Maria. Io so che crudele n'è la ricordanza, ed ogni sforzo feci per obbliarla, giurando a me stessa di non mai squarciarti il velo del passato, di cui quelle carte fatali ti hanno posto a giorno. — Ciò dicendo si accinse a distruggere il manoscritto ch'era sulla tavola.

— Non mi private anco di questo, soggiunse supplichevole la figlia togliendolo dalle mani della madre, sarebbe una crudeltà!....

Antonia avvicinatasi a Maria teneramente baciolla — Sventurata!

— Perchè dunque è tale? riprese pieno di vivacità Bernardo, che attonito ascoltavane il colloquio.

— Figlio mio, riprese la madre, non la sarebbe, se un birbante....

— Ebbene....

— Non ci avesse privato di tutto.

— E voi conoscete questo birbante?...

— Di nome....

— E chi è egli mai?

— Tacetelo, ve ne prego, soggiunse Maria.

— Perchè? fece Bernardo con fuoco anch'io debbo saperlo, non è vero mamma?

— Sì figlio mio. Egli era un certo Giacomo Blandi....

— Giacomo Blandi! ripetè più volte il giovanetto.

— Dimentica figlio mio, dimentica questo nome, e mai più pronunziarlo. Egli mi desta orrore!

— Dimenticarlo!.... e come lo potrei se mi dite d' averci ridotti alla miseria!... alla mendicità!...

Bernardo abbenchè privo d' istruzione non pertanco era dotato d' una logica naturale, e di fino discernimento. Egli insistè per esser posto a giorno di tutto ciò che conteneasi in quel manoscritto, e loro malgrado le due donne dovettero acconsentirvi. Egli uditane attentamente la narrazione non più ripetette quel nome ad essi fatale, ma sibbene lo stampò nel cuor suo, la ricordanza del quale rimase indelebile.

La stanchezza pose termine ad un diverbio di cose funeste, che rimasero suggellate nel cuore di que'tre esseri sventurati, i quali cercarono trovar pace nel sonno. La sera seguente comunque facesse molto freddo, la povera Antonia non potè fare a meno d' uscire di casa, per implorare la pietà degli uomini.

Contuttochè fosse una delle serate più rigide d' un mese di febbraio, ed il cielo pareva che tutto volesse sulla terra versarsi, pure un' ultima festa carnovalesca si completa sempre con brio e concorrenza. Nelle sale de' gran signori risplendeano doppieri a triplici registri riflettenti su eleganti mobilie, su cui vasi dorati d' ogni fattezza ne accrescevano il gusto e l' eleganza.

Le dame profumate dal capo ai piedi, guernite di fresche camelie, venivano vagheggiate dai cavalieri, ed ognuno si reputava fortunato di prevenire il più piccolo desiderio d' una di quelle, che a loro volta venlvano scelte per danzatrici.

I salotti da gioco erano occupati da taluni non amanti del ballo, e che invece barbaramente sciupavano su d' una carta, e con indifferenza, quanto sarebbe bastato a sollevare più miserabili, a cui spesse fiate da questi si niega un soldo.

Maria era rimasta sola in casa secondo al solito, e con ansia attendea il ritorno di sua madre.

Ella soffriva molto in vedersene priva, e contava i minuti onde accelerarne il ritorno.

Intese intanto battere le dodici, ed altrettanti battiti furono ripetuti nel suo cuore.

Funesti pensieri le si affollavano d' intorno. Era infra due e non sapea decidersi.

Uscire a quell' ora di casa, giovinetta, sola, era imprudenza, ma vinta fu questa da pietà filiale.

Percorre quelle strade più probabili a rintracciarla, ma inutilmente.

Più innanzi s' innoltra sperando sempre, ed afflitta nell' anima, e stanca, la sventurata si asside su d' un masso di pietre, che a caso le si mostrava, tutt' assorta e cogitabonda.

Poco lungi da lei avea luogo in quella notte una festa. I concenti melodiosi di varî strumenti tutelati dal notturno silenzio chiari faceansi udire.

I danzatori inebriati dallo champagne, saltellavano a più non posso. Tutto era gioia e contento.

Maria alza gli occhi all' insù ed in parte, per quanto permettevale il vano di un balcone, scorgea in quella festa amore e voluttà.

In un subito cessa la danza, ed al suono degli strumenti si sostituisce quello del melodioso accordo d' un' arpa, che parea si disponesse all' accompagnamento di qualche romanza.

Questa lugubre armonia si affacea allo stato della povera Maria. Essa vi trovava un conforto.

— Ah, dicea, suoni... quanto te ne son grata! Tu allenisci il dolore dell' anima mia.

Una dolce voce difatti con flebili accenti dall' arpa accompagnata intuonò una canzone.

Maria attentamente l'ascoltò; non ne perdette una parola, e ne ripetè sotto voce i versi, ch'erano presso a poco i seguenti:

Non anco una vergine
Tre lustri compieva,
Che bella com' Eva
Le genti abbagliò,
Ma tosto la misera
D' affanni mancò!....
L' umana perfidia
Che il dritto calpesta
Coll' arma funesta
Che forza brandì,
Col padre più tenero
Amor le rapì....
Nè s' ebbe una lagrima
Quel santo terreno
Che accolse nel seno
La spoglia gentil,
Nè pietra che memori
Lo scempio del vil.
Ahi duro terribile
Destin de' mortali!
La fonte de' mali
Più legge non ha,
E inulta l' infamia
Dell' empio starà!

Queste parole trovarono un eco nel cuore dell' orfanella, che unita al suono dell' arpa ben poteano appropriarsi allo stato di quella.

Immensi plausi rimbombarono per la sala appena ch' ebbe cessato il canto.

In quel momento la sventurata Maria sembrava in un estasi, e le pareva che un angelo del cielo avesse ripetuto quel cantico a lei caro sull' arpa di Davidde.

Ma tosto disparve da se quella specie di visione, e que' pochi secondi di conforto vennero immantinente cangiati.

II.

L' inganno

Nel mentre la povera Maria in tale estasi assorta ascoltava quella canzone, che grata l'era scesa al cuore, a poca portata da lei due giovani avvolti in un mantello le si mostrarono.

Inebriati questi da' liguori, ed affascinati dalla lusinghiere apparenze delle dame della festa che lasciavano, non s' erano accorti di quella fanciulla, che quasi al buio situata avea scansati gli sguardi avidi e perniciosi di que' giovinastri del nostro secolo.

All' alzarsi istantaneo però che fece la misera donzella non potè più sottrarsi agli occhi di quelli.

Entrambi di età contemporanea non poteano passare i vent'anni per cadauno. Avvenenti anzichè

no di aspetto, e bizzarri all' ultimo segno, indossavano abiti eleganti e di gusto squisito.

Accortisi appena di Maria, tosto un di questi all'altro rivoltossi.

— Federico, disse, vedi quella giovane!...

— Diamine... Alberto, non me n' ero peranco avveduto!

— Camminar sola!... a quest' ora!...

— E poi lentamente, come se aspettasse qualcuno!...

— Potrebbe anche darsi....

— Appuntamento notturno!.... è probabile...

— Per mille diavoli, ci siamo ancor noi quì.

— Ci s' intende!

— Avvanziamo il piede.

— È buono però che un di noi si tenga un passo addietro.

— Lascia fare a me, disse Alberto, il quale avvanzossi verso quella sventurata.

— Buona sera, fece colui, a cui Maria perchè frastornata non rispose.

— Ragazza mia, replicò, ove andate così tardi... sola!..

— Signore, disse quella spaventata, ve ne prego, lasciatemi in pace.

— Ma via, soggiunse, via dite a me che co-

sa v' affligge: qualcuno forse aspettate.. .. n' è vero?..

— Vi replico lasciatemi in pace, continuò la misera, sono una sventurata.

— Cosa da niente, disse Federico prendendo la parola, noi potremmo farvi cessare dall'esserla.

— In qual modo? riprese con fuoco la fanciulla fermandosi in un tratto.

— Con questa borsa, disse Alberto mostrandocela.

— Con l'oro!.. Signore... io non ho sete di oro! Vivo di stenti. Le mie braccia mi offrono una sussistenza, la quale, abbenchè tenue, mi si rende sufficiente... superflua, ed io, mi credo di essere regina, e non bramo nulla. Il soldo acquistato con la fatica si centuplica, e satisfa molto più che i dubloni accattati con l' ignominia!

Appena ebbe detto tali parole avvanzò il piede. La misera avea smarrita la strada, sicchè errava.

— Federico, disse Alberto, che te ne pare?

— Ci vuol flemma amico mio. Lascia che entri io in iscena.

— Fa come vuoi.

Quando l' anima è corrotta da depravati costumi apre il varco ad ogni passione la più sfrenata ancora, e dissoluta.

Molte volte l' abbondanza dell' oro porta alla perdizione. I mezzi generano la superbia, indi la negligenza, questa l' ozio, e quindi si accede libero alla spensieratezza, alla crapula, al giuoco, a' vizî d' ogni sorta. Si nega un obolo a chi ha diritto alla vita, si dà il titolo di accattone a colui che difetta del necessario, si sprezzano quelli che la fortuna bersaglia, a cui anche proni vedendoli alle loro ginocchia, senza nemmeno degnarsi dargli un' occhiata, o taccionο, o tutto al più rispondono — Passate avanti....

Federico ed Alberto avveano appunto tali sentimenti.

Dopo aver parlato sotto voce tra essi il primo di loro si accostò di nuovo a quella fanciulla, cercando con astuzie trarla in inganno.

— Buona fanciulla, parla.... svelami che cosa mai tanto ti angustia?

— Signore... nessuna... lasciatemi! ..

— Ma no, non posso, sarei un crudele... di... hai forse smarrito...

— Mia madre! riprese tutt' afflitta l' ingenua Maria.

— Tua madre... fece il furbo mostrando sorpresa, ed indi prendendo da ciò argomento.... Ah.... sì.... hai ragione, povera fanciulla!.. Al-

berto costei è la figlia di quella donna vestita a bruno che poco fa abbiamo soccorsa, riprese il mentitore facendo de' segni al suo compagno.

— Possibile!... ripetè l' altro, simulando.

— Assicuratene, rispose Federico, con viso da galeotto.

— In fè nostra, continuò Alberto imperterrito, poco fa... non ha guari, noi due l' abbiamo soccorsa, e...

— In nome di Dio parlate... spiegatevi, o mi vedrete morire quì ai vostri piedi, disse la fanciulla divenuta pallida e tremante.

— Si, ripigliò Federico, ella era svenuta là, poco lungi da noi, e l' umanità... la sola umanità... ci ha spinti a soccorrerla.

— Ma ov' è ora? ove si trova? soggiunse la sventurata.

— Ora... l' abbiamo condotta in casa di una buona donna, e non le mancheranno soccorsi.

— Vorresti vederla? disse l' altro appoggiando i detti del primo.

— Se il voglio? ve ne scongiuro, ve ne supplico anzi.... additatemene la via... ch' io corra nelle braccia di lei...

— Tu ci spezzi il cuore! La via da battere è lunga, e ... potresti smarrirti...

— L' accompagneremo noi, riprese l' altro.

— Voi!... voi stessi!... disse l' innocente fanciulla, oh quanta bontà! ve ne paghi il Cielo.

Frattanto pieni di satanica gioia cantavano vittoria per aver trovato il mezzo d' illudere quell' angelo terreno.

— Ove la condurremo? fece Alberto all' orecchio dell' amico.

— In casa di Mamma grossa....

— Pensi bene.

Intanto un di essi fece cenno ad un legno da nolo che subito avvicinossi.

Il conduttore aprì lo sportello, e la credula donzella ascesavi nella speranza di rintracciare sua madre, senza conoscerlo, correva pericoli difficili a fuggire.

I due amici montarono insieme a lei.

— Ove si va, signore, disse il cocchiere ad un di essi.

— Via S. Mandato rispose a bassa voce Federico.

I cavalli percossi si posero in cammino e dando moto alle ruote, la carrozza prese la direzione della strada indicata.

III.

Mamma Grossa.

In tutto il tempo del tragitto non si udì altro che lo scalpitar de' cavalli e lo scricchiolar delle ruote che unito al rumor della frusta di volta in volta agitata dal vetturino, rintuonavano per le vie diserte.

Una parola non uscì dalle labbra di que' due sciagurati, che si guardavano a vicenda fisamente.

Maria con gli occhi bassi non l'avea mai alzati in faccia a' suoi assassini per vedervi dipinta l'onta e il disprezzo, ma consultava solamente il desolato suo cuore, e credea in quegli esser obbrobriosi aver rinvenuto un oggetto di salvezza per la sua genitrice.

Una fanciulla, la cui anima non essendo brut-

tata della colpa non sciente del mondo, inesperta, da scernere il buono da un essere vile e schifoso, custodita teneramente da' suoi, nell'innocenza allevata senza scaltrezza, incapace di odio, non conoscea che appena sè stessa.

Il vizio e la virtù sono tra loro due inesorabili nemici, ed il primo quando innanzi a quest' ultimo si trova perde quell' infernal vigorio, da cui è dominato e rimane abbattuto.

Que' spensierati rimasero vinti e debellati dalla presenza della vittima loro. Perdettero ogni lena, e non ebbero il coraggio diriggerle una sola parola.

La loro audacia era svanita, la sfrontatezza ogni possa avea perduta, la perfidia erasi affievolita, e Maria, quel terreno gioiello, debole oggetto, cui niuna resistenza potea opporre, incutevagli timore, ed una quasi riverenza. Eglino non ardirono toccarle neanco il lembo dell'abito.

Tutto ad un tratto fermossi la carrozza.

— Siamo giunti, disse il vetturiere con rauca voce. Aprì lo sportello, e ne discese pel primo Federico, poscia Maria, indi Alberto.

Il legno venne accomiatato, e rapido disparve per la via dell' Infrascata.

— La giovanetta ardeva d' impazienza, ed anelava di veder sua madre.

— Signore, diss' ella ad un dl loro, vi resta altro cammino a fare?

— No, ragazza mia, rispose Alberto, non c' è che entrare nel palazzo ed ascendere la scala.

Difatti, appena introdottosi nel vico S. Mandato verso quasi la metà a dritta, si trovava una piccola porta,

— Mio Dio, com' è buio, disse l' ingenua orfanella.

— Non spaventarti perciò, fece Federico, noi vi ti condurremo.

Una piccola scala a chiocciola immetteva a tutte le abitazioni, ch'erano al numero di quattro. Essi rasente il muro pervennero fino ad un quarto piano, e picchiarono ad una porticina che vi restava di fronte.

Dopo varie spinte date alla porta, una voce maschia e stridente rispose dall' interno — Chi batte?

— Apri mamma grossa, siam noi. disse Federico.

— Strega del diavolo fa subito che abbiamo freddo, ripetè l' altro.

— Un momento giovanotti miei, soggiunse la grossa voce.

Maria a tali scambì di motti di simil natura, ri-

mase ammutolita, e non riesciva a darvi un significato.

La porta si aprì a metà, e comparve mamma grossa.

Era una donna sessagenaria, ma di alta statura. I suoi capelli d' un color bigio mezzo irti e malconci scendeano su di un viso secco e sparuto da mille rughe solcato, e sormontato da due occhi piccoli ed incavati. Due ossute spalle servivano di base ad un collo lungo e scarno, ed attaccato a quelle due grosse e nerborute braccia.

Nel vedere que' campioni sorrise, ed una satannica gioia raggiò per quelle smorte guance.

— Avete voluto farmi una sorpresa signorini miei a quest' ora? disse la vecchia.

— Tu non ci aspettavi? soggiunse Federico entrando.

— No certamente!

— Mamma grossa riprese Federico all' orecchio di quella, ti consegniamo questa giovane. Ella si crede trovar qui sua madre soccorsa da noi, come le abbiamo dato ad intendere, secondala, e poi... ci rivedremo.

Una stretta di spalle fu la risposta di mamma grossa, che tutta attenta mirava la delusa fanciulla.

Gli sguardi di quella sventurata erano fisi su la vecchia padrona di casa, che le inspirava non altro che terrore.

Ruppe finalmente il silenzio.

— Dov' è mia madre?... per pietà conducetemi a lei....

— Vieni quà figlia mia, disse la vecchia cercando prendere per mano Maria, che indietreggiò, per paura.

— Ma... io cerco di mia madre....

— Or ora la vedrai... ella riposa, ha sofferto molto!... svegliarla sarebbe imprudenza!

— Ha sofferto!... guidila tu o buon Dio!

La fanciulla si pose a sedere, nascondendo fra le mani il volto, e vi stette per più tempo, Federico ed Alberto profittando di quel momento partirono, dopo aver lasciato a quella donna dell'oro, e fattile taluni segni d'intelligenza. La porta a doppi giri di chiavistelli vennegli chiusa di dietro, e la strega si fece il proponimento di sedurre la sventurata Maria, quella povera creatura, colei che ad ogni momento del suo vivere sentiva quasi una voce, che le dicesse — Tu vivi o fanciulla, ma per varcar solo la via del dolore!

Rimasta da solo a solo la giovanetta, con

quella donna di pravi costumi, si stette per molto tempo in silenzio senz' avere il coraggio d' indirizzarle una sillaba, ma stupefatta miravala solamente, quasi scorgesse in quella megera l' orrorosa immagine della colpa, e parevale vedere segnati sulla rugosa fronte di lei i tratti indelebili del vizio.

Sussanna, che tal era il nome della vecchia, s' avea buscato il sopranome di mamma grossa per la grossolana sua complessione: era stata ne' tempi remoti donna vagheggina, e del gran mondo: arrivata ad una età matura, in cui si è nella necessità di dare un' addio ai lusinghieri piaceri di questa vita, erasene congedata suo malgrado, e vivendosene in alieno quartiere, cercava sotto la spoglia della ipocrisia nascondervi le marche della passata spensieratezza. Scaltra in pensamenti, facea, quante volte venivale dato, scempio di pudicizia altrui.

La mala donna passava in quella contrada per caritatevole, pia, onesta all' ultimo segno, e tutti la veneravano chiamandola col nome di *madre*.

Oh come le apparenze ingannano pur troppo!

Dopo esaminata attentamente quella cara fanciulla, e chi sa quali proponimenti nefandi av-

volgea nell' infernale sua mente, fu la prima a dirigerle la parola.

— Sii tranquilla, ed abbandona quella tristezza, le disse, alle fine de' conti poi tutti dobbiamo essere là.

— Ma quali parole son queste! ... interuppe Maria, sospettosa. Per pietà... non vi prendete gioco di me....

— No, figlia mia, ci andrebbe della coscienza, ed io. . .

— Non m' ingannate! . .

— Ti pare!!... Senti a me, riprese mamma grossa avvicinandosele un tantino, prima di tutto voglio sapere il tuo nome.

— Mi chiamo Maria.

— Che bel nome. Una mia nipotina anche si chiamava così, ma non era bella quanto te.... Eh via non arrossirne, vanne invece orgogliosa, e, come ti dicevo, avevo fatto tante buone azioni a colei, le avevo regalato degli abiti, de' pendenti, e tante altre cosuccie... insomma le tenevo luogo di madre perchè orfana, ma siccome era capricciosetta... vanarella, via, e non volea obbedirmi, vedendo che ci andava della coscienza, me ne disfeci subito.

— E dove andò, la misera? rispose tutt'afflitta Maria, prestando fede a que' detti.

— Per quanto mi venne raccontato dappoi, seppi ch' era vissuta pochi altri mesi facendo vigilie continuate, spesso spesso digiuni perfetti per mancanza di mezzi, e che, poi sia morta miserabile... su d'un pagliereccio... oh!... che te ne pare? per non aver voluto approfittarsi de' miei consigli, delle mie insinuazioni, ben le sta..... ma, tutto per il meglio, la sorte pare abbiami arrisa con inviarmi te cara mia, graziosa Mariuccia, ed io farò le veci di tua madre... cioè... cioè farei, se per caso il cielo avesse dato le sue disposizioni, lontane sieno, figlia mia... lontane sieno!.

— Dunque mia madre sta male!...

— No.... non dico questo, ma tutti possiamo da un dì all' altro non esservi più ...

— Ah! fece Maria ed un sospiro le uscì dal profondo del cuore, Signora...

— Va là, non usare di questi titolacci. Io non sono orgogliosa nè superba. La superbia è figlia del demonio quel brutto nostro nemico!!.... Chiamami Susanna, ovvero madre, che tale potrei esserti, se avessi voluto saperne di questo mondo ingannatore!...

— Io veggo, madre mia ne' vostri detti un arcano, li veggo misteriosi, e... in nome di Dio, per quanto prezzate la vostra coscienza, che dite

aver cara... per quanto havvi di più santo in cielo, di più estimato in terra toglietemi da un dubbio fatale... da un dubbio, che potrebbe privarmi dell' esistenza...

Queste parole profferite dal labbro innocente d' una povera fanciulla avrebbero spezzato anche un macigno, ma a quella sciagurata donna non destarono che risa, e godevasi di quella scena, orribile per Maria, prodotta da maligne sue invenzioni, per giugnere a lento passo a quella meta da lei divisata.

— Figlia mia, soggiunse la proterva atteggiandosi al dolore, sii ragionevole una volta, tua madre...

— Ebbene!

— Non ho coraggio...

— Terminate...

— Non devi più pensarci...

— Come!...

— Ella non potrà vivere!

— Gran Dio!!.... no... non può essere, voi mi dilegiate.... vi prendete spasso di me!..

— Il cielo me ne liberi. Prendermi spasso di te! Lo giuro sulla mia coscienza, ed io non giuro mai! e questa volta...

— Ma tutta... tutta su me hai scagliata l'ira

tua, o mio Dio!... Rivoltosi indi alla donna le strinse ambo le mani, e singhiozzando riprese — Non siate tanto crudele, conducetemi al fianco di lei, lasciate ch' io le muoia d' appresso.

— Quale pazzia! che muoia chi ha fatto gli anni suoi, tu invece vivi. Sei nel più verde di tua età.

— Oh... la vita...la vita...ma a che mai serve una vita piena d' affanni!

— Poverina, mi fa pena.

— Se veramente pietà sentite di me; se pur v' attrista il mio stato, fate che corra da mia madre. Ella è l' unico mio sostegno, io altri non mi ho fuori di lei.

— Bisogna che dica il tutto, giacchè vuoi saperlo. Tua madre fu trovata svenuta a terra.... quasi morente e, sarebbe là morta senza soccorso alcuno, se la pietà di que' due buoni giovanotti, che hanno un bel cuore!... sai, non l' avessero sollevata, e fatta subito condurre in un' ospedale in cui le verranno apprestati tutt' i soccorsi possibili, mercè raccomandazioni, ed efficacissime, di que'buoni signorini, portati pel bene del prossimo.

— E Bernardo....

— Bernardo!.... fece la malvagia rimanendo

sorpresa a tal domanda, a cui non sapea dar risposta alcuna.

— Si mio fratello che accompagnava mia madre....

— Ah... Bernardo... rispose Susanna ripigliandosi, è stato un birbante...

— Perchè?

— Perchè ha lasciata la madre, per seguire i compagni, e...

— Io non reggo, mi sembra un sogno!

— Ringrazia il cielo di trovarti quì, in casa mia. e con me, che amo tanto le fanciulle sventurate.

— Addio, riprese Maria alzandosi in un subito.

— Ove vorresti andare? disse quella sorpresa.

— Da lei... ed a qualunque costo...

— Sola, nel colmo della notte, senza conoscere la strada... imprudente!

Arrossì a quel rimprovero l' innocente Maria e stette silenziosa per poco; si slanciò quindi su quella donna, e abbracciatala, le sue labbra toccarono le gote di colei, cui mai scintilla di pudore aveavi serpeggiato.

— Madre Susanna, amorevolmente le disse, sono una sconsigliata!.... n' è vero? mi perdonerete voi?

— Si figlia mia, rispose la furba tutta giuliva affettando dolcezza, tu sei degna di compatimento, poichè ignara di quanto succede in questa valle di lagrime!

Gioiva entro l' anima sua perversa, poichè già accorgevasi di padroneggiare il cuore della credula donzella, e seco stessa comprommettevasi di riuscirne vincitrice. Convenivale però affettar modestia e pietà, spacciar morale, per così ingannarla, come erasene prevaluto per menar polvere agli occhi a gente, cui è solita farsi appagare dalla larva d'una falsa apparenza.

— Maria, riprese quell' empia, serenati, riposa anche un tantino e domani, se al cielo piacerà, ti condurrò io stessa della povera madre tua.

— Oh quanta bontà, madre Susanna!

— Tu pure fai uso di quel nome, di cui tutti i miei vicini, indegnamente, mi onorano.

— Voi lo meritate non una volta ma cento.

— No... no, non dir così. Noi altri mortali, non dobbiamo mai renderci vanagloriosi e superbi, ricordati di quanto poc' anzi t' ho detto.

— Ogni vostra parola, è per me una lezione. A domani dunque?

— A domani.

Ciò detto condusse per mano la bella Maria da quella in un' altra stanza, e le additò un letticciulo.

— Quì potrai a tuo bel agio riposarvi, figlia mia, continuò la femina perduta, senza che alcuno ti scorga.

— Grazie madre mia grazie vi rendo di quanto per me fate.

— Non voglio Mariuccia mia di tali complimenti. Io non ho fatto niente finora... In prosieguo... vedrai... vedrai... Buona notte.

Ciò disse la maligna col sorriso alle labbra e tirò dietro a se la porta di quella stanza che contenea la vittima di sua iniquità, dopo che ebbevi lasciata a terra una lampada che splendea d'un incerto chiaro.

Vedutasi sola la povera Maria diede uno sguardo a quel poco spazio che la comprendea, poscia stette qualche tempo immobile e pensierosa. Il suo cervello era sconvolto, l'anima sua agitata, le fibre convulse.

Sovvenivasi della madre e grosse lagrime scorrevanle dagli occhi senza neanco accorgersene, si ricordava di que' due, e li assimilava a due angioli tutelari, richiamava nella smarrita sua mente i tratti della vecchia Susanna, e credeva scor-

gervi del sovrumano. Rimproverava se stessa per non aver seguito l' impulso del filiale affetto, e compiacevasene nel tempo stesso per aver forse evitato pericoli.

Sorrisi di compiacenza, indi mestizia e lagrime: sperava e temeva nel contempo. Ora il cuore le palpitava d'una gioia che non sapea esprimere, ora le angosce ne opprimevano i palpiti, e in uno stesso momento s'impazientiva, pregava, scongiurava, sicchè da mille affetti insieme compresa, ben potea dirsi demente.

Però la preghiera spiegando le sue bianche ali abbattè ogni passione: si rese desputa nell'anima di lei, e Maria pregava con la mente, e col cuore.

Oh come contrasta in quella casa pur troppo l'innocenza e la colpa!

La fanciulla dopo un'ora circa si abbandonò sul letto; avrebbe desiderato che il sonno, unico conforto degl'infelici, fosse venuto a chiudere i suoi occhi, per così almeno in quelle poche ore obliare le sue sventure.

Inutilmente: le sue palpebre, già da gran lunga avvezze a penose veglie, ora più che mai si negano al riposo.

Vi si rassegnò Maria, e con impazienza aspet-

tava che il raggio del sole dissipasse le notturne tenebre.

La malnata donna intanto a punta di piedi spiava dalla serratura nella stanza di lei e ne considerava attentamente tutt' i movimenti.

— Il topo è nella trappola, diceva tra se, e non può fuggirmi di mano. Sarà mia cura il resto .. già non ci vuol molto ad adescare una fanciulla della sua età. Questa non è una come tutte le altre, o la maggior parte, scaltra, di fino intendimento. Io potrò raggirarla a mio modo , e se poi volesse farmi la ritrosetta, allora... dovrò ricorrere a mezzi violenti, e meritarmi un doppio guiderdone. Sì... tanto meglio per me. . . tanto peggio per lei.

Dopo questo monologo la megera volle prendere riposo. Si sdraiò sul suo letto, e sino all' alba del mattino vi gustò un sonno, che si sarebbe detto tranquillo, da quegli che solo in apparenza avesse conosciuto quel mostro di empietà.

Appena l' aurora venne a dissipare le ombre della notte, Maria che assalita da un sopore anche in allora soffriva, balzò in piedi e sollecita corse inverso Susanna per farsi condurre dalla madre.

Avvicinatasi a questa e vedutala immersa in

profondo sonno, non ebbe il coraggio di destarla, sibbene la contemplava a piedi del letto e quasi quasi dir si potrebbe, che venerava quell'essere abominevole, che credea avesse cura di se, de' giorni suoi e di sua madre.

Ella all'impensata sospirò fortemente e ciò fu bastante a svegliare Mamma grossa.

Costei aperse gli occhi, e s'accorse che Maria accanto a lei fremeva.

Si stropicciò con le scarne dita gli occhi languidi ed incavati, e dopo fattale una ciera bieca, le voltò la schiena.

L' orfanella s' intimorì a tale sgarbo, e non ardì neanco guardarla nel viso. Allontanossi tosto da lei, seco stessa spiaciuta per aver arrecato disturbo alla sua benefattrice.

Mosse verso l' uscio d' ingresso, e decise di andar sola da sua madre. Diede moto alla serratura, e la porta stridè fortemente sopra i suoi cardini

Fu allora che la vecchia di un salto levossi in piedi, e con voce da metter paura, disse:

— Sciagurata!.. Ove corri?

Quindi discesa dal letto prese per mano Maria, e la trascinò dietro a se, dopo avere di bel nuovo chiusa la porta. I suoi occhi scintillavano di rabbia e di furore.

— Volevi scapparmi, le disse con riso sardonico, ma no.... non mi fuggirai!

Il volto della fanciulla addivenne di fuoco, e fu invasa da un tremito convulso. Bassò gli sguardi, e per qualche secondo si tacque.

— Non rispondi eh? replicò la vecchia, ti avevi fatto il conto senza l' oste!

— V' ingannate madre Susanna, rispose Maria tutta timida, altro non desideravo che veder mia madre. Sareste crudele a segno di negarmelo... di contendermi questo santo dovere, e...

—Fanciulla mia ti compatisco. Tu mi fai rabbia e pietà nel tempo stesso. Ascoltami, in breve ti farò comprendere la tua posizione, se pur non v' hai pensato.... M' intendi?

— V' ascolto, rispose l' orfanella quasi col gesto, poichè appena potea articolar parola. Parlate... spiegatevi, sono nelle vostre mani.

— Or bene, riprese la malvagia, il tuo stato è terribile! Tu sei una barca senza remi, un naviglio sbattuto da' flutti del mare, e che far deve ogni sforzo per salvarsi; sei un nocchiero, che in preda alle onde appigliar si deve ad un violento partito... ma io ti veggo impallidire... tremare!... fanciulla mia ascoltami, ed attentamente. Tua Madre è ora nelle mani di Dio, fa conto come

se già l' avessi perduta, ed eccoti orfana, sola, derelitta, senza che alcuno ti appresti un soccorso, un pane!... Pellegrina e raminga nel mondo nessuno t' avresti che a' tuoi giorni vegliasse, e per te la dimane più terribile sarebbe dell' oggi Lo squallore e la miseria ti ricoprono! Di cenci tu sei vestita: nella state migliaia d' insetti schifosi ti salteranno sul viso, nell' invernale stagione tremerai pel freddo... per la fame, per tutto, e non avrai per tetto che la nuda terra ricoverta dal cielo, e quindi pioggia, neve, fulmini, e tutto quanto v'ha di orribile, tutto minaccerà te povera abietta! Potrai tu respingere questi tuoi nemici che ti fan guerra, ed a cui non potrai rispondere, perchè misera—Io vi abbatto?.. Implori forse l' altrui pietà, potrai tu dirmi!... Ignorantaccia! L' elemosina è un atto generoso, un atto di filantropia, che parte da cuor magnanimo e sensibile.... ma credimi, Maria, credi a me in oggi di codesti non ve ne sono. Per due fini si soccorre o per l' occhio del mondo, o per ottenerne uno scopo. Nel primo caso è ipocrisia, nel secondo infamia, e v' han pochi, anzi pochissimi di coloro, che traendo la mano nella scarsella ne cavano un' obolo per impiegarlo ad opera di vera pietà!!

La sventurata verginella, che attentamente aveala ascoltata si coperse il viso che addivenuto rubicondo risplendea irradiato da grosse lagrime che a lor volta scendeanle sulle gote.

— Per pietà, riprese a stento, per pietà tacete... non vedete ch'io mi muoio di dolore!

— Ah, ah! fece Susanna, morire per sì poco, per solo sentirne la narrazione, morire!.... Or che avverrebbe di te se ciò si avverasse?

— Ma che? non son io forse una creatura da Dio redenta? L'anima mia non è il soffio divino!... Quando questo animò il mio corpo, ed io per la prima fiata apersi gli occhi alla luce, girando lo sguardo attorno l'immensa mole che ci circonda, miravo le cose create, ed allora...

— Allora!... ripetè la vecchia con sinistro riso.

— Tra l'immenso azzurro del cielo risplendente de' raggi del sole, sembravami udire una voce, ed era quella di Dio che diceva: Ove son io nessun che tema.

A questi detti digrignò i denti la vecchia, ed arse di rabbia.

— Mi piace, disse, mi piace che sei piuttosto moralista figlia mia, ma certe volte non bisogna fermarsi alle prime impressioni, desse ingannano qualche volta, e tu....

—Ed io....io non bramo che riveder mia madre. Sperare in colui che tutto può!

— Semplicetta ti compatisco.... Ascoltami ancora un poco. Tua madre è al par di te miserabile, povera a segno tale da non poter satollare la fame... comprendi, la fame! Ella o non è più a quest'ora, o è morente. Adempiere vorresti tu all'atto di filial pietà? N'hai troppo ragione, ma se per poco ponessi mente alle conseguenze funeste, che derivar ne potrebbero, te'l giuro.... ragazza mia desisteresti... ne son certa!

— Conseguenze funeste! Sventure novelle!!... Oh ma quali esser potrebbero più di quelle che ora mi sovrastano? La morte forse?... Io impavida l'attendo. Essa è temuta solo dal perverso... ma chi non ha rimorsi non la teme, anzi la brama, la cerca, e quando viene, rassegnato l'aspetta. Que' momenti, quegli estremi momenti sono i più deliziosi per se; egli cessa di soffrire, e col sorriso alle labbra, sprigiona l'anima sua e le dà vita più bella e duratura. Non così per chi l'ha da un peso oppressa. Per lui solo è crudele il morire....

— Non era di ciò che volevo favellarti.

— Di che dunque?

— Della tua sorte, del tuo infelice avvenire,

se mai ti ostini a correre da tua madre. A piè del suo letto saresti scorta genuflessa piangente!.. ebbene, qual ne sarebbe mai il tuo fine? Orfana, povera, quali documenti presenteresti alla tua esistenza? Quali mezzi per vivere? Nessuno! ed allora, chiusa, vilipesa maggiormente, malmenata coperta ogni dì d'ignominie, soccomberesti sotto il peso di grossolane fatiche là nell' ospizio de' miserelli, rinchiusa dì e notte, senza speme alcuna, e finchè i tuoi giorni non fossero troncati... Và... và, è ora in tua balia il farlo. Schiudi pure la soglia, non tardar d'avvantaggio... io più non te 'l vieto...

Un tale discorso destò le più vive sensazioni nel cuore della bella Maria, ed ella credette a quelle frasi melate, sotto di cui si celava l'inganno.

Giunse le mani in atto di rassegnazione, e poscia strinse quelle della sua seduttrice, sul volto della quale appariva un raggio di gioia, ma di gioia infernale!

— Che dunque far degg'io! prese a dire.

— Null'altro che obbedirmi! rispose mamma grossa.

— E mia madre!...

— Di lei non favellarne... vi ha chi se ne brighi, pensa ora a te... a te sola!...

Un sospiro fu la risposta di quella sventurata giovanetta, e si pose macchinalmente a sedere, dicendo:

— Madre Susanna, dipendo totalmente da voi. Io so che non m'ingannate... un delitto peserebbe sulla vostra coscienza... ingannare una povera fanciulla... un orfana...

— E la seconda volta che così favelli!...

— Perdonatemene...

— Or via... te ne perdono anche ora ma sia l'ultima. Un tal dubbio offende la mia reputazione, il mio decoro, la mia coscienza! Maria.... abbi pazienza, potrei rimproverarti giustamente, che tu mal corrispondi a tante dimostrazioni di stima e di affetto, che finora senza conoscerti ho teco praticato, e tutto questo perchè inspiratomi dal tuo bel volto, ma veggo però che...

— Madre Susanna compassionate il mio stato, la mia sventura, il mio dolore. Se ad uno ad uno vi enumerassi, i patimenti, gli stenti che ho sinora sofferti, voi non fareste che piangere... sì, amaramente piangere. Se vi narrassi la catastrofe orribile... luttuosa dei miei mali, di quelli della mia infelice famiglia... del padre mio... oh! allora anche un cuore di macigno, o chi non l'avesse mai udito battere nel petto fremerebbe di

orrore... di rabbia... gli si farebbe irto il crine in su la fronte, e non potrebbe a meno di odiar colui, cui ora sovrasta sul capo l'anatema degli uomini, la maledizione di Dio!... Or, chiunque voi siate o buona, o proterva, se alberga un cuore nel vostro petto, sebbene dagli anni ghiacciato.. se ne avete la possa schernitemi ed avvolgetemi, se vi basta il coraggio, nella rete di qualche insidia.

Tremò da capo a piedi quell'infame donna appena udito Maria che così parlava. Le sue smunte gote addivennero simili a quelle di un estinto, e financo mancavale la favella.

Oh! com'è vero che la virtù debella la colpa, il cui orrido edificio crolla al soffiar d'ogni piccol vento.

Susanna voleva nascondere quel magico effetto che prodotto aveanle le parole dell'orfana, e portò uua delle scarne mani sul suo squallido volto; ma non potè sottrarsi dagli sguardi di quella.

— Voi siete commossa! me ne avveggo.

— Non dovrei essere di carne, figlia mia!

— Or bene, replicò la furba rimessasi da quella specie di spavento: or bene figlia mia, non più devi porvi mente. Il passato dev' essere coperto dall'oblio. Io non voglio più vederti mesta. Scor-

da le sciagure, le afflizioni, ed ogni specie di calamità, a cui noi, poveri figli di Adamo, siamo soggetti, e fa come incominciasse per te una nuova vita, un'era novella, sfolgorante di luce, e riscaldata da un raggio di sole.

— Non posso, e non deggio augurarmelo.

— Corbezzoli! te lo dico io, e basta. La tua stella si cambierà! Dimmi sei stata mai innamorata?

— Innamorata! disse sorpresa la povera Maria, e potreste mai immaginarlo! Il mio cuore non ha mai per tale affetto palpitato. Da mille altri, e ben diversi era compreso.

— Ti ripeto che del passato non voglio più sentirne parlare. Pensiamo all'oggi. Tu sei grandetta, ed un bocconcino di marito non ti starebbe male!

— Madre Susanna, voi ora mi parlate d'altro linguaggio!.. replicò quella non sapendo a che alludere un tale discorso.

— Via... via, non farmi la ritrosetta, nè il muso torto. Tutte le ragazze quando le si propone un compagno, fanno le ritrose, ma poi. .

— Per pietà non mi parlate di ciò. Io sono una povera orfana.. miserabile, e...

— Ragazza mia la fortuna si dipinge con una

sola ciocca di capelli in mezzo all' occipite, avventurato quegli che l'afferra, quando quella verso lui volge la schiena. Bisogna profittare del buon tempo. Quel destino che un giorno ti era tanto avverso, ha ora cangiato d'aspetto, purchè te ne sappi approfittare. Ricordati di que'due signorini che quì ti condussero, uno di essi è invaghito a morte di te. Egli è figlio di un cavaliere ricchissimo che dimora in Salerno, ove tiene i suoi negozî, il figlio si trova quì in Napoli per semplice diporto, e... si potrebbe...

— Signora... cosa mai dite?

— Il vero. Egli è bello, ricchissimo, quel che più importa. Ti farà de'magnifici regali, sontuosi pranzi, e tu... poveretta, gusterai di tutto ciò che finora ti ha negato la sorte...

— Tacete . . ve ne prego. . . tacete. . . non più... riprese Maria con isdegno.

— Dissentiresti tu forse? fece la vecchia con rabbia repressa, ti negheresti... Scioccarella!... Non sai che gli anni scorrono, e velocemente; quelle gote vermiglie si scolorano, quel labbro porporino impallidisce, quegli occhi dapprima vivaci e sfolgoranti, diventano languidi, l' ilarità svanisce, ed allora quando la fronte è coperta dalle rughe, siamo giunti alla vecchiezza, e l'uo-

mo incurvato sotto il peso degli anni, non vi resta di sua giovanezza che una lontana reminiscenza!

Maria rimase muta, e fece alcuni passi, come per sottrarsi dagli sguardi avvelenati di quell'arpia, di cui solo gli accenti offendevano il decoro di quella innocente fanciulla.

Nella supposizione ch'ella fosse per convincersi, la Susanna dal canto suo nulla trascurò, onde l'orfanella divenisse sua partigiana.

— Cos'è, non parli eh?... sei rimasta convinta?

— Al contrario son determinata a non darvi ascolto.

— Come!.. vorresti tu voltare la schiena ad una immensa fortuna? ad una felicità?

— Madre Susanna permettete che mi separi da voi, e che segua il mio destino.

— Ostinata... esso è terribile! Tu, vedi, sei con un piede sull'orlo d'un abisso, e ad ogni piccolo movimento potresti precipitarvi.

Ciò detto s'intese un colpo alla porta d'ingresso. Susanna e Maria si scossero.

— Ah, fece la vecchia con gioia feroce che balenò tosto de' suoi piccoli occhi, è desso!

— Chi mai? soggiunse Maria con spavento.

— Egli stesso... colui che vuol farti felice...

— Egli!!. ripigliò Maria; ma ciò è un indegnità... ed io...

Nel mentre che si accingeva ad evitare l' importuno visitatore, fu trattenuta da mamma grossa, che subito si fece avanti a ricevere l' aspettata visita.

All'aprirsi dell' uscio compave Federico, che con gli occhi interrogò Susanna sul conto di Maria.

La vecchia dopo aver similmente corrisposto con furtive occhiate di disapprovazione, e dispiacenza, approfittando che la giovane s' era allontanata per qualche passo parlò all'orecchio del suo cliente.

— È dura... dura più d' una pietra. Ho posto in opera tutta la mia sapienza, e fino a questo punto non ci son potuto riuscire.

— Le dasti tu ad intendere che io l' avrei sposata? ripigliò quegli sommesso.

— Gliel' ho detto.

— Lasciami solo, continuò Federico.

— Solo!...

— Sì, solo con lei. Le parlerò io stesso.

— Ma vi raccomando l' occhio del mondo!...

— Vanne al diavolo, saprò ben io regolarmi.

La vecchia bassò il capo in atto di obbedien-

za', si strinse nelle spalle, e stava per discendere la scala.

— Senti, disse Federico raggiungendola, e tirandola a se, da quì ad un' ora potrai ritornare.

Susanna senza rispondere, fece di sì con un gesto, e la porta leggermente vennele chiusa alle spalle.

Maria ignara di quanto era per accadere, volendo evitare l'importuna visita del giovane libertino erasi ritirata nella sua stanzetta, facendo proponimento di lasciare quella casa, e se mai le venisse vietato avrebbe anchè tentata una fuga.

Mentre che tali pensieri l' occupavano, Federico a punta di piedi si era avvicinato, ma arrivato sotto l' imposta della stanza di lei, ivi fermossi a contemplarla.

Nel volgersi la giovanetta lo scorse. Il suo volto si tinse d' un pudico rossore, ed intieramente comprese l' inganno e la perfidia di quella sciagurata donna.

— Qual' audacia è mai la vostra signore, disse Maria con tuono di rimprovero, introdurvi di furto nella camera d'una povera fanciulla!

— Maria, soggiunse colui con occhi scintillanti, qui mi condusse amore!

— Tacete... di codeste parole fatene uso con una vostra pari, replicò ella vivamente.

— Io le adopero con chiunque mi va a genio, e tu...

— Ed io, vi prego a lasciarmi!

— Maria te ne potresti pentire...

— Non mi curo d' un tal rimorso.

— Ti compiango !... L'età della giovanezza è inconsiderata. Ma io ho pietà di te, sì, è una voce, una segreta voce che mi previene in tuo vantaggio. Sei nel più bel fiore de'tuoi anni, ed hai d'uopo del necessario. Su, ogni mia ricchezza è a te già preparata, e, purchè sii buona con me, io sarò...

— Voi siete un vile, interruppe con fuoco quella vergine, quando credete che l' onore si compri col danaro !...

— Ma di che parli!...

— Già vi comprendo ben io. L'onore per voi è una frase vuota di sensi... è un nome vago... non l'avrete mai conosciuto... mai !...

— Miserabile, tu invece di umiliarti, vuoi provocare il mio sdegno !...

— Umiliarmi... io... d' innanzi a voi!... perchè ? forse perchè nobile, e ricco... ed io plebea... miserabile ! Lunsinghe vane. La nobiltà è

opera del caso , e quante volte si macchia con l'infamia il nobile n'è più vile del plebeo. La ricchezza e effetto di prospera fortuna... e non impiegata a buone azioni apre la via a tristi conseguenze, che degenerano in altrettanti rimorsi.

— Fanciulla buon per te se presti ascolto alle mie parole, disse Federico, come taluno che consiglia al bene, e cerca persuadere altrui. Potresti essere felice... La tua bellezza che ora declina sotto l'usbergo della miseria, e di vesti sudicie, ornata di ricchi abiti rifulgerebbe più che mai da fasti guernita e dall'opulenza, ed io voglio confessartelo sono disposto a darti il mio nome.

— Il vostro nome!.. disse con riso sardonico.

— Mi crederesti forse incapace d'un atto eroico?

— Eroismi in questi tempi!.. sono rari!

— Insomma vuoi mettere a prova la mia sofferenza!

— Piucchè la vostra potrei ben io dirvi voler esperimentare la mia pazienza!...

— Miserabile!... È questo il compenso che mi spetta dopo averti reso un tetto, un alimento, e preso cura di tua madre?..

— Quando un'opera pia si accoppia ad una nefanda, se ne perde il merito, e quegli che vi si è accinto non è che un infame!

— Guai... guai a te o fanciulla, se l'amor mio si cangiasse in odio.

— Da voi non ho che temere, riprese freddamente quella, non ho che sperare. Lasciatemi libera, fate che io parta.

— Non sarà mai, soggiunse Federico vietandole l'uscita.

— Opporreste le vostre forze ancora?... chiamerei in mio soccorso madre Susanna!...

— Ella è molto lungi di quì a quest'ora disse con un falso riso, che dinotava la sua soddisfazione.

— Mi ha dunque lasciata, ed io...

— Tu sei nelle mie mani.

— Signore... disse tutta spaventata la povera orfana ad alta voce.

— Nessuno quì ci ode, siam soli... intendi?

— Soli... sciagurato... v'è Dio.

— Maria, sappi che niuna forza umana potrebbe fare ostacolo a Federico Blandi, e . . .

— Che!! Federì... ripeti . . . ripeti un' altra volta sola quel nome obbrobrioso, quel nome esecrato. . . quel nome in odio a Dio, ed agli uomini, e che tanto orrore mi desta. . . tuo padre è forse . . .

— Giacomo Blandi, rispose attonito colui.

— Ah! fece Maria covrendosi il volto.

— Lo conosci tu forse!

— Se lo conosco... se sappia chi egli sia... non dimandarlo a me, interrogane la tua coscienza! . indagane i tuoi rimorsi . . . que' rimorsi che lacereranno i vostri perversi cuori infino alla tomba.

— Ma che dunque t' à fatto egli mai?

— Egli!... tutto ciò che può un'infame!.. un...

— Maria!...fece Blandi minaccioso.

— Sappilo, vile, è l' assassino della mia famiglia!

— Che dici mai!... Gran Dio qual sospetto... saresti tu...

— Una delle sue vittime!

— Chi mai? interruppe Federico cui già il cuore il preveniva.

— Chi? . . Maria de Mellis! . .

— Tu! . . . la figlia . . .

—Del disgraziato Francesco, di quegli, il cui nome venne impresso col marchio dell' infamia, spoglio di tutto, perchè figlio al condannato, desolato proscritto visse giorni di amarezze, di stenti, e lasciò me, povera orfana peregrina in terra, ridotta ad implorare un soccorso..un tozzo di pane!..

Federico a quella ricognizione venne assalito da un tremito tale, che gli si piegavano le ginoc-

chia, di tal che fu obbligato a sedersi. I rimproveri di Maria erano scesi fin nel fondo di quel perverso cuore, ma la commozione che in quell'ora provava non era nè pentimento, nè compassione. Egli era il ritratto parlante del suo genitore, e più perfido ancora. A parte del segreto di suo padre, ben conoscea l'ordita trama, e l'assassinio commesso alla famiglia de Mellis per usurparsi le sostanze di lei, vivea quindi nella certezza di aver distrutto un tale casato, all'apparir di cui forse un giorno avrebbe potuto pagare il fio di una tanta inaudita infamia, ed obbligato a restituire a' legittimi eredi, quella fortuna di gran lunga cresciuta col mezzo vituperevole d'una scandalosa usura.

Temeva d'altronde che questo fatto si fosse divulgato, e tremava per se e per suo padre, dovendo quell'accaduto rimaner sepolto per sempre.

Avea gli sguardi al suolo, e non ardiva alzarli in faccia a quell'innocente fanciulla, e l'amore in quel punto cangiossi di fatti in odio.

Decise perciò di mettere un suggello a tante sue sceleraggini con togliere di vita Maria, supponendola unico ostacolo alla paterna successione, e si propose perciò un mezzo il più obbrobrioso.

Risoluto così, si alzò dopo un lungo silenzio, cercando di riacquistare la perduta ilarità, e di ricomporsi alla meglio, onde non dare a divedere lo smarrimento.

— Io non conosco tuo padre, nè so quel che tu dica, ma ora piucchè mai . . .

— Ora piucchè mai ti abborro... ti disprezzo...

Due grandi insormontabili barriere la natura, ed il cielo han frapposto tra l'uomo ed il delitto. Religione e coscienza, e quando queste vengono meno egli si rende delinquente, odiato dagli uomini, e da Dio!

— Ma sul figlio ridondar debbe la colpa del padre? È egli forse di quello mallevadore?

— Non ho più volontà di ascoltarvi.

— Superba!

— Siete voi forse il mio giudice?

— Inconsiderata, replicò con fuoco Federico, io potrei. . .

— E che più potreste? Foste avido delle mie sostanze, e tosto l'usurpaste, togliendo così dalla bocca il pane alla misera orfanella, aveste sete di sangue, e faceste versare quello dei miei! . . Attentereste ora anche all'onore, unico retaggio che mi ebbi da mio padre, la parte più nobile, più bella dell'uomo? Mercè sua la vita

si rende ridente, e la miseria al dolce riflesso di quello addiviene soffribile e meno dura!.. Guai, guai a quegli che non possiede questo astro, questo raggio vivifico di sole, senza di cui l' uomo si riveste di vergogna, e di anatema! Vorreste unire colpa a colpa, delitto ad assassinio, e coprire di rossore l' esistenza di colei, che sol per voi fu misera?...

Federico non avea potuto udire quelle parole senza che il sangue non se gli ristagnasse nelle vene, ma invece di provarne pietà vieppiù confermavasi nel progetto di distruggerla per tema che quella un dì o l' altro avesse potuto nuocere a' suoi interessi.

Dopo averle data un' occhiata da cui traspariva l' odio, e il timore, la lasciò immersa in un dirotto pianto.

Ebbe l' indegno in quel punto una specie di febbrile delirio, nel quale il suo avvenire gli si mostrava coperto di nubi.

Scelse il partito del vile. Aprì pian piano un armadio situato nella camera di mamma grossa, e da un piccolo scrignetto, forzandone la serratura, ne cavò fuori una cartola che in se conteneva una polvere velenosa, ch' egli ben sapea non mancare ad una donna come quella.

Riflettè per qualche minuto, indi dopo avere assestato ogni cosa nello stato primiero, la mescolò in una caraffa di vetro ripiena di vino.

La voce di Susanna da fuori la porta lo scosse, egli conservò in una delle sue tasche la cartolina vuota per non dare sospetto alcuno, e corse ad aprire l' uscio.

È mestieri quì far noto come il Blandi era in tanta intimità con questa donna depravata, e come ciecamente costei obbediva ad ogni suo volere.

Susanna, che con tal nome abbiamo conosciuta la vecchia strega, era una di quelle donne, la quale deviata dal retto sentiero della pudicizia, era quindi capace di ogni turpa azione. Giacomo Blandi conosciutala venale all' ultimo segno, ne fece capitale, facendola adibire come testimone nell' infame calunnia sparsa sul conto della infelice famiglia de Mellis, ed ella per pochi ducati ardì presentarsi nel tempio della giustizia, alzare la destra, e sacrilegamente giurare.

Le si fece credere in seguito che i de Mellis erano tutti spenti, e l' ultimo de' quali a nome Francesco, padre della povera Maria, fosse stato assassinato in Parigi la notte del settembre 1820, come appariva da una fede totalmente falsata, che noi già conosciamo.

Da quell' epoca Susanna il cui vero nome era Luigia, rimase devota al Blandi, che se ne serviva qual cieco strumento alle sue brame; ma scorso qualche tempo per un misfatto da costei commesso, la giustizia punitrice faceane le più accurate ricerche, quindi le fu mestieri di abbandonar Napoli e ritirarsi di notte tempo a Salerno con la protezione di Giacomo, per sottrarsi così al rigor delle leggi. Qualche anno dopo, sedatasi la cosa, per essersi da Blandi stesso fatta sparger la nuova della morte di lei, ritornò nella Capitale col finto nome di Susanna, ed andò ad abitare quella casa alla Via S. Mandato, in dove noi ne abbiam fatto conoscenza.

Più volte costei avea minacciato di denunzia Giacomo Blandi, ma tosto veniva rattenuto da un simil ricambio che colui ben potea eseguire. Si temevano insomma a vicenda, ma più di lei Giacomo.

Ecco perchè Federico tremava nel punto in cui riconosceva in Maria l' erede della famiglia de Mellis ch' egli credea morta, e molto più, che pareagli per strane combinazioni, per opera quasi d' inferno in un punto trovarsi riuniti l' assassino, il complice, e la vittima.

Nel frammischiare li veleno al liguore avea in

mente di sbarazzarsi d' entrambe l' una perchè potea spogliarlo di ciò che non l' appartenea di diritto , l' altra perchè a parte d' un tal segreto.

— Una va all' inferno certamente, dicea fra se quell' anima rea , e l' altra sarà creduta colpevole , e perciò punita. Noi non avremmo più complici, nè più chi potrebbe farci impallidire...

Al segno che mamma grossa diede di fuori Federico le permise poter venire. Cercò alla meglio di riordinarsi , ma non potè nascondersi ai furbi sguardi della vecchia.

— Per l' inferno, disse quella appena entrata, come siete pallido !.. che avete ?

Federico senza darle ascolto discendea le scale , col proponimento di lasciar Napoli all' istante , e portarsi da suo padre.

— Partite !.. replicò Susanna.

— Sì... fece Federico quasi convulso.

— E quando ci rivedremo ?

— Mai... mai più !

IV.

Il fine di un Dramma

Mamma grossa immobile guardò Blandi fino a che rapidamente non scomparve dalla sua vista. Ella nelle ultime parole di lui vi scorgeva un certo mistero, e riuscivale difficile la interpretazione.

— Mai più! ripetè più volte tra i detti, e perchè accomiatarsi per sempre? . . Ah! . . e quasi raccogliendo nella sua mente molte sperperate idee, assicurò l'uscio alla serratura, e sollecitamente si portò verso Maria.

La fanciulla avea ancora il viso bagnato di lagrime, e tutta mesta se ne stava a compianger se stessa.

Al vederla la perfida Susanna invece di rispet-

tarne il dolore, volle colmarla di nuovi rimproveri, e di atroci sarcasmi uniti ad imprecazioni tali, da aggrinzire i capelli all' uomo il più libertino del mondo.

— La bestemmia del reprobo, disse Maria con fuoco, non colpisce che se solo, insozza semprepiù quell'anima rea, e gli prepara un posto d'accanto a Satana!

— Cosa mai facesti? gridò quella femina perduta quasi disperatamente.

— Il mio dovere, rispose Maria con voce sonora e ferma.

— La tua rovina! . .

— Infame donna, ripigliò la sventurata raccogliendo tutte le sue forze, essere abominevole... mostro d'empietà. . . t' ho per conosciuto. Giù dunque la maschera d'ipocrisia che ti covriva il volto, giù quel falso mantello di carità che occultava la tua perfidia, giù le bugiarde apparenze che ti servivano di scorta . . . Ormai sei palese, non puoi più simulare! . . .

A queste parole gli occhi piccoli e cesposi di quella vecchia s' ingrossarono talmente, che pareano volersi separare dall' orbite che li contenea, spumante di rabbia e di sdegno, volea spingersi fino a dar di mano alla sua ospi-

te, ma la rattenne un pensiero — l'occhio del mondo.

— Insana fanciulla si limitò a dire... mi sprezzasti amica mi temerai avversaria!

— Io non temo che Dio, gli uomini, non mi fanno paura. Lasciate che esca di quì.

— Nò . . . non l'otterrai . . . Invano ti lusinghi, invano invochi un soccorso, invano schiamazzi; quì... questa casa, è...

— Che mai? . . .

— La tua tomba!

— Vile... vile che tu sei, simile a colui...

— A chi?

— A Federico Blandi!

— Ah! fece la vecchia con ironico riso, brava... brava la semplicetta, sapevi pure il suo nome!..

— Egli è stampato quì, ripetè la giovane accennando il cuore.

— È tua antica conoscenza! . .

— Oh! . . più di quello che possiate immaginarlo.

— Un tuo innammorato! . .

— Un mio nemico . . . un mio assassino...

— E l'ami! . .

— L'odio, disse Maria con fuoco, l'odio... al pari che odio te.

— Furfantaccia, ripetè Susanna tutta accigliata, e perchè mai?

— N' ho troppo ragione.

— Comprendo . . . sdolcinata che sei, ti avrà tradita. . .

— No.

— Disprezzata!...

— Neanche

— Ma cosa diavolò fece!

— Nulla. . . null' altro che infamare con falsa denunzia un' uomo, e farlo morire disperato là, nel bagno de' galeotti, come un reo!... Null'altro che spogliare delle sostanze il figlio, e ridurlo alla miseria...

— Egli! . . . tu vaneggi!

— Parlo del miglior senno che m' abbia.

— E chi fu mai costui?

— Franesco de Mellis, riprese tremando Maria.

— Ma egli morì in Parigi!... almeno come intesi a raccontare.

— Menzogna, infamia. . .

— E se vi esistesse una fede autentica!

— Sì . . . quella del 1820! . . essa è falsa.

A questi detti Susanna si sconvolse; ella tremava internamente, i suoi accenti man mano divenivano tronchi. Le si affollavano allora nel pen-

siero idee terribili, e sulla sua testa vedeavi sospesa la scure del carnefice, passò quindi le sue scarne mani per il livido volto, come per sbarazzarsi da una visione fatale.

— Ebbene, sia come si voglia continuò, ma questo tale Francesco, se non m' isbaglio, pare non esista più.

— Ah . . . sclamò la giovanetta sopraffatta da una crudele ricordanza, pur troppo è vero!

— A Parigi dunque. . .

— No.

— E dove ? . .

— Quì . . . a Napoli. . . nello squallore. . .

— Prosegui . . .

— Morì miseramente !

— Respiro ! ! . disse con repressa gioia tra se la Susanna.

Tale dichiarazione avea arrecata la calma al maligno cuore di quella.

— Ben gli sta, riprese con accento di disprezzo. I birbanti è meglio che muoiono, e se la morte tardasse, bisognerebbe farli estirpare. . . . così, come si estirpa qualche erba velenosa nel mezzo d'un campicello smaltato da altre innocenti e proficue.

— Tu ora bestemmi !...

— Io dico il vero.

— Tu altamente mentisci . . . Egli era innocente . . .

— Si crederebbe che tu l' avessi conosciuto.

— Ei mi diede la vita ! . .

— Come ! . .

— Fu mio padre !

— Sua figlia !. . . tu ! !

— Io. . . rispose Maria tutta quanta invasa da un santo orgoglio , io... sì, fui sua figlia. Poveri, ma onesti , miserabili , ma onorati . . . La coscienza di mio padre era tranquilla, serena la sua fronte, poichè mai macchiata dall' infamia . . .

— Ella sua figlia ! . . potrebbe palesar tutto... ed allora chi potrebbe salvarmi ! disse tra se la trista donna.

— Tacete ora ! . .

— Meglio è il tacere, che favellare di ciò che desta orrore.

— Da molto è che conoscete la famiglia Blandi ! . . disse Maria guardandola attentamente.

— A che mena questa tua dimanda ? rispose tutt' agitata la vecchia.

— Rispondetemi , è molto !

— Lo è da lunga pezza . .

— Tu sei certamente la complice di lui ! . .

— Chi te l' ha detto ! . . disse Susanna piena di spavento, che non potè nascondere, chi mi ha accusata ! . .

— Irrefragabil prova, fece Maria, guardandola attentamenle. . . Il tuo volto !

— Ahimè, susurrò tra se l' arpia, se mi scoprisse sarei perduta infallibilmente . . . bisogna sbarazzarsene. Si rivolse dappoi a Maria, e con affettata compassione le disse — Vè ragazza mia, vè come son formata io, vorrei maltrattarti, e me ne manca il coraggio... ti compiango solo, e...

— Oh . . . quanto sarebbe meglio compiangere voi stessa !

— E già, lo dicevo, tutto buttato al vento, tutto perduto ciò che si fa a voi altri miserabili, i quali nati nell'indigenza, pasciuti nell' inerzia, rinvenite in essa un sollievo, e non vi fidate di atterrare quel muro che innanzi vi pone una maligna stella.

— È meglio ch' io taccia, e che voi mi lasciate partire. Vò seguire... anzi sfidare questa stella maligna !

— Desidero però che ti calmi, non permetterò che tu esca in tal modo.

— Che cuore sensibile ! rispose ironicamente Maria. Ebbene voglio appagarti : all'alba del domani partirò.

— Ben pensato! L' ora è avvanzata, è quasi l' avemaria, a domani... a domani, giacchè sei tanto ostinata a ricusare una provvidenza... potrai andare ove meglio ti piacerà.

Discostatasi quindi un tantino da lei continuò: per l' altro mondo. . . lupas t' aspetta, egli è il più sollecito corridore che m' abbia. Se mai andasse via sarei perduta! . . i suoi giorni mi pesano... sì, mi pesano assai! sarebbe imprudenza l'indugio. Il sonno di questa notte fanciulla mia, sarà il foriero d'uno più lungo e duraturo:

Maria si tacque, e così ebbe fine quel dialogo che la povera giovanetta desiderava troncare. La solitudine ed il silenzio erano per lei il più soave conforto, in cui col pensiero riandava il passato, e così riapriva quelle ferite, le cicatrici di cui rimaneano eternate nel suo petto.

La vecchia Susanna dall' altra via ruminava nella sua diabolica mente il mezzo più sollecito di sterminare quella innocente fanciulla.

L' uomo avvezzo al delitto non sente la voce del rimorso, anzi più ne commette, tanto maggiormente novelli ne agogna.

Deliberato tra se stessa si convinse ch'era per essa indispensabile il farlo, tanto più che in tal guisa avrebbe reso un gran servigio al Blandi,

e si sarebbe meritato certamente un buon compenso — Uno di più, uno di meno, diceva è tutto lo stesso: se ho commesso certuni errori per conto di altri, non fa mica male, che ne commettessi uno per conto mio.

Dopo avervi un poco riflettuto, come colui che avendo scelto un partito è lieto di se, sparse un tovagliuolo su d'un tavolo, ed imbandì la sua cena.

La dolente vergine si ricusò di accettare l'invito, e Susanna mezz'ora dopo avea divorato quanto eravi apparecchiato, avendo vuotato l'intero fiasco colmo del poderoso vino.

Il possente veleno che poche ore dietro aveavi versato Federico credendo farne partecipe anche Maria, non tardò a partorire il suo effetto.

La vecchia inebriata dal vino con modi indecorosi scherniva quell'innocente creatura, che attonita e taciturna la riguardava, non senza abbrividirne.

Intanto la morte incominciava a far risentire i suoi tristi effetti, e non ancora compiuta un'ora principiava a rodere i visceri di quella donna sciagurata.

Il riso e lo scherno si cambiarono in dolori ed in pianto.

Sulle prime Susanna credette da tutt'altra causa

quell'incidente prodotto, e taceva suo malgrado, ma posciachè le interne convulsioni s'incalzarono, incominciò ad urlare da disperata. Si dimenava quà e là fino ad andar carpone per terra come una serpe.

La povera Maria accorse a soccorrerla, e venendone da quella scacciata, rimase a commiserarla. Ma l'acerbità de' tormenti cresceva a passo gigantesco, ed ella videsi costretta ad implorare l'aiuto del vicinato.

Molta gente ivi accorse, e veduta Susanna in quello stato ne deplorava la perdita, stupefatta guardandosi l'un l'altra.

Difatti il veleno era possente, e di tal forza che difficilmente i soccorsi poteano esserle di sollievo.

Gli occhi e le labbra della vecchia erano addivenute livide, come ancora gli estremi delle dita; appena potea parlare, e le tronche parole spesso venivanle impedite da una quantità di spuma giallastra che le usciva di bocca.

A stento si alzò dal suolo, e cercò di adagiarsi su d'una seggiuola, e dopo aver girato gli occhi stralunati intorno a se, stette come per sovvenirsi di qualche cosa, indi disperatamente portò ambo le mani nella scarsa chioma, per assicu-

rarsi di ciò che in allora non era che un sospetto per lei.

Da quale orrore fosse compresa, allora quando s'accorse che i suoi bigi capelli senza punto resistere si svellevano dal capo, rimanendone lunghe ciocche tra le mani, è impossibile descriverlo.

— Allontanatevi, disse con voce chioccia a coloro che la circondavano, allontanatevi... lasciate ch' e io respiri !..

Ciò detto si alzò, e barcollando trascinossi a stento vicino al piccolo armadio, e con mano incerta e tremante l' aprì, indi disserrato il cassettino non più vi ritrovò la polvere fatale, che più volte avea impiegata per vittime innocenti.

Un grido di orrore uscì da quella strozza infernale, che spaventò tutti nel modo il più orribile.

— Ah !.. gridò col fiato che avea, sono stata avvelenata !.. la mia polvere non v' è più !..

Lo spavento era dipinto sul volto di ognuno, e non poteasi venire a capo del tristo avvenimento.

— Presto... chiamate un dottore, che venga subito, disse uno di quelli che si trovava presente.

— Un controveleno, rispose un' altro...

— È inutile, disse la morente, non v' è rimedio... tutto... è per me finito!..

— Ma dunque madre Susanna, ripigliò un terzo, chi vi ha avvelenata?....

— Eccola, disse, additandola col gesto, non altri... che lei... l'infame... l'impudica Maria... dessa è... mia ne... mica!...

Profferita una tale bestemmia stramazzò al suolo.

Un' ultimo rauco grido simile al sinistro rugito del leone fu il segnale che l' anima perversa si era dalla frale spoglia sprigionata.

Aveva a Satana pagato il tributo!

Un freddo gelo corse per le ossa degli astanti, e l'orrore si dipinse sul volto di tutti.

Le ultime parole de' moribondi trovano sempre un' eco ne' superstiti. Raccapricciò in udendole la sventurata Maria, e tra la folla delle persone corse a quello spettacolo si spinse per giugnere fino a colei, che giustificandola avrebbe potuto salvarla.

Vi arrivò tardi, e non rinvenne che un freddo cadavere. Dall' apparente assassinio niuno potea sottrarnela, ed ella sotto tutt' i rapporti era tenuta qual rea di atroce delitto.

Tutti gli occhi eran su di essa rivolti, ed il

nome di lei veniva coperto d'esecrazione e d'infamia.

Uno era il movimento d'indignazione, una la voce che s'intuonava per la volta di quella casa— Assassina... — Ti sarà ben giusta pena dovuta là sul palco d'infamia —

— Sapete chi è costei? ripeteano taluni dopo averla ravvisata, la figlia di Ciccio il Diavolo!

— Di quel brutto ceffo di stregone, risposero gli altri.

— Buona lana, fecero molti, ora ti accomoderemo noi come và fatto.

— Traducetela al Tribunale, continuò uno di essi.

— Andrò io ad avvisare gli agenti di giustizia, e li condurrò qui, riprese un uomo dal torvo aspetto, che ciò detto disparve.

Maria era rimasta immobile, guardava attorno, ma non discerneva gli oggetti che la circondavano. Bianco qual candido lino era il suo volto, e la sua bionda treccia dal freno disgiunta le pensolava dal tergo, mentre un freddo sudore da su la fronte come limpida ruggiada le gocciolava sul mento.

Il lume della ragione in quel momento erasi quasi spento in quella.

Si scosse da una tale apatia, e fatto alcuni passi incerti e vacillanti col gesto volea imporre silenzio a quella turba, che con orrende bestemmie profanavano il suo nome.

— Tacete, disse con voce da' singhiozzi interrotta, tacete... calunniatori... non coprite d' obbrobrio la misera esistenza dell' orfana... essa... è innocente...

Un riso malaugurato accolse quelle parole.

— È pazza, dissero, o finge l' insensata!

— Era dunque scritto nel libro eterno, ripigliò la dolente, doversi frangere il filo dei miei giorni nel più bel mezzo del mio cammino!... Ma che male ho io fatto agli uomini, che hanno sete del mio sangue?... Ah... che cale esistere! meglio è che muoia... Morire!... ma disonorata... maledetta!... è cosa dura tal morte!!

I suoi lamenti non venivano ascoltati.

Ognuno raccapricciato retrocedeva al solo suo aspetto, e financo i monelli appaurati discostavasene, e timorosi correvano al fianco de' loro parenti voltandole la schiena.

La nuova di un tale avvenimento tosto si sparse per quella contrada, e più la curiosa gente si affollava bramando esserne spettatrice.

Sol uno lungi dagli altri, in un pastrano av-

volto con cappello a larghe ali, se ne stava pensoso e cogitabondo con le braccia conserte in un'angolo della casa. La sua fronte larga e tranquilla veniva sottoposta ad un capo calvo coronato da pochi capelli inclinati ad imbianchire per vicina canizie. Molte rughe incominciavano ad apparire su quel volto, ma piuttosto da sufferenze provocate anzichè dal peso degli anni. Se gli leggeva negli sguardi esser l'uomo delle sventure ed abbenchè pareva appartenesse al popolo mostravane differente il contegno. Di tanto in tanto si asciugava qualche lagrima che inavvedutamente gli cadea dagli occhi, e, contuttochè tristo e melanconico d'aspetto, il suo viso inspirava amore ed amicizia.

Inosservato collocossi più d'appresso a Maria e muto ne contemplava ogni atteggiamento.

La nuova terribile che s'appressavano gli agenti di giustizia, non tardò a giungere.

Di gioia infernale balenarono tutt'i volti, e solo il terrore agghiacciò il cuore dell'orfana.

— Oh mio Dio... diss'ella cadendo in ginocchi e covrendosi con le mani il volto, il mio capo è troppo debole... solleva per pochi momenti il pesante braccio di tua giustizia... ch'io muoia disonorata no'l puoi permettere... ma... chi... chi mi salverà?...

— Io, rispose con voce sommessa il mesto incognito, approfittandosi del momento in che gli altri erano occupati alla narrazione dell'accaduto funesto a novelli avventori.

A questa voce Maria si scosse ; alzossi subito in piedi, e volse gli occhi inverso lo sconosciuto:
— Chi sei? disse circospetta guardandolo.

— Un'uomo.

— Ed hai....

— Pietà di te.

— E vuoi....

— Salvarti.

— E fia vero!... riprese quella con gioia, e fia vero che havvi un'essere pietoso al mondo?

— Taci... Maria, se fossi scoperto saresti perduta !

— Tu pronunziasti il mio nome !... chi dunque sei !...

— Or non è tempo di rivelazione, disse l' incognito, ogni secondo, ti è fatale!

— Io sono innocente!

— Tu non puoi esser rea... Ma quì ogni apparenza concorre a farti misera !... Vedi, continuò mostrandole la porta occupata da talune persone messe a bella posta per vietarne l'uscita a Maria. Vedi... infelice, non v'è scampo per te,

saresti perduta se quì ti rinvenissero gli agenti di giustizia!

Ciò detto s'intese una voce da giù le scale che diceva — Fate largo —

Erano infatti i poliziotti che accorrevano.

Tutti gli sguardi furono allora verso l'uscio diretti, e l'uomo misterioso ebbe l'agio d'avvicinarsi novellamente a Maria, la cui vista intenerito avrebbe il più duro de' cuori.

— Essi vengono! disse quegli.

— Ahimè!... rispose la fanciulla, che far degg' io?

— Ascoltami. Io conosco questa casa per averla un tempo abitata....

— Ebbene... riprese Maria tremante.

— Da quella stanzetta lì, ripigliò, accennando quella cameruccia destinata da Susanna per di lei dimora, tu potrai salvarti. La piccola finestra che le dà lume, sporge, a poca altezza in un terrazzo che immette in un vasto giardino, all'estremità del quale un piccolo cancello di legno, dà adito a molti viali, che, dopo non molto cammino menano alla strada maestra mercè un viottolo collocato nel mezzo.

— Oh mio liberatore!...

— Prendi, continuò togliendosi il mantello, av-

volgiti in questo pastrano, e covriti col mio cappello, che, grazie alle tenebre, non verrai riconosciuta.

— E dove rivolgerò i miei passi?

— Ti aspetto alla porta del Carmine, di quella tu dimanderai.

Maria si avvolse nel mantello di lui, adattandosi sul capo il cappello a larghe falde.

L'incognito trascinandola dietro a se nella stanza, l'aiutò a sormontare il davanzale della finestra.

— Amico mio, disse la povera Maria, a te debbo e vita, e onore...

— Ricordati... ripetè quell'uomo.

— Porta del Carmine, rispos' ella, che di un salto scomparve.

— Va...salvati sventurata!...disse lo sconoscito con voce soffocata dal pianto, ti sia custode Iddio!

Dette tali parole si mischiò nella folla e scomparve rapidamente per non dar sospetti.

Il corpo della vecchia venne trasportato in quella sepoltura che meritava, e non essendosi potuto rinvenir Maria, creduta autrice d' un tal delitto, dopo le più accurate ricerche, venne instruito un criminale processo a carico di lei, che in qualunque tempo fosse venuto catturata, non avrebbe potuto esentarsi dalla terribile espia-

zione d' una pena capitale, inflittale dal tribunale, e dalla legge.

Poco di poi la gazzetta riportava il tristo avvenimento del 5 aprile 1829, e la sentenza di morte applicabile alla rea, ignota per allora.

Mentre che tale scena d'orrore avea avuto luogo in via S. Mandato, un' altra non men terribile se ne compiva in quella di S. Arcangelo.

Essendo l'Antonia, madre dell' infelice Maria uscita di casa con Bernardo col pensiero di portar pane ai suoi figli, la povera donna avea girato le più affollate vie, garentita da un lungo velo nero che ne celava il viso agli sguardi curiosi, senza rinvenirne un soccorso.

Quella sera fu per lei una delle più angosciose poichè la pietà parea isterilita.

Giunta che fu in una strada meno popolata, lassa che era si adaggiò sul davanzale di una porta. Il sonno, o a dir meglio una specie di sopore si sparse per le sue membra, e quel cattivo riposo pose un' argine momentaneo alle sue angosce.

Bernardo che la seguiva, dopo poco imitò sua madre, sicchè non si avvidero del tempo che scorrea rapidamente.

Intanto l'ora della notte erasi inoltrata abba-

stanza, ed il silenzio maggiormente suggellava la loro quiete.

Il rumore d'una carrozza, che velocemente agitava le sue ruote, fu il solo oggetto che svegliò que' sventurati.

Diè un salto Antonia, si levò insieme a suo figlio, ed a veloci passi si diedero a far ritorno a casa.

Quale fosse stato lo spavento e la costernazione di lei per non rinvenirvi Maria ognuno se lo può immaginare.

Mille terribili sospetti si affacciavano a quella debole mente, ed ora credea rea la figlia, ora imaginavala rapita, ed ora che fosse corsa dietro a qualcuno chiedendo forse la riparazione del perduto onore.

Assieme a Rachele tutte le vie tentarono per venire a capo di quest' arcano, ma le fu impossibile sventarlo.

Una lenta febbre fu la conseguenza di sì inaspettato incidente, ma alla mercè di Dio guarì perfettamente. I suoi giorni però erano un continuo pianto, un continuo dolore, che come acuto strale le piegavano il cuore.

I tenui mezzi di vita per necessità erano diminuiti, poichè gl' incessanti lavori della figlia

non più procacciavano loro quei pochi soldi, che gli servivano di vitto.

Conveniva che la misera altro duolo al primo unito avesse, e l'era giuocoforza accondiscendervi volontariamente; la necessità ve la obbligava, e dovette a suo malgrado staccarsi anche da Bernardo, esortandolo a procacciarsi qualche mezzo per la sua vita medesima. Il fanciullo ubbidir dovette, poichè l'amore della propria esistenza glielo imponeva. Si congedò dunque da lei seguendo un tal Gregorio maestro muratore a Capua, da cui sperava almeno un pane per potersi satollare.

L' inumano padrone di quella casa, perchè creditore di tenue somma, s' impossessò di quelle vecchie e logorate mobilie, che formavano tutto il tesoro di quella sventurata famiglia. Nè pianti, nè preghiere valsero a commuoverlo. Egli chiedeva oro... solo oro!

La pietosa Rachele accolse nel suo modesto tetto l' Antonia, e le prodigava qual sorella ogni possibile cura.

Un anno passò, un anno intero senza che quella madre afflitta avesse più potuto venir carezzata dalla mano dei figli suoi, nè vedere un di questi spendere sue cure a pro di lei, che appoggio di sua età cadente più non avea.

— Oh me infelice! sclamava. di due figli non ho chi mi chiude gli occhi. Dio mio, apprestami un soccorso! Io non so come la ragione ancora m' assista! Maria, l' infelice mia figliuola, sarà spenta a quest' ora. Oh... ella non poteva mancare!...Era tanto buona!...morta ma come!...ciò non potrà essere! ma perchè dunque non torna fra le mie braccia? Io non so spiegarlo!... ed esser priva anche di Bernardo!

Nel mentre l' afflitta madre martoriata dalla perdita de' figli suoi era si mesta, Rachele spalancò la porta e corse presso quella abbracciandola.

— E sempre piangendo! le disse.

— Ma come no, rispose Antonia.

— Amica mia rallegrati, soggiunse Rachele, forse rivedrai....

— Chi mai! disse Antonia ansante.

— Tua figlia.

— Maria!...

— Sì... la rivedrai.

— Non m' inganni!...

— Quà la mano, ripigliò la vecchia, io son fuor di me per la gioia.

— Ma come....

— Poco fa, continuò quella, nel mentre mi recavo da te, mi sono imbattuta in un' uomo,

che all' aspetto mi sembrava piuttosto di bassa condizione, il quale vedendomi montare le scale mi ha chiesto se una tale Antonia, madre d' una giovanetta chiamata Maria, abitasse quì.

— Ebbene!...

— Il cuore ha incominciato a battermi oltre l'usato. È quì, ho dett'io, ma cosa brami da lei? e quegli — Ho una lettera da consegnarle nelle proprie mani, e me l' ha mostrata; puoi consegnarla a me, gli ho soggiunto, io da lei ora mi porto, ma chi la manda? Un signore che io non conosco, mi ha risposto, ed è andato via soggiugnendo vi raccomando di consegnarla nelle mani di lei — non dubitare, lasciane a me la cura, gli ho detto. Puoi figurarti, mi son ricordato di quando ero giovane, ed ho saltato su per le scale come un daino, e so di certo che si tratta di tua figlia, poichè il cuore me lo ha predetto, e...

— E quel foglio, prosegui tutta giuliva Antonia.

— Eccolo, fece Rachele porgendocelo.

— Ah!... volesse il cielo ch' io la rivedessi, disse quella dissuggellando la lettera.

— Voglio ascoltare anch'io, disse l'amica.

— Ne hai il diritto.

Poche righe vi erano scritte e vennero lette ad alta voce — « Se bramate aver contezza di

» vostra figlia , portatevi domani verso le otto
» della sera a porta Costantinopoli.

» La persona che vi aspetta, e che voi segui-
» rete potrà appagarvi. Badate a non palesarlo a
» chicchessia , se volete riabbracciare la vostra
» Maria. »

— Che t'ho detto io ? fece Rachele saltando per la gioia, per quanto però lo permetteva la sua età, solamente un terno al lotto non so indovinare!

— Ah mia buona amica, disse con gioia Antonia nascondendosi nel seno quel viglietto questo momento solo basta a farmi obliare il passato!

— Sia lodato Iddio , è la prima volta che ti veggo gioire. Maria, e ne son sicura, verrà con te nuovamente; Bernardo sta con maestro Biagio in Capua a lavorare, e mangia un pane... al resto... penserà il Cielo.

Tutta la notte Antonia non prese riposo per la cara sorpresa ricevuta che le ridonava la vita. La sera susseguente all' ora dell' appuntamento le due donne si separarono, e la madre di Maria s' incamminò verso il luogo stabilito.

IV.

Bernardo.

Ritorciamo lo sguardo da cose siffatte, per poi vederne gli effetti, e seguiamo un poco il fratello della sventurata Maria.

Bernardo, ch' era corso dietro a maestro Biagio il muratore a Capua era stato da costui adibito come giovane, ma non arrivava neanco a satollare la fame, dopo lavorato l'intiero giorno.

Stabilì perciò di abbandonarlo, e pose in esecuzione tal progetto. Ritornato quindi a Napoli gli era più a caro l' ozio, anzichè l' occuparsi. L' ultimo suo pensiero si fu quello di riveder la madre, poichè temeva venirne rampognato.

Gli uomini cresciuti, e gittati in mezzo alla pubblica via, non sono altro che modelli abbozzati dallo scalpello dell' artefice divino, ma non hanno dell'uomo che l' immagine sola.

Il fanciullo del popolo è obbligato suo malgrado assostarsi da' suoi, non potendo da quelli, perchè poveri, trarne sussistenza.

Una mano di ferro effetto, di consuetudine nel mal fare, gli pesa sul capo, e lo rovescia nel fango.

Bernardo non contava che dodici a tredici anni, e quantunque non ancora sviluppato nelle membra, pure era d' una maschia figura, e forte complessione. Lunga e rabbuffata chioma gli copriva il capo, ed una piccola fronte facea corona a due grandi occhi castagni, sotto a'quali si scorgea un mento rotondo e geniale, che inspirava amore, contuttochè negligente nella persona.

Mane e sera s' aggira quasi peregrino per tutte le vie, ora baloccando, e più tardi piangendo ed implorando un pane.

Verso sera spia dalla soglia de' caffè, e non veduto vi s' introduce per raccorvi qualche mozzicone.

Nelle ore in cui il sole in tutto il suo splendore irradia le vie, egli lasso si sdraia bocconi su quel margine in dove il raggio amico riscalda le assiderate membra del meschinello.

Altra fiata seduto su d' un masso di pietre in riva al mare, se ne sta zufolando qualche bar-

carola, e talvolta col capo chino sostenuto da una delle sue mani in neri pensieri lo si vede assorto. Oh! quante volte eran forse sublimi quei pensieri, che non sapea manifestare, e che occupavano quel leggero cervello!

Tale appunto si era la posizione di Bernardo in una sera di estate.

Il cielo vestito del suo superbo manto azzurrino, ricamato da immenso numero di luccicanti stelle, corona faceano ad una luna brillante, che coll' inargentato suo raggio dava a credere essersi in pieno meriggio.

Il giovanotto contemplava in silenzio questo prodigio della natura!

— Mio Dio, disse, quanto sei grande! Tu dai vita a tutto, oblierai forse me povera creatura?... Oh no... è troppo vero che la sorte degli uomini è in tua mano!

Ad un indole buona e pieghevole accoppiava il nostro giovane un' arguto intelletto. Dotato di natural talento, di retto sentire, di cuor generoso piuttosto, coll'andar degli anni ed in altre circostanze avrebbe potuto essere sostegno dei suoi, gloria di se, onore del paese.

Ma il destino parve a tutt'altro volerlo serbare. Dieci mesi circa erano già passati nell' iner-

zia e nel vagare, e l' infelice vedea così scorrere lo stadio intiero di sua vita, senza poter neanche gustare delle materne dolcezze, poichè una vita servile veniva imposta a sua madre per menare innanzi i giorni, ed egli se ne vedeva strappato dalla crudele necessità, non potendo ripeterne sussistenza, nè apprestarle emolumento alcuno.

Mancanti di coltura, privi d' una educazione, questi esseri spesso spesso appena sanno di esistere: e quindi più facilmente sconoscono chicchessia, e per pochi soldi son capaci di vendere la propria esistenza, ed ogni loro facoltà impiegano ad usi vituperevoli, e nefandi.

Tradiscono l'amico, poichè non sanno quanto è sacro un tal nome, biasimano tutti, per essere incapaci di valutarne le opere, inveiscono anche contro chi li consiglia al bene, e ciò per ignoranza.

Trascinati quasi sempre da malvaggi esempi brutalmente agiscono aggirandosi oggi in una combriccola di loro eguali e sbevazzar nelle bettole, domani ne' pubblici ridotti, indi prende posto la crapula ed il giuoco, ed insufficienti ad alimentar questo, puro ed inevitabile effetto del vagabondaggio; ricorrono alla frode, al ladroneccio.

Il nostro Bernardo non era del tutto perduto, se una mano benefica l'avesse tratto dal precipizio in cui era prossimo a cadervi.

Assiso come lo abbiamo veduto in riva al mare, egli seriamente rifletteva sulla sua condizione, mirando la cerulea marina coperta di barche, i cui remi lentamente fendendo le acque, cangiavanle in una spuma d' argento, che si perdeva in mezzo ad un vasto oceano. Bernardo guardava con occhio d'indifferenza tutto quello che gli si presentava alla vista, ma la sua attenzione venne attirata da una di quelle barche, lontana ancor da lui circa un quarto di miglio, dalla quale usciva una voce, che cantava una pescareccia canzone. Egli tese le orecchie, ed ascoltò queste parole, che l'eco gli fece pervenire:

Si fa gala la marina
  Quando canta il marinar,
  E con l'aura vespertina
  Pur la luna in cielo appar —
    Canta, canta marinar —
Quando il remo frange l'onda,
  Ei si sente inebriar;
  Quando tocca poi la sponda
  Tosto cessa il modular —
    Non più canta il marinar —

Ma se viene la tempesta
Ed orrendo fassi il mar,
Il nocchier più non fa festa,
Più no'l vedi giubilar —
Tace ancora il marinar —

La barca condotta da' due piccoli remi pian piano s' accostava appo il lido, e il giovane attentamente la seguiva con l'occhio.

Il mare quando è tranquillo, è così bello, che sembra conciliare insieme i più dolci affetti. Egli è l' immagine dell' amore, poichè questo è irrequieto e volubile, lusinghiero e fallace com'esso.

Toccata la spiaggia il piccolo legno fermossi, e Bernardo potè bene scoprirvi i passaggieri, che prima di scendere parlavano fra loro a mezza voce, nel mentre che il barcaiuolo con le mani su i remi puntellate zufolava la solita canzone.

— Circospezione, amico mio, disse un di essi all'altro.

— Fida in me, rispose il secondo.

— Ricordati di quello che ho fatto per te allora quando....

— L' ho sempre scolpito nella mente, ripetè l'altro stringendogli la mano.

— Da te dipende ora la mia quiete.

— Sarai appagato.

— Fu recato il viglietto?

— Appunto ieri.

— Chi lo porse?

— Persona a me fida, e di tutto ignara.

— Ella verrà?

— Senz'altro.

— Ne sei sicuro!

— Ne son certo.

— E questa sera...

— Sarà tutto compiuto.... e domani lungi da Napoli non avrai di chi più temere. Il segreto è di noi due...

— Ed io manterrò la promessa!... Ti sovvenga che da ora in poi non sei più Alberto, ma invece Gregorio della Morte. Sotto un tal nome ti dirigerò mie lettere.

— Va bene, ma....

— Basta così, riprese colui per non destar sospetti nel conduttore della barca, che brontolava per un lungo aspettare.

Una seconda stretta di mano con talune occhiate d'intelligenza pose fine a quel breve dialogo. Quegli che avea pronunziato il motto d'ordine partì di nuovo, ed il secondo discese a terra portando seco una piccola valigia.

Bernardo ch'era rimasto in quel luogo per ve-

dere di buscarsi una mancia trasportando qualche roba a' passaggieri, intese quel discorso, ma non vi fece caso. Diede un'occhiata intorno, e vedutosi senza de' suoi compagni di mestiere, si offerì a toglier l' imbarazzo al galantuomo , che senza resistenza glielo porse.

— Seguimi , disse colui, ed avvanza il piede. Ho fretta.

— Son con voi, rispose Bernardo dopo aversi caricato gli omeri.

L'incognito lo precedea di pochi passi, volgendosi spesso spesso alla sua volta.

— Qual mestiere è il tuo ? fece il viaggiatore dopo breve silenzio.

— Quello del facchino, rispose Bernardo.

— Brutto impiego!

— Non c' è che fare signor mio. Io facea il giovane muratore a Capua, ma il fatto sta ch'erano più le quaresime che i giorni del carnovale , cosichè per disperazione risolvetti ritornarmene quì...

— Sei solo?

— Ho mia madre... ma, come se non l'avessi, perchè ella non può darmi a vivere, io non posso sollevarla dalla miseria, e sarebbe un'afflizione maggiore lo stare insieme.

Quell' uomo tacque, e continuò frettoloso il cammino. Giunto al luogo dove dovea far riposo fermossi in un atimo.

— Dammi quella roba, bel giovanotto, disse colui fissando in volto l'altro.

Bernardo gliela consegnò, asciugandosi il sudore dalla fronte, nell'atto che lo straniero frugava in una delle sue scarselle.

— Tieni, prese a dire, dopo averne cavata fuori una moneta d' argento, hai camminato molto, e sarai stanco, comprati del vino e così asciugherai il tuo sudore.

— Grazie signore, riprese Bernardo tutto contento guardando la moneta che quegli l'avea posto nel mezzo della mano.

— Senti ripetè quegli al giovane che stava per andarsene. Quì ritorna quest' istessa sera... ma tardi.

— A che ora? rispose tutto pieno di gioia Bernardo.

— A mezza notte, ed avrai molto più di adesso. Hai forza bastante?

— Per questo intanto non ci pensate. Quando si tratta di far quattrini la forza viene su dalle calcagna.

— Bravo il mio giovanotto. Addio dunque...

Silenzio, su ciò che t'ho detto... che anima vivente no'l sappia!... Capisci?

— Vi pare, che... oh.. ma ora dimenticavo il meglio, continuò Bernardo avvicinandosegli di più. Bisogna che mi diciate chi è vostra S'gnoria, altrimenti...

— Prendo il nome dalla facciata del mio palazzo...

— Ch'è bianca, riprese l'altro, quella guardando.

— Appunto. Il padrone della casa bianca. Ci rivedremo. Ciò detto montò le scale, e Bernardo si diede alle gambe saltellando per la gioia che si avea guadagnato un dodici carlini la prima volta in sua vita.

Primo suo pensiero fu quello di visitare la bottega del vinaiuolo di sua conoscenza, di apprestare un po' di refrigerio al povero ed indebolito suo stomaco , e di soverchiare poi i suoi compagni d'arme.

VI.

La bettola al vico Campane.

Al giungere che fece Bernardo ansante ed affamato, si sdraiò su d'una scranna asciugandosi col lembo del suo unto abito le gocce di sudore che gli calavano dalla fronte.

I suoi amici aveano prima di lui preso posto, ed al vederlo così defatigato lo guardarono con meraviglia.

— Cos'è Bernardo, disse un di quelli, sei molto stanco!

— E si che lo debbo essere, rispose quegli, ne ho della ragione mio caro Giovanni.

— Bravo, riprese un'altro situato alla sinistra d'una lunga tavola, sempre così! Lo è segno di aver alzato qualche grosso fagotto, salvo il caso

d' esser corso così, senza motivo alcuno, o per esentarti da qualche buona bussa.

— Ah, ah, ah, fecero tutti ridendo sgangheratamente.

— Voi ridete! corpo d' una botte di malvasia, e mi credereste apace ...

— Eh!... via che abbiamo scherzato, te lo assicura Giovanni il negoziante...

— Di cenci, devi aggiungerci, disse quegli del lato destro.

— Taci tu, fece Giovanni con tuono da cattedratico, miserabile lustratore.

— Oh...al diavolo i negozianti, e tutt'i lustratori del mondo, rispose Bernardo con un tuono di gravità. Io son venuto qui per bevermi una bottiglia, e non per sentir corbellerie. Eh!... vinattiere... asinaccio cos'è non mi avevi visto?

— Oh!... scusi, scusi, fece quegli beffandolo, l'eccellentissimo signor Bernardo se non l'ho servito prima, perchè...

— Perchè? rispose Bernardo ostentando serietà.

— Perchè credevo venissi a riscaldare le panche siccome al solito, disse il bettoliere con riso di scherno.

— Olà!... miserabile che sei. Dammi del vino, e del migliore che ti abbia.

— Alla larga! fece Giovanni, signori miei questa sera con Bernardo non si scherza.

— È un pezzo da trentasei per bacco, ripetè l'altro.

—Converrebbe veramente dargli dell'eccellenza.

— Tanto tanto, miei cari compagnoni non vi sbagliate. Se la sorte non mi avesse giuocato di coda!...

— È servita vostra signoria, dalle scarpe di nascita, disse il bettoliere recandogli una bottiglia.

— Scherzi, scherzi pure, ripetè Bernardo, che baî alla luna.

— Dimmi un pò Bernardo fece uno de' soci com' hai fatto a far danari?

— Sì, si, riprese Giovanni preme anche a me il saperlo.

— Oh bella! disse il giovane, come fa ogni onesto uomo. Si fatica e si fa danaro, non se ne trova, e si rimane al bulo; quel ch'è certo che se fossi stato in vostra compagnia non mi sarebbe capitata tal provvidenza.

— Eh... io non son fatto per appagare l'altrui curiosità.

— Ma pure...

— Via, riprese Giovanni abbracciandolo, con gli amici come noi, non bisogna essere furbo

— Non conviene che tu abbi de' segreti.

— Via raccontaci l'affare, dissero entrambi.

— Avete vinto .... io sono di buon cuore e non so tenere due ceci in bocca.

Ecco quì tutto. Nel mentre che stavo a considerare la luna, le stelle, il firmamento, le acque del mare, e tante altre belle cose, che si considerano sempre a corpo digiuno e senza monete in saccoccia, ho veduto appressarsi al lido una barca con due signori. Uno di questi è disceso, l' altro è andato via assieme alla barca, io gli ho portato la valigia, ed egli ha compensato le mie fatiche.

— Avrai fatto un buon tratto, disse quegli della destra.

— Eh! caro il mio Gennaro rispose Bernardo, si capisce bene, per avermi regalato....

— Quanto? ripetè Giovanni con ansia.

— Una moneta di dodici carlini, riprese il giovane mostrandola.

— Capperi!! fecero i due amici rimanendone sorpresi.

— Adesso che ve 'ho detto mi lascerete bere senza più interrogarmi.

— Sì, ha ragione, disse Gennaro a l'altro.

— Ed è del buono... per bacco!... continuò

Bernardo dopo aver bevuto, bravo, bravo il mio ostiere. Via, portami del pane, ed un pezzo di buon formaggio... Muoviti lumacone!..

— Non vada in collera, disse il giovine bettoliere smascellandosi dalle risa, la servo subito.

— Adesso, fece Giovanni, ci mostrerai il tuo cuore.... n'è vero?...

— Per dinci son quà io per voi, rispose Bernardo bevendo a più riprese.

— È vero amico! disse un' altro.

— E poi, continuò quegli, quando si spende nella certezza di esigere....

— Ah! furfantaccio, rispose Giovanni, certo qualche negozio sarai per fare.

— Altro che negozio, riprese Bernardo, Ehi! un' altra bottiglia, per me, ed altre due per i miei amici, oltre ciò che t'ho chiesto poco fa, ma sbrigati.... subito.

— Ecco tutto pronto, disse l'ostiere portando ciò che gli era stato ordinato.

— Alla tua salute Bernando, dissero quo' due bevendo.

— Ma quì però si nasconde qualche intrico, fece Gennaro.

— Oibò !.. rispose Bernardo, la cosa è semplicissima. Si tratta di dovermi recare questa se-

ra istessa verso le dodici da quel signorone e forse... chi sa per trasportargli qualche altra bagattella, ed esser pagato.... Un' altra bottiglia, ed anche a' miei colleghi.

I due amici di Bernardo scortolo un po ebro, fingendo manifestargli amicizia, avvicinnndosegli, gli tolsero con uno stratagemma la moneta che avea in saccoccia e cavatola fuori fecero che prendesse fondo in una delle loro sdrucite giubbe.

Ciò eseguito andarono via sgangherandosi dalle risa.

Bernardo dopo aver sbevazzato, disteso su di una panca dormiva placidamente.

Non si avvide dell' amichevole furto, ed in quella posizione vi rimase fino a che non venne scosso dalla mano del bettoliere.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

CICCIO

IL DIAVOLO

CICCIO IL DIAVOLO

ROMANZO

DI

PASQUALE VILLANI

Volume III.

NAPOLI
Stamperia Strada nuova de' Pellegrini num. 5.

1857.

VII.

Mezza notte.

Un uomo silenzioso, solitario se ne stava in un canto remoto, quasi che fosse preoccupato ed assorto in mille pensieri, avea assistito al colloquio di Bernardo con gli altri compagni, ma macchinalmente e senza porvi attenzione.

Egli aveva vuotata la sua bottiglia, ma pur tuttavolta s' intertenea in quel luogo per ammazzare forse il tempo.

Intanto l' ora s' avvanzava ed era prossima la mezza notte, il bettoliere sparecchiando i cristalli che erano sul tavolo destò Bernardo.

— Briacone, su destati, qui non è mica dormitorio. Pagami l'importo e va via.

— Eccomi quà!... che diamine hai!... mal-

creato rispose Bernardo stropicciandosi gli occhi. Vuoi ch' io vada via !... non vedi che la terra è in moto ?... che rotolano le panche.... Oh !... vedi.... vedi come ballano le bottiglie.... Ah, ah; ah, continuò ridendo sganasciatamente nell' alzarsi in piedi, pezzo di asinaccio che sei, a quest' ora balli la tarantella !

— Ballo il malanno che ti colga, rispose colui. Va, fuori celie, pagami, e vattene.

— Oh.... per questo poi.... ti soddisferò, aspetta malandrino... riprese il nostro giovane frugandosi nella scarsella. Per Caronte !... io non trovo più la mia piastra d' argento.

— Eh !... questa volta non mi farai la truffa caro il mio Bernardino.

— Te lo giuro per tutto il vino del mondo che avevo qui, in questa saccoccia una piastra d' argento bella, e lucente come la luna di sta notte !..

— Sarà il sogno di poco fa.

— Altro che sogno... era realtà, rispose Bernardo continuando a frugarsi.

— Ti replico leva gli scherzi, ed aggiustami il conto, non facciam ridere la gente. Tu non sei stato mai l' uomo d' una piastra. Non l'avrai mai vista al mondo tuo...

— Eh!... cospettaccio... non insultarmi... La piastra l'avevo, ed è certo come son quà io...

— Mi fai ridere senza mica averne voglia.

— Ma se ti dico il vero sai... a prima sera, verso un' ora di notte; io l'ho avuta da un signore, per aver portato una piccola valigia a casa sua....

— E per tanta poca fatica ti consegnava così, all'impazzata un dodici carlini!

— Già s'intende. La fatica ha un prezzo d'affezione, tal quale un pezzo d'oro che si compra agli orefici. E poi bisogna vedere quanto ho camminato.

— Assai eh! fece il vinattiere pestando la terra, come per fare venir su la pazienza.

— Moltissimo, pensa tu che bel tratto è dalla marina fin sopra là... alla strada... aspetta... alla strada del Leone...

— A Posilipo.

— Precisamente!...

— Di tutto questo a me non importa un fico se vero, o falso sia. Pagami, e te lo dico per la terza volta, altrimenti ne faccio una delle mie!...

— Ed io ti rispondo, che ho perduta la moneta, e non ne tengo più.

— Bernardo!... fece l' ostiere minacciandolo.

— Non ti prender collera amico mio. Io a mezza notte debbo tornare da quel signore..... e... me lo ha detto egli stesso... sai, non burlo io! per un negozio grosso, credo, e.. mi ha promesso una larga mancia .. domani a buon'ora tornerò, e verrò a soddisfarti dell' incomodo.

— Io non penso mai al domani. Oggi devi pagarmi, o da quì non uscirai!

L' affare prendeva una brutta piega, se il solitario commensale non vi avesse preso parte, e soddisfatto l'oste, per evitar litigi, e forse anche qualche via di fatto.

— Va bene così signore, disse il vinattiere, quando lo volete....

— Lo desidero, fece l' avventore.

— Siete troppo buono ... rimanendone compenetrato rispose Bernardo, voglio baciarvi la mano.

— Non importa, riprese quell' uomo, ritirandosela. Una buon' azione non si fa mai per vanagloria.

— Le persone di buon cuore, fan sempre del bene. Così ve ne fossero molte al mondo! continuò Bernardo quasi barcollante, ed io anco vorrei... ma... come fare... son così povero, così lacero... eppure non ci faccio affatto caso signor mio. La è stata la mia cattiva stella!

— Tutti gli uomini van soggetti a disavventure figlio mio.

— È mezzanotte di grazia? dimandò Bernardo con premura cercando di sostenersi alla meglio.

— Poco vi manca.

— Debbo essere da quel signore di poc' anzi, il quale m' aspetta, e forse per qualche altra valigia..: ma voi m' accompagnerete, n' è vero? poichè voglio subito subito sdebitarmi..... siete stato così cortese con me...

— Sì... t' accompagnerò, se vuoi, ma non per quest'oggetto. Io non mi sono un signore, bensì un' artista, uno scultore in legno .. cioè ero una volta, ma adesso i miei cinquanta e più anni non lo permettono più.

— Oh... bravo!... ma mi dispiace assai che non esercitiate più tale arte...

— Perchè mai?

— Volevo venire a lavorar con voi.

— Fa prima bisogno che t' istruisca... basta sei giovane molto, e forse potrai riuscirvi... chi sa... tempo è buona intenzione. Hai padre?...

— Ne son privo... Eh! signor mio la mia istoria è un pò lunga...

— Me la narrerai a suo tempo... ed io prometto di proteggerti, a patto però che lasci il vino... oppure beverne, come fo io, moderatamente.

— Quà la mano, maestro... qual' è il vostro nome?

— Simone.

— Maestro Simone mio ve lo giuro che non lo farò più, e forse la vostra protezione potrà togliermi da una brutta via. Io ero giovane di muratore, il mio principale si chiamava.. Mastro Biagio il Capuano.

— Ah!.... lo conosco.

— Lo conoscete?

— È mio compadre.

— Tanto meglio. Lo lasciai, perchè non aveva lavoro, e ritornai in Napoli. Pensai fra me di non ritornar subito da mia madre...

— Tu hai dunque una madre!

— Si... ma... andiamo al Leone che le chiacchiere fanno trascorrere il tempo senza avvedercene, e non vorrei perdermi...

— Chi è il signore a cui devi a quest' ora dirigerti?

— E un tale...

— Chi mai?

— Diamine, non mi vuol venire in mente... Oh!... è il padrone della casa bianca.

— È questa la sua indicazione?

— Per lo appunto.

— Andiamo, ti seguirò, ma inosservato.

— Ed io ve ne vado obbligato Per via vi racconterò qualche cosa delle mie avventure.... cioè quel poco che mi ricordo.

Entrambi alzatisi uscirono dalla bettola. Bernardo un poco inebriato dal vino, ma non però nello stato di ubriachezza, usò la cortesia di offrire il destro braccio a maestro Simone, il quale lo seguì volontieri, poichè nelle parole di quel giovane, ed in quel notturno appuntamento vi scorgeva qualche cosa di misterioso.

VIII.

La Casa Bianca.

Il vecchio ed il giovine camminando a lento passo s' avviarono verso la strada di Posilipo ora parlando di cose inutili, ed ora in silenzio.

La strada della riviera di Chiaia era diserta.

Tutto riposava dopo le faccende del giorno, ed il mondo senza cure, senza movimento assomigliava alla superficie della deliziosa marina, allora quando in una notte di estate mormora soavemente urtata da leggiero zeffiretto, che innalza fino all' odorato quella grata fragranza di erba marina.

Bernardo spiava a manca ed a diritta per scorgere la casa ove dovea recarsi, ed appena vedutane una, la cui esteriore facciata era da bianco colore dipinta, fermossi a pochi passi di distanza.

Su d' un gran masso di pietre scagliole veniva alzato una specie di casinetta fermata di un sol piano, avente due picciole finestre che sporgevano alla strada maestra e guardavano il mare. Nelle altre mura esterne non apparivano altri vani che solamente un fiestrino molto superiore situato ad una specie di fabbrica cilindrica a guisa d' una torretta collocato sul destro lato dalla seconda finestra.

— Eccola, disse Bernardo, mostrandola a Simone.

— È questa? rispose quegli.

— Sì.

— Bussa il palazzo, io resterò quì, e nel discendere ti seguirò non veduto.

— Va bene, fece Bernardo, ed accostatosi a quell' abitazione, prese il martello di ferro sospeso alla porta di legno del palazzo, e battè forte per due o tre volte.

Immediatamente si sentì schiudere il finestrino della torre.

— Cosa brami? disse una voce sommessa, che l' eco fece giugnere fino al luogo ov' era Simone.

— Il padrone della casa bianca.

Non si udì più alcuno, ma dopo brevi momenti s' intese schiudere la porta, ed appena entratovi Bernardo, di bel nuovo vennegli chiusa di dietro

Simone veduto il tutto tremava per la vita di quel giovane che l'avea inspirato amore e per cui si proponeva protigar de' beneficî, ma dando luogo alla ragione, vide che i suoi timori erano vani poichè niun interesse potea spingere qualcuno a privare di vita un povero diavolo che si buscava il pane puntellando i propri omeri sotto d' un considerevole peso, e trasportarlo altrove. Questa riflessione quietò l'animo suo, ed aspettava tranquillamente.

Il palazzo si aprì nuovamente, e n' uscì Bernardo sostenendo col capo una cassa di nón piccola dimensione, venendo seguito da un uomo, che dopo fatto capolino assicurando la porta allo smaniglio di ferro, lo seguiva di pochi passi.

— Cammina innanzi, disse quegli a Bernardo, accennando la strada di sopra.

Bernardo ubbidì, e l' uomo misterioso si tenea sempre dietro sebbene a poca istanza.

Quasi di un mezzo tiro di fucile lo seguiva Simone guardingo per non essere scoperto, non comprendendo quell' arcano, che per lui era inesplicabile.

Un' ora di continuo senza punto interrompere il cammino, procedettero innanzi i tre uomini, e senza che mai Simone fosse stato scoperto.

Pervenuti ad una piccola stradella sparsa di alberi selvatici nell' una parte, e arginata dal mare nell' altra, Bernardo oppresso dalla fatica che da quel peso provveniva, si fermò come per prender lena.

— È molto quello che resta a fare? diss' egli. Non fu risposto, e ripetendo la stessa domanda, egual silenzio ne ottenne.

Pian piano pose a terra la cassa, per cercare del padrone, ma inutilmente, poichè era scomparso, e quello ch' era peggio senza poter conoscere per qual via, meno che non si fosse contentato di varcare taluni sentieri disastrosi, che alla parte opposta offrivano terribili precipizi.

Parve di bene a Bernardo correre incontro a Simone, che stava non molto lungi, e raccontargli l' accaduto.

— Maestro Simone, disse quegli scorgendolo, la è cosa strana, ma veramente strana!... da diavolo!...

— Che dici? fece Simone soffermandosi.

— Il vero. Il signore della casa bianca, il padrone della cassa...

— Ebbene...

— È sparito!...

— Possibile!...

— Tanto possibile, ch' è certo.

— E la cassa?

— È là, mostrando il luogo dove l' avea poggiata, corriamo su, bisogna vedere di che si tratta.

— Io non so discifrarlo! disse Simone tutto agitato non sapendo spiegare una tale avventura.

Pervennero ov' era quella, ed entrambi fecero diligenza per poterne rinvenire il padrone, ma ogni tentativo non ebbe effetto.

Tutti e due rimasero a guardarsi in viso l' un l' altro, senza saperne dare spiegazione.

— Maestro Simone!... disse Bernardo.

— Bernardo! fece l' altro.

— Quì bisogna risolversi. Star quì di notte con questo negozio non è certo la più bella cosa del mondo!

— Hai ragione... ma dimmi, che ti ha detto colui quando sei salito su?

— Niente... niente affatto. Mi ha condotto in una camera, cui dava fioco lume una piccola lucerna; ed additandomi la cassa m' ha detto: Alza su, e vieni meco.

— E dal suo volto non...

—Oh!... sì ora me ne sovviene! Egli era pallido, ed appena si reggeva, come se in poche ore avesse sofferto una grave malattia...

— Continua... disse Simone con ansia.

— Barbottava delle parole inintelligibili, quindi ritorceva lo sguardo atterrito dalla cassa; indi serenatosi mi aiutò ad adagiarla sul capo, e mi precedè di poco. O fosse stato il caso, o che altro, sotto la soglia d' uscita rinvenni un involtino di pelle assicurato ad una susta d' acciaio, voglio credere, poichè non ebbi tempo a rifletterla. Pian piano feci un grande sforzo per arrivare con una mano fino a terra, nel mentre che con l' altra sosteneva quasi in equilibrio la cassa, che grazie alla mia cercine rimase ferma. Lo raccolsi...

— Mostralo !.... continuò Simone.

— Eccolo, fece Bernardo, mettendolo nelle mani di lui.

— Un portafogli! disse il vecchio sorpreso dopo averlo osservato.

— Contiene danaro!..

— No... delle carte !... l' osserveremo domani figlio mio; e se Dio esaudisse i miei voti, ed i miei lunghi voti...

— E quali?

— Non per te... no, fece Simone per non destar sospetti, per taluni miei interessi....

— Colui intanto non si vede !

— Invero stupisco !

— Come si fa, a star quì con questa roba non mi suona tanto bene. La guardia doganale non è molto lungi, potrebbe scovrirci, e credersi esser noi due ladri.

— Ben dicesti, figlio mio, rispose Simone considerando un poco.

— Non sappiamo che roba e lì nascosta, e... chi sa qualche contrabando, o che so io!.. Maestro Simone il diavolo mi tenterebbe d' aprirla.

— La sarebbe una cattiva azione!

— Eh!... sia pure, ma delle volte queste cattive azioni sono necessarie. Ci vogliono altre poche ore per giorno. Da quì a non molto incomincia la strada a trafficarsi, e non vorrei che...

— Bernardo, son pur io del tuo avviso. Ma la cassa è chiusa!

— Non ci vuol mica molto per atterrarne la serratura... vi bisognerebbe però un ferro... un chiodo almeno per...

— Eccoti quì, disse Simone, un piccolo scalpello della mia professione che a caso mi trovo.

— La va a proposito... Nel mentre io fo l' operazione, voi abbiate la bontà di spiare attorno.

— Va bene.

Bernardo intanto col piccolo ferro forzò la serratura, che dopo non molta fatica cedette, e la cassa era nello stato d' essere osservata.

Ma il giovine era pieno di paura, e si accontentò d' introdurvi la mano, che dopo brevi secondi ritirò compreso dallo spavento.

— Maestro Simone, disse quegli chiudendòla d' un colpo. Maestro Simone... io non oso credere a me stesso! Ho toccato con la mano dei panni, indi approfondendola ho tastato una mano!... si, non mi sono ingannato.., una mano di uomo!... ma gelata!!...

— Tu deliri! ripetè Simone rimasto atterrito da tal novella, lascia ch' io l' osservi.

Accostatosi quindi alzò intieràmente il coverchio, che lasciò cadersi di mano, e retrocedendo inorridito, disse:

— Gran Dio! .. è un cadavere!!

— Un cadavere! fece Bernardo rimanendo immobile.

— Sì.... una vittima... e una vittima immolata da poco! disse Simone di bel nuovo accostatovisi. È una donna! guardala Bernardo.

— Oh!... no... ho paura inorridirei a tal vista!

— Ha una carta nascosto nel seno, disse Simone, dopo aver frugato in dosso al cadavere, coll' ansia di scovrirne il segreto. È una lettera, ma ora il buio non mi permette d' interpretarla.

Simone chiuse nuovamente quella cassa fatale,

ch' era servita di tomba ad una povera donna, ed entrambi per un quarto e più d' ora se ne stettero quali muti osservatori, compresi soltanto dallo spavento, e dall' orrore.

— Che facciamo, disse Bernardo rompendo il silenzio, se quì fossimo rinvenuti, saremmo entrambi arrestati! ..

— È vero pur troppo! figlio mio riprese Simone prendendo quegli per mano. Nascondiamo questo feretro ne' cespugli: là riposi fino a che non venga scoperto, e noi fuggiamo... allontaniamoci per sempre da un luogo che solo orrore ci desta, e lasciamo a Dio la vendetta d' un cotanto delitto!

Ambo si allontanarono mesti e taciturni per l' amena collina di Posilipo ma che allora solamente orrore destava, qual testimone d' inaudito assassinio.

Questo avvenimento sparse lo spavento in ognuno, che l' udiva a raccontare da persona di quei dintorni il mattino seguente, e poichè l' autore dell' opera nefanda, fattosi scudo delle tenebre era rimasto avvolto nel mistero, per poco ne fu argomento. I giornali narrarono tal fatto come uno strano accaduto, e non fecero motto che del solo rinvenimento della cassa nascosta ivi di

notte tempo. Un mese dopo fu il tutto posto nell' oblio.

Bernardo da quell' ora non lasciò mai più Simone, a cui confidò quella parte dolente dell' istoria sua di che n' era a giorno. Il vecchio d'altra banda spese tutte le cure pel povero giovane ma non gli fè punto cenno di qualche suo sospetto intorno l' avvenimento, cui quel foglio rinvenuto alla defunta della casa bianca avea suscitato nella sua mente. Riconobbe egli nel povero reietto, l'erede della sventurata famiglia de Mellis ; ma perchè non n' era ancora venuta l'ora si tacque, rimanendo tuttavia con lui quel segreto, che dovea palesarsi appena rintracciato quegli che sì barbaramente, e per sola sete di oro, avea bruttato coll' infamia una misera famiglia.

IX.

Otto anni dopo.

Noi siamo ora in una strada, la quale abbenchè in comunicazione di altre della capitale ha molto del campestre. Folti alberi sonvi disposti l' un presso l' altro a poca distanza in doppi registri, nel cui mezzo formano uno stradone delizioso. Quanto più su vi portate, più magnifica e pittoresca agli sguardi se ne presenta la veduta, per le amene colline che questa soprastano. Il grato odore degli aranci e delle cerulee mammollette de' vicini giardini, misto alla grata fragranza delle rose sparse in diversi punti di essi, formanti quà e là variopinti tappeti destano la più viva sensazione al romanticismo. Gli alberi animati dal soffio della bella primavera

che li riveste di ricche e verdi foglie, co' loro lunghi rami dilatandosi come una tenda azzurra vi tengono al coperto da' cocenti raggi del sole, che non appena indora i colli vien salutato dal canto degli augelletti. Il venticello della sera scherzando leggermente tra le fronde mette fuori quel cupo susurrio, e pare a novella vita rinascere, respirando quelle aure dolci, che richiamano alla mente la delizia d' una beata solitudine di cui il passaggiero gode sdraiato sopra uno di quei poggiuoli di marmo disposti a semicerchio. È questa appunto la via di Capodimonte. spesso spesso calcata dall' artista, che con l' occhio perspicace girando attorno a se lo sguardo solerte, a tratti di matita, riproducendo su pergamena le bellezze della natura, ne foggia il ritratto d' una veduta campestre. Un modesto edifizio quasi all' estremità di quella strada eravi collocato, non avendo che due piani superiori, ed entrambi adibiti ad asilo di arti belle, venivano da vaste finestre illuminati. Il primo di questi appartamenti veniva occupato da uno studio di scoltura, e l' altro era consacrato alla pittura.

Noi c' introdurremo nel primo di essi ed è appunto ivi che regnano in tutto lo splendore della loro vetustà antiche armi, vecchie tapezze-

rie, antiquati mobili, ed annose pipe pittorescamente collocate sulle pareti: massi di legno quà e là sparsi, statue di diverse dimensioni e di ogni genere, scranne, cavalletti da scultura, e molti ferri per simile uso stavano su d'un tavalo sperperati. Non v' ha che un semplice sofà e poche sedie di paglia ove siedonsi gli amici per conversare.

Per lo più in questi asili dell' arte tengonsi delle conversioni caratteristiche, per la stranezza delle idee, e per la singolarità del linguaggio. Questo studio s' appartenea all' artista Giulio Finelli dotato d' un mediocre talento, ma un pò esagerato e pedante, possessore di quella tale facoltà che apre il varco ad una fortuna. Non scarseggiava però di lavoro, e dal suo scalpello se non uscivano opere perfette, purtuttavolta faceva sperare un luminoso avvenire.

La sua debolezza era per le donne, ed egli quante volte gli capitava di formare de' gruppi, delle statue, od altro di quel genere, era per lui il più prezioso incarico che mai si avesse.

Si dilettava anche a far qualche ritratto, ma discretamente, ed occupavasene soltanto qualora trattavasi di sfumare sulla tela l'effigie di una bella donna, che per esso erano tutte eguali circa la

proporzione e la figura; val quanto dire che tutte quelle che uscivano dal suo pennello doveano avere capelli biondi, occhi neri e grandi, bocca piccola, labbra porporine, carnagione di latte, e braccia ben tornite, con mani piccole e dilicate, in maniera che tutt' era il suo ritratto, fuorchè l' originale.

D' altronde si avea acquistata la stima e l' affezione di tutto il bel sesso, poichè ogni loro difetto scompariva sotto il pennello del nostro Giulio.

La conversazione adunque era cominciata, ed il nostro artista avea lasciato di abbozzare una statua, e s' era seduto per riposarsi.

— Ho bisogno di riposo, disse.

— N' hai ragione, rispose un giovane che gli stava accanto, hai faticato molto! Cos' è dunque quel bozzo?

— È la dea Venere, rispose Finelli tutto gonfio di se.

— Hein!.... ma se non m' isbaglio, riprese l'amico ridendo, pare che abbia un piccolo gobbo alla spalla destra.

— Adesso ti darei dell' asino Filippo mio, riprese Giulio quasi incollerito. Non vedi ch' è un bozzo!...

— Ho torto... si, ho del torto mio caro Giulio, scusamene, e non andar mica in collera

— Vediamo, disse una voce che passò a traverso d' un globo di fumo, sii buono Giulio mio e togli subito il difetto alla bella ninfa. Sarebbe questo un torto alla tua maestria trattandosi di donne.

— Sempre con gli scherzi, ripetè Giulio, signor cavaliere.

— Ah! esclamò quegli, e quel naso, è orribile! Bisogna scorciarlo almeno d'un mezzo palmo! Pensa bene che ne' lavori che farai per me il naso voglio sia alla francese.

— Ben pensato, riprese Filippo, è l' unico naso di moda.

— Vi appagherò in tutto quello che volete, disse Giulio, alla francese, all' inglese, all'italiana, insomma ve ne mostrerò una collezione a vostra scelta.

— Bravo, il mio artista, fece il cavaliere.

— Oh!... ma lasciamo il naso ed il gobbo al suo luogo per carità! rispose un secendo fumatore.

— Lasciar tranquillo i nasi signori miei, riprese Giulio scherzando, è impossibile! essi sono la mia passione.

In quel momento si picchiò alla porta in un modo indiscreto. Tutti gridarono : Entrate al novello arrivato, e si vide immediatamente compa-

rire un uomo di circa quarant' anni, di bello aspetto, e d' una vera eleganza, che si fermò sulla soglia col cappello in mano.

— Oh! buongiorno Marchese, disse il Cavalire senza smuoversi dal suo posto, volete accomodarvi per passare una mezz' ora... volete uno zigaro? Ah! mi dimenticavo, ora che siete ammogliato, non fumate più!.

Poi curvandosi all'orecchio d' un suo vicino, gli disse.

— Com' è abbattuto, smagrito il Marchese! Basta essere ammogliato per non avere più niente dell' uomo!

Il marchese in questo tempo avea stretta la mano al cavaliere, ma sempre con quella gravità che si addiceva alla sua persona ed al posto che occupava dopo aver salutato tutti; indi rivoltosi a Giulio prese a dire.

— Perdono, signore, credevo di entrare nella casa dell' artista Antonio Albini, ma immgino mi sia sbagliato....

— Si, rispose Giulio alzandosi, ma egli abita al secondo piano, non dovete incomodarvi che di pochi scalini, e....

— Ma ho più volte bussato a quella porta, continuò il marchese, e non mi si è affatto rispo-

sto; perciò credendo di essermi ingannato sono disceso quì...

— E potreste bussare anche con tutta la forza di ercole che non vi si aprirà, rispose una bella donna che usciva allora da una dietro-stanza

— Sarà dunque uscito di casa, riprese colui.

— Al contrario, disse la donna sorridendo, egli è in casa, in compagnia di sua moglie, e quando, è con lei, assicuratevi che non dà udienza a chicchesia.

— Vedete bene, caro il mio marchese, rispose il cavaliere sdraiato su del sofà, ch' egli ha fatto tal quale fanno buona parte degli uomini. Avrà sposato qualche modello, ed è perciò che se ne sta segregato dal mondo.

— Eh! disse la donna, altro che modello!

— Chiunque però ella sia, rispose il fumatore accanto al cavaliere, ha dovuto sposarla segretamente, perchè è certo che, noi, che frequentiamo da qualche tempo la casa di Giulio non ne sappiamo niente, nè egli è stato avvertito dell' effettuazione d' un tal matrimonio. Quel che so io poi è, ch'essendo da circa sette in otto anni fa partito per Roma, per affari di sua professione, al suo ritorno, che non è più d' un anno, l' ha condotta seco. Il resto poi mi è ignoto..., perfettamente ignoto....

— I soliti misteri di famiglia, disse il cavaliere. Eppure costei mi farebbe nascere il desiderio di vederla, poichè per mantenere una donna così celata, o la dev' essere un pezzo rispettabile, oppure un rifiuto della società, perchè suo marito ne sia addivenuto innamorato dopo tutto gli uomini, e che ora la cela per vergogna d' una sua stupida passione.

— Voi siete bastantemente scaltro cavaliere mio, disse Lucrezia. Ma Antonio, e credete a me, non ha affatto intenzione di nasconderla, e ella piuttosto che cerca di sfuggire a tutti gli sguardi, e brama di menare una vita monotona, e solitaria, come un vero trappista!

Una tale espressione eccitò il riso negli astanti, e specialmente nel cavaliere, che non obliò punto Antonio, e la sua incognita.

— Spiritosa veramente! fece quegli, nel mentre che Giulio scagliava delle furtive occhiate a Lucrezia sua moglie, ed il marchese, rimasto ancora in piedi attendea il momento opportuno per interrompere quel colloquio, e congedarsi.

— Lucrezia!... mormorò l' artista con un guardo fulminante, Lucrezia!... finiscila una volta...

— Oh! lasciami tranquilla e dir ciò che voglio, fece con impazienza la moglie, io non parlo mai,

nè m' incarico de' fatti altrui, ma quando veggo poi delle caricature...

— Che fanno ridere anche i morti!.. riprese Filippo.

— Signore, perdoni se è stata là impedita per noi, continuò Lucrezia dirigendosi al marchese che se ne stava taciturno, attenda un momentino, ed entrerò io da Antonio. Gli dirò... mi favorisca dire il suo nome, che. . .

— Teodoro Gusman, rispose il marchese con gravità.

— Va benissimo. Gli dirò dunque ch'ella è quì, che l'attende da molto, e...

— Ve ne ringrazio, signora, riprese colui con tuono di deferenza, che avrebbe potuto usare parlando ad una duchessa, mi rincresce solamente la pena che le ho arrecata, ma la mi renderebbe un vero favore, poichè vengo incaricato d' un affare da proporre a maestro Albini.

Lucrezia che non abbondava tanto di complimenti, senza rispondere si limitò ad una profonda riverenza, e nell' uscire si accostò ad un fumatore prossimo alla porta, e gli disse:

— È veramente un bravo galantuomo costui.

— Ma signor marchese, disse Giulio cortesemente, ella potrebbe adagiarsi quì vicino al suo

amico cavaliere ch' el'a conosce , e così attendere con meno incomodo.

— Le rendo grazie signore, riprese quegli, val tutto lo stesso.

— È in vostra balia lo scegliere una sedia, se volete, fece il cavaliere. Fate male però stare in disagio. Quì siamo fuori complimenti.

— Nè io ne desidero, ripetè Gusman.

— Tua moglie dunque, disse il cavaliere a Giulio, conosce l'incognita?

— Sicuro, rispose l' artista, esse sono anche amiche; ma vedete un po' stranezza, la moglie di Albini non vuole accompagnarlo nel passeggio, nè in alcuna parte, mia moglie poi per istinto detesta il mondo, e...

— Birbante che sei, disse sommesso il cavaliere, dovresti dire che tu invece brami che stia sepolta.

— Molte volte avviene, continuò Giulio, che esse passano assieme le intere giornate.

— Dunque tu anche devi conoscerla! N'è vero?

— Ma, qual domanda! se abitiamo nello stesso palazzo!..

— Eh, disse il cavaliere, in confidenza, che te ne sembra.

— Per me, amico mio, debbo conchiudere, che la dev'essere d' una bruttezza soprannaturale.

— Per Giove Capitolino! la non è mica brutta, come voi dite, fece Giulio buttando il rimanente dello zigaro, e prendendo in mano il suo scalpellino.

— È bella dunque? fecero tutti con ammirazione.

— Bellissima! ripetè lo scultore atteggiandosi come colui ch'è per fare qualche segreta rivelazione. Voi non potete immaginarvela. Figuratevi una miniatura, una venere! Capelli biondi, occhi neri, una taglia poi... oh la taglia è elegante un braccio lavorato al torno, una mano piccola, insomma accoppia alla bellezza un certo che da farvi entusiasmare.

L'immaginazione con la quale lo scultore dipingeva quella donna, abbenchè singolarmente espressa fece un'impressione sugli animi di tutti che mosse negli astanti, e specialmente nel cavaliere la più viva curiosità.

— Come! disse, è tanto perfetta?

— Anzi, rispose Giulio, è qualche punto al dì sopra.

— Ecco perchè il marito n' è geloso, fece Filippo.

— Pare non abbia del torto, riprese un fumatore.

— Perciò la mantiene chiusa in quattro mura, riprese un altro.

— Ma se è lei, che non vuole vedere anima vivente disse Giulio, ve l' ho detto le cento volte.

— Ed allora amico mio, rispose il cavaliere, io ritorno alla mia primiera idea, che me ne son fatta, ella dev' essere qualche Maddalena pentita....

— Ma perdonate, disse il marchese Gusman interrompendolo, e non potrebb'essere forse qualche povera fanciulla, che Albini servendosene forse da modello in prima, l' abbia poscia allevata per la rara bellezza?

— Potrebbe anche darsi, rispose Filippo da un angolo, oppure qualche nobile dama che volontariamente, ed anche per amore, l'avesse potuto seguire.

— Oh!... fece il cavaliere alzandosi, io mi sento venir meno per la curiosità, e voglio appagarla a qualunque costo. Mi porterò io in casa dell'artista, e con la scusa d' un ritratto mi si farà libero l' accedere.

Appena che il cavaliere ebbe detto tali parole, la porta dello studio s'aprì, e comparve Antonio Albini. Egli fece un saluto da camerata a Giulio, ed andò dritto verso il marchese Gusman

a cui fe' sentire una cordiale stretta di mano, ma guardando il cavaliere fu tanto preoccupato dalla sua presenza, che non cessava spiccargli uno sguardo, quasi fosse figlio di un odio istintivo.

— Ella voleva parlarmi signor marchese?

— Per l' appunto. Finalmente il progetto che molto tempo fermentava il cervello di mia moglie, è venuto ad essere realizzato, e que' tali lavori...

— Ebbene, rispose Antonio che sembrava occupato da tutt' altra cosa che di lavoro, io sono con voi.

— Conviene, disse Teodoro, che noi prima discorressimo del modo come mandarlo ad effetto, e poscia stabilirne il prezzo diffinitivo.

— Allora, se mai l' aggrada, rispose Albini, passeremo in mia casa.

— Come vuole, disse il marchese.

Entrambi dopo aver salutato la compagnia dei fumatori lasciarono la casa di Giulio per recarsi nello studio di Antonio.

— Io non so capirla, disse il cavaliere allo scultore dopo avere scortato con l'occhio que'due fino al punto che furono scomparsi. Ora non nasconde più la sua Silfide tanto scrupolosamente, quanto tu dici, perchè il marchese adesso ha il bel piacere di vedere questa venere ideale.

— Eh!... che dite, rispose Lucrezia entrando, da quanto tempo l' uccello è stato rinchiuso nella sua gabbia. Ma chi vi ha parlato di venere, di bellezza straordinaria, di miniatura...

— Per bacco! fece Federico, vostro marito.

— Oh! non vi prenda stupore poi, continuò quella, lanciando uno sguardo furioso a Giulio, ah, ah, ah, fece ridendo; povero sciocco, egli si è invaghito di costei, che per me la considero come una donnicciuola, perchè si è fitto in testa che la dev'essere qualche principessa smarrita!

— Io non mi oppongo, fece Filippo facendo sfoggio di perspicacia, molte altre principesse. duchesse, e che so io, hanno fatto forse questo e peggio ancora.

— Ma va... Filippo mio state zitto per carità, continuò Lucrezia, non mi fate uscire dai gangheri...

— Ma....

— E che ma, e ma, se ella non può esserlo, e me ne garentisco io. Si vede subito caro mio. E poi quello che mi ha sorpreso oltremodo è stato, quando, essendomi recata da Antonio a passare l' ambasciata di quel signore, ella mi ha domandato chi vi era in casa nostra, quando il marchese ha chiesto di suo marito, ed avendole

nominato tutti voi altri che siete quì, nel pronunziare il nome del cavaliere Blandi, Eugenia ha mandato un grido di sorpresa, ed è divenuta pallida.

— L' affare si complica, incomincia a divenir serio, disse Federico avvicinandosi a Lucrezia.

— Qual' è il suo nome, rispose Filippo.

— Eugenia.

— Eugenia! ripetè Federico, ma io non ho nessuna rimembranza di tal nome, e se l'avessi conosciuta un tempo la dovrei avere scritta nel mio taccquino. Questa fu mania di mia età più verde il registrare ogni avventura amorosa e romanzesca. Morto mio padre, e pochi mesi dopo tal perdita, impresi un viaggio per Parigi a fine di distrarmi da una ipocondria che preoccupava bastantemente il mio spirito, ma non a guari ritornato perfettamente tranquillo e sereno, abbenchè fossi alla testa di considerevole fortuna, purtuttavolta non ho voluto più saperne di donne, ed amo meglio divertirmela così da solo a solo.

— Possibile, disse Lucrezia d' un tuono secco all' assertiva di Blandi, che voi non abbiate ricordanza d' un tal nome! Ma quante volte ella ha mostrato sorpresa in sentirvi nominare, son

certa che debba conoscervi, e che voi l' abbiate obliata.

— Forse... potrebbe anche darsi... fece Giulio guardando bieco sua moglie, ma sia ciò che vogliasi a noi non ci riguarda nè punto nè poco, e circa il cavaliere poi...

— Oh si capisce bene, rispose Federico, che io non debba prendere consiglio da te per far ciò che mi salta in testa, e che più mi piace.

— Intanto soggiunse Lucrezia, e quasi un'ora dopo mezzodì, e tu te ne stai oziando così con uno zigaro in bocca da vero scapestrato, e non badi mica a terminar quel bozzo là, che ti si chiede con tanta premura.

— Basta qui signori miei, prese a dire Filippo gettando al suolo il suo mozzicone, e si faccia un pò sosta alla critica, n' è scorso già molto tempo.

— Io son fermo nella mia idea, continuò Federico, e molto più perchè la signora Lucrezia mi ha posto il brutto verme in testa che io conoscessi la bella straniera.

Il Cavaliere e Filippo si ritirarono, ed il silenzioso fumatore che si era addormentato sul sofà si scosse, e dopo aver buttati al vento tre o quattro sbadigli, si prese il cappello e disparve an-

ch' egli salutando col gesto, nel mentre che un uomo di mezza età era per entrare.

— Favorisca signore disse colui!

— Non sarà mai, rispose il fumatore!

— Farò com' ella vuole, disse quegli entrando. Giulio e sua moglie nel vederlo gli dedero la mano e lo invitarono.

— Caro il mio vecchietto disse tutto affettuoso Giulio.

— Voi siete molto raro a parteciparci il piacere d' una vostra visita, continuò Lucrezia.

— Al contrario disse il novello arrivato io vorrei essere sempre d' accanto a voi. La compagnia di buoni amici non dispiace mai.

— Grazie amico mio.

— Come va quel giovanotto?

— Il vostro allievo, rispose Giulio, va molto bene!.

— No riprese colui il mio figlio di adozione dite piuttosto.

— L' è un buon giovane davvero rispose Lucrezia, attento al lavoro, assiduo... economo!...

— Stamattina però ha mancato, fece Giulio.

— La colpa veramente è mia, perchè ha dovuto disbrigare talune faccende di cui l' età ora mi rende impossibilitato ad espletare.

— Ah.. fece Giulio, una ventina d' anni di meno! Quanti belli lavori non sono usciti dalle tue mani, quanti magnifici gruppi, ed ora...

— Eh... il tempo Giulio mio ogni cosa appassisce! Ora la mano ha incominciato a vacillarmi, la vista ad indebolirsi, e quando questi mezzi falliscono, non val più nulla un artista. Ma alla mercè di Dio mi sento bene, sano, vegeto, e se i capelli, e la bianca barba non mi tradissero, io non accuserei questi miei sessant' anni ben pesati.

— Cento di vita, disse Giulio stringendogli la mano, caro il mio Simone.

— Non voglia il cielo, continuò Lucrezia, che ne sarebbe di quel povero Bernardo, che tutto ripete da voi!

— Ed è per lui ch' io prego... per lui, e non altri io chiedo un' altro poco di vita.

— Povero giovane, riprese Giulio.

— Ma come il conosceste, continuò Lucrezia.

— Per un puro evento. Già, da che ebbi il bel piacere d' essere imprigionato ..

— E che io non ho potuto saperne mai il motivo preciso, disse Giulio con interesse, perchè quante volte abbiamo cominciato questo benedetto discorso ci è venuto sempre interrotto, e ...

— Ecco quà in due parole. Mio padre esercitava il mestiere di postiglione, come sai, ed avrebbe bramato che anch'io mi vi fossi adattato; ma tutt' altra era la mia intenzione, poichè da picciola età mi sentivo inclinato per la scoltura. Palesai a' miei questa volontà e non ne venni punto contrariato. Di quindici anni studiai presso di un buon maestro, sicchè arrivato all'età de' ventiquattro, atteso la premura che posto vi avevo, riuscii a far qualche cosa da me solo, ma non mai mi allontanai dal mio precettore. Un giorno un compagno nell' arte, ma molto più avvanzato di me in età, ebro dal vino, sgambettò un mio lavoro. Io me ne offesi, e lo sfidai sull'arte, egli mi diede dell' imbecille!... A questa parola il mio amor proprio ne risentì estremamente, ed alzando un martello di legno...

— Che facesti? prese a dire Giulio.

— Invece di far cadere il colpo sul mio scalpello, lo feci discendere sulla testa di colui che m' avea offeso...

— Dio mio!... fece Lucrezia.

— Ed allora... disse Giulio.

— Cadde a terra, e morì dopo pochi secondi.

— E non fuggisti? rispose Giulio.

— No, anzi io stesso mi presantai alla giusti-

zia. La fuga è del vile, e sarebbe stata inutile ancora.

— E poi! ripetè Lucrezia commossa.

— Fui tradotto in Castel Capuano, e grazie alla scusa della provocazione, pagai quel colpo con venticinque anni di duri ferri!

— Quale orrore! fece Giulio.

— Non mi sgomentai affatto, anzi nello stesso bagno ove fui condotto, ebbi molto lavoro, e con un pò d'economia ne accumulai qualche peculio.

— Fortunato nelle disgrazie, disse Giulio.

— Davvero, continuò Lucrezia.

— Non vi sbagliate amici miei, e se non fossi stato afflitto per la conoscenza d'un povero disgraziato, vittima innocente d'infame calunnia..... Oh!... ma Iddio perciò mi resta ancora in vita.

— Continua, fece Giulio.

— Finiti i venticinque anni di dura pena, io fui libero, ma quel disgraziato compagno di sventure, a cui aveva donato la mia amicizia, non potè sopravvivere, ed io quando vi ritornai un giorno per visitarlo, lo trovai quasi morente.

— Povero uomo! disse Lucrezia.

— Infelice! rispose Giulio.

— No, egli era stato infamemente ingannato, e spogliato di tutt'i suoi beni, veniva tratto in-

nocentemente mercè nera calunnia, alla espiazione di non meritato castigo! Fortunatamente io ero presso di lui pria che fosse cessato di vivere. Egli confidommi taluni suoi segreti e scongiurandomi, per quel vincolo di santa amicizia mi obbligò a dargli un giuramento, che io rinnovai, e che manterrò, fino a che non arriverò a scoprire il suo assassino. Egli mi strinse forte la mano, e quel suo volto era più eloquente della parola che avea perduta. Morì, ed io sul suo cadavere promisi vendicarlo.

— Disgraziato! fece tutto rattristato Giulio.

— E poi!.. disse Lucrezia.

— Posi in esercizio la mia professione, fino a he me ne son visto alla portata....

— E Bernardo!... continuò l'artista.

— Allora non lo conoscevo neanco di nome; ma scorso qualche tempo, mi c'imbattei per caso nella bettola al vico Campane.

In questo mentre uno scalpitio si fece udire per le scale e Lucrezia alzatasi dal suo posto andò a spiare dalla toppa della serratura.

— La solita curiosità, disse Giulio con riso sardonico.

— Son donne amico mio, ripete Simone.

— Ma vedi, disse Lucrezia al marito, se il

diavolaccio del cavaliere ci ha perduto un momento ! Egli è andato su, ed accortosi che v'era Antonio in casa è disceso, dicendo, vi tornerò.

— Ma che uomo è mai quel cavaliere Blandi

— Cavaliere... Blandi dicesti !... fece Simone come scosso da un fulmine, scostandosi dalla fronte i pochi capelli che vi scendevano e tu lo conosci !....

— Tanto bene, è mio cliente....

— È un' uomo ricchissimo sai, disse Lucrezia.

— Me lo immagino, rispose Simone la cui alterazione era divenuta apparente. Egli dunque frequenta questa casa !...

— Si, qualche volta... ma tu sembri...

— No... no, amico mio, rispose Simone fingendo di calmarsi, non è mica nulla. Il suo nome mi ha destato la idea d'una passata ... antica... anzi antichissima conoscenza, ma però con suo padre....

— Di felice memoria, disse Giulio.

— È morto dunque ! ripetè quegli.

— Ve ne dispiace Simone, disse la donna.

— Oh... assai... assai, più di quello che possiate immaginarvi.

Dopo breve tempo che si perdè in cose tutte

diverse, e che Simone stesso le cercava per distogliersi da ciò che non gli sembrava che un sogno, si alzò congedandosi da quelli segnandosi su d' un portafogli l' abitazione del cavaliere.

Il coniugale alterco continuò, anche un poco nel mentre che Giulio dato di mano al suo scalpello erasi dedicato a dar termine al lavoro già incominciato e giacchè il soggetto d' una tal conversazione e perfettamente estraneo alla nostra narrazione , e perciò che ci dispensiamo dal riportarlo, passando invece al secondo piano che si apparteneva ad Antonio Albini, ed in cui la bella e modesta incognita veniva ad essere obietto di conietture, e disprezzo.

X.

La risoluzione

Antonio dopo aver gentilmente introdotto il Marchese nella sua stanza da studio, offertogli da sedere, facea le scuse per la sua tardanza.

— La prego di scusarmi signore, disse, ma ero si occupato, da non aver udito battere alla porta.

— Comprendo, riprese il Marchese che conoscea la causa che gli avea impedito di ascoltarle comprendo bene mio caro Albini, che quando si è nella ispirazione del lavoro, difficilmente si pensa ad altro, del resto io non ve ne fo un carico caro maestro, ed ascrivo a sommo piacere il poter discutere con lei, e se mai ella non volesse contentarmi, le dico la verità non saprei a chi dirigermi.

— Ella vuol troppo adularmi.... d' altronde le rispondo che di pittori ve n' ha uno sciame.

— La è così, ma molti impunemente si arrogano un tal nome...

— Io non voglio poi entrare nel merito altrui.

— È troppo modestia! insomma l' unico che potrebbe soddisfarmi è lei, ed io desidero che lo faccia.

— Pur che posso, me ne reputo fortunato, ma di che si tratta.

— S'ella mal non si ricorda, tempo fa le parlai d' una collezione di quadri da farsi per la mia galleria. Mia moglie ne ha acquistati certuni da un' inglese che lasciando Napoli volea sbrigarsene, fatto sta...

— Ma cosa essi contengono, disse Antonio.

— Ecco quà sono quadri appartenenti al medio evo, e siccome mia moglie và pazza per i sui natali, fa star me sulle spine per completare tali dipinti, che si affanno identicamente e per età, e per costume, a' suoi antenati. Com' ella sa la mia carica di giudice criminale non permette ch' io potessi a lungo occuparmi di queste cose, che sebben sembrino un pò stravaganti, per compiacer lei conviene che vi accondiscenda. Conoscendo però quant'el-

la valga in materia di pittura, ed essendo mio antico amico non altri potrebbe togliermi da cotesto imbarazzo che lei solo.

— Io la ringrazio signore della bontà ch'ella ha per me, ma le dico poi che non mancano mica artisti di tal genere...

— La è questa una cosa ch'io non scorgo disse il Marchese. Ma da banda ogni adulazione e cerimonia. Ella è tal' uomo da comprendermi, e contentarmi.

— Ha dunque tutti gli originali?

— Tutti no, qualcuno di antichissima data cavato fuori da' granai di mia casa, e molti altri acquistati, come le ho detto.

— Ma il quadro, il cui originale ella dice mancare, cosa mai dovrebbe rappresentare.

— Glielo dimostrerò in due parole. Mia moglie discende da una famiglia napoletana per quanto antica, altrettanto nobile, e doviziosa, ed è precisameate quella de'Collereti, illustre casato, di cui ne fa motto anche la storia. Una tale Amalia Collereti, giovinetta di singolari bellezze, e di non poche virtù adorna poichè allieva di Francesco Petrarca chiamato in Napoli da Roberto nel 1380, festeggiavasene le nozze coll'intervento della regina, moglie di re Ladislao.

Ecco in breve ciò ch' esprimer dovrebbe il quadro principale, ch' è il più bel gruppo, da cui più d' ogni altro si può scernere la purezza del di lei sangue.

— Ho compreso, quanto mi era necessario...

— Ma non sta quì la difficoltà.

— E dove? disse Antonio quasi annoiato.

— In quella di poter trovare un ritratto che presso a poco potesse assomigliare ad Amalia, giacchè creandolo coll' immaginazione, potrebbe darsi che qualcuno l' abbia veduto altrove ed io non vorrei avere una mentita.

— Un ritratto che l' assomigliasse!... ma ella poi saprebbe riconoscerne le fattezze?

— Oh sì certameute. Nell' album di famiglia vengono accennate, ed io potrei....

— Basta, dia un' occhiata a questi quadri che io mi ho sospesi al muro.

— Eh... gli ho già adocchiati tutti, ma non fanno al caso. La dev' essere d' una rara bellezza per aver avuto un tempo chi si rovinava, ed ammazzava per essa.

— Vegga questi altri rispose Antonio mostrandogli nuove tele dipinte con la massima impazienza. In fine poi con qualche lume che ella mi dà, e con un pò di pratica, spero riu-

scirò a fare un pasticcio se non perfettamente simile, almeno che si approssimasse al vero.

— Questo è certo, ma...

— Mi creda quando ero più giovane ne ho creato molti di questi ritratti, senza che ne avessi avuto la minima idea, ma ora...

— È vero; ella si è molto cambiato dopo il viaggio di Roma, e...

Quì si fermò il Marchese, poichè tornatogli in mente l'idea della moglie di Antonio, tacque per tema di offenderlo.

— E...? riprese Antonio sorpreso.

— Oh.... nulla ... nulla. La è una riflessione che molti fanno, e che nessuno sa spiegare... Ma ciò è estraneo al nostro affare, ritorniamoci perciò sopra nuovamente, e... come dicevo, l'Amalia Collereti era d'una estrema bellezza.

— Anche a me pare averla intesa decantare.

— Non potrebb' essere diversamente, ne ha parlato tutto il mondo!

— Mi dica un poco, continuò Antonio ha ella dunque chiara idea del suo génere di bellezza? Era bianca.. bruna... bionda?...

— Piuttosto bionda, ed una carnagione d'alabastro, una testa proprio da vergine, occhi grandi e neri con sopracciglia vellutate, non altro

so, ma si dice essere stata una beltà rimarchevole.

Dopo quella descrizione l' artista posto in assetto le tele tolte dal loro posto si fermò a riflettere un poco, indi cavata di tasca una chiave l' adattò al fodero d' uno scrittoio, e trattone quindi una piccola miniatura custodita da un' astuccio di velluto contornato di oro la presentò al Marchese dicendo:

— Una simile testa non corrisponderebbe a...

— Oh esclamò il magistrato con accento di sentita ammirazione, a meraviglia, ecco chi può chiamarsi bella... perfetta... insomma chi può assimilarsi ad Amalia !... Ella è una bellissima miniatura, e le ne esterno il mio compiacimento, ma le dico però che non puovvi esistere al mondo.

— Quel viso dunque... continuò Antonio guardando fisalmente il magistrato.

— Mi risveglia non altro che l'idea di un sogno dorato della mia passata giovinezza! La può ben dirsi una creazione del Raffaello.

— Eppure rispose Antonio freddamente, è un ritratto.

— Un ritratto !... Oh non potrebb' essere.

— Ed io le ripeto che lo è, od appunto quello di mia moglie.

— Per bacco! fece il Marchese non debba sorprendermi se lo scultore che abita quì al primo piano, me l' abbia dipinta sì bene.

— Avete dunque parlato di lei! disse Antonio con gesto quasi convulso chiudendo novellamente la miniatura nel fodero dello scrittoio.

— No... veda... rispose il Marchese marcando l'alterazione di lui, soltanto sotto quel rapporto, e...

— Me l' assicura ella!...

— Lo giuro.

— Maledizione!... fece con rabbia Antonio passeggiando di lungo e di largo la stanza, maledizione!

Il magistrato si rammaricò seco stesso per essere stato un poco imprudente, ed affligeasi pel dolore che sembrava provave l'artista, sicchè si sforzò a distrarnelo, con richiamare l' attenzione di lui al primo discorso.

— E quando crederà poter cominciare il lavoro?

— Quando vorrà, rispose bruscamente Antonio.

— Eh via... riprese il Marchese avvicinandosegli con aria amichevole, non sia poi tanto geloso; ciò farebbe torto a lei...

— Ma ella non sa...

— Che cosa?...

— Ciò che i maldicenti dicono sul conto mio, ella ignora qual fuoco mi divora !... ma mi dica il vero in nome dell' antica amicizia , han detto forse male di mia moglie quelli ch' erano in casa dello scultore ?

— Si calmi pure... Come potevano dirlo se essi non la conoseono neanco !

— Veramente !...

— Se non l' hanno mai veduta !

— Ha ragione , poichè ella ...

— E questo appunto sorprende la cura ch'essa adopera per sottrarsi ad ogni sguardo.

— Da che è mia moglie, essi abbenchè spesse fiate frequentassero lo studio di Giulio pure non l' hanno mai vista... mai!... è troppo vero signor Marchese... parliamo d' altro ne son convinto. Mi chiamino geloso .... ridicolo... sia, voglio esserlo. Inventino pure delle storielle delle fole sul conto di lei, motteggino... sparlino anche...

— Non ci metta pensiero...

— Oh ... signore , l' ho inteso io.... io stesso replicò l'artista sforzandosi di sorridere e, si dice anche che ella sia qualche dama che si celi .... oppure qualche fuggitiva... e, se occorre, anche imputata di qualche frode... forse di qualche delitto!... oh io fremo.... fremo in pensandovi!

— Signor Albini, disse con serietà il magistrato, ma ella ne diviene matto! Non dia ascolto a queste voci sediziose e maligne che si spargono per turbare la domestica pace, per avvelenare i giorni ad una coppia che s'ama teneramente. Certamente quand' ella la tolse in moglie dovea ben conoscerla, doveva ben sapere a chi si appartenesse, ed o buono; o cattivo il suo passato, con porgerle la mano di sposo è venuto ad accettarlo.

—Il passato!..disse Antonio come scosso da una spaventevole visione, per pietà non ne facciamo più motto... noi viviamo nel presente. Il passato è della storia, il presente è dell' uomo, il futuro ... oh il futuro s'appartiene a Dio solo!

— Tronchiamo dunque questo discorso che la funesta. Ella a domani al più tardi, avrà tutto approntato... A rivederla amico mio, a rivederla, bando a' pregiudizi.

Il magistrato uscì, e non appena che si ebbe chiusa dietro a se la porta, Antonio poggiato il gomito sullo scrittoio rifletteva seriamente al colloquio che avea tenuto, e se ne rammaricava immensamente. Ora alzava gli occhi al cielo, ora batteva una mano sul tavolo, infine facea cose da forsennato, poscia dal proprio trasporto so-

praffatto si vide preda di un dirotto pianto, che sforzava nascondere, ma che suo malgrado abbondanti erano le lagrime.

— In tal guisa io non posso vivere, dicea fra se stesse, io non mi fido di vivere, me ne manca la forza... io vi succumberò certamente!.. Ma no.. voglio finirla oggi medesimo .... al momento anzi...

Fu allora che egli lasciò il suo studio e col cuore fermo ad un proponimento che credea immutabile, penetrò nella stanza di sua moglie.

Appena l' ebbe scorta s' avvide ch' ella pregava con le mani giunte, e la testa verso il suolo inchinata. Al calpestio di lui si scosse, ed alzando gli occhi s' avvide ch' erano inondati da lagrime.

XI.

Il mistero.

Antonio nel vedere Eugenia che pregava, e dopo aver quella su di lui lanciato degli sguardi disperati, sentì talmente intenerirsi nel cuore, e spezzarsi l'anima, che vacillando nella sua risoluzione ne sentiva quasi il pentimento. Tale era l' impero che quella fanciulla esercitava sull'artista. Allorchè era lontano da lei mille suggerimenti gli dettava l'alterata fantasia, ma non appena l'era presente tosto spariva da lui ogni sinistro pensiero, e sommesso ritornava a quella quasi uno schiavo all' occhiata del suo padrone, che come rettile striscia nella polve.

Tale potenza avea per lui quella donna, che alla somma bellezza con angelica rassegnazione

accoppiava. Il suo dolce ed insinuante carattere, un indicibile modestia, una cieca obbedienza all'uomo che le avea giurato fede, erano cose alle quali Antonio non si fidava di frapporvi resistenza.

La donna da tali virtù fregiata inspira passione assoluta, senza limiti, e checchè siane, o per capricci, o per indifferenza od anche per rimorsi ch'ella nasconder possa, la donna che s' ama reca spavento al nostro amore, ed è perciò che per tema di perderla, essa ci domina.

La tristezza di Eugenia, le fortive lagrime, il dolore e la melanconia di questa, erano cose appunto che immergevano l' artista ne' più tristi pensieri, ed egli vedea il passato di lei avviluppato in un impenetrabile mistero. Era per lui una lotta crudele, un sacrifizio terribile che gli laceravano a brani il cuore.

Spesso Antonio aveale interrogata sul suo trascorso e nè minacce, nè preghiere, nè lagrime ancora erano state sufficienti a strapparle di bocca una parola, una sola parola.

Albini le si accostò d' appresso, e adaggiatosi d' accanto a lei prese fra le sue, le mani di Eugenia.

— Povera fanciulla, che hai?.. Tu piangi!..

ma qual cosa mai tanto t' affligge, che mai t rende sì disperata?..

Eugenia a tal domanda volea altrove rivolgere lo sguardo per non farsi mirar piangente, ma indarno più le lagrime abbondanti scorreano.

— Ma perchè, riprese Antonio più affettuoso, perchè quest' ostinato silenzio? perchè rinserrare nel tuo cuore quest' idea funesta ... terribile, che ti divora, che ti macera sempreppiù? I tormenti i più atroci ancora si mitigano perchè all' amicizia confidati, i dolori i più terribili i più intensi talvolta si sentano per metà perchè amalgamati dalla parola dell'amico ... Su via... t' arrendi ... t' arrendi a me!..

Eugenia si asciugò gli occhi sorridendo tristamente al suo compagno.

— Ma parla ripetè quegli, parla in nome di Dio, te ne scongiuro, rompi una volta codesto silenzio che te uccide, ed a me dà mille morti al momento. Qualunque cosa ella sia, qualunque disgrazia, ella è sempre riparabile. Se il tuo dolore e un rimorso ah!... credi a me Eugenia, troppo lunga n' è stata la espiazione, e Dio te 'l perdona ... Fa che io sappia una volta questo terribile segreto ...

— Ciò non può essere ... non sarà giammai rispose Eugenia.

— Mai !... mai dicesti , ripigliò l' artista già nuovamente preda della collera.

— Antonio, disse Eugenia, io ho del torto io m' avveggo essere capricciosa ....; non ho d'uopo di piangere è vero ... se piango ... n' ho torto, ma tu mi hai sorpresa .., vedi, Antonio mio, io ero tranquilla , e ... pregavo... sì... pregavo per me....

— Ma Dio mio piangere oggi, oggi che io avevo destinato di consagrarlo interamente a te...

— Oggi esclamò Eugenia alzando gli sguardi al cielo da cui traspariva il suo tormento.

— Si , amica mia , oggi appunto che compio il trentesimo anno di mia età , io volevo deliziarmi a te vicino, porre da banda i pennelli , le tele... ma tu, dimmi non me'l promettesti forse ?.. perchè lusingarmi allora !

— Taci per pietà !... non parlarmi di oggi riprese Eugenia , con sentito dolore.

— Non parlarmi di oggi hai detto ! con l'ansia di chi è per iscoprire qualche traccia, ma l' è dunque solenne per te un tal giorno !.. qualche terribile ricordanza si risveglia nel tuo pensiero !.. egli ti sarà forse fatale !..

— Te ne supplico Antonio , taci, riprese colei raccapricciando.

— Il 5 Aprile dunque...

— Ma perchè farmi soffrire!..

— Ti ricorda forse qualche avvenimento terribile !...

— Antonio ... Antonio, fece quella covrendosi con le mani il volto , tu mi strazii il cuore!

— Io l' ho indovinato , tu ti sei da te stessa tradita.

— Tu l' oblierai sempre, disse Eugenia disperatamente.

— Invece io saprò tutto , rispose l' artista la cui collera era giunta all' eccesso , io ricorderò la data di questo giorno, che fu per te funesto... terribile... si... ora che ho un punto d' appoggio io cercherò di tutto scoprire...

— Ma questo l'è un' azione crudele !.. infame!.

— Eugenia , gridò Albini poichè vedea che quel motto gli toccava l' onore.

— Si ... lo ripeto , infame ... oltre misura crudele .., ma tu non sei capace di simili cose...

— E mi schernisci pure !...

— Mi fulmini il cielo , se il pensassi solo ! ..

— Eugenia !.. disse fremendo l' artista.

— Antonio , rispose quella quasi convulsa ascoltami. Allora quando tu, or fanno otto anni, mi rinvenisti sola di notte, sotto spoglie mentite,

io m' aggiravo raminga, e bramavo incontrarvi la morte, il morire per me era necessario, la vita non potevo più sopportarla e preci ferventi a Dio innalzavo che mi avesse tronchi i giorni; ma udii una voce alle mie spalle che mi diceva: morire o fanciulla! nel fiore degli anni, grave peccato sarebbe, ed una mano forte imprigionava la mia. Quella voce era tua o Antonio, quella mano s' apparteneva a te..

— Me 'l ricordo pur troppo?

— Ascoltami ancora ripetè tristamente Eugenia dopo un profondo sospiro. Mi volsi; le mie pupille s' incontrarono con le tue ed io allora in mirandoti, mi sentivo più forte, e quasi il tuo apparire fosse per me una dolce illusione un' aura novella. Le mie angoscie si mitigarono le ferite del mio cuore furono dalla tua presenza allenite!... Quella morte ch' io invocavo fe' timore a te ch' io non conoscevo, e ti prese pensiero di salvarmi. Così operando credesti avere un compenso innanzi al trono di Dio!.. Io non volevo seguirti, e tu no 'l puoi negarmi, ma la tua voce era dolce ed insinuante le tue persuasive sopra di me prevalsero. Allora ero cieca si Antonio ero cieca nella mente, ostinata a morire, e te stringendomi fraternamente mi dicevi:

Sconsigliata! non troverai uno che sparga una lacrima sul tuo avello, verrai esecrata, e la tua memoria sarà coperta dalla bestemmia. La vita è di Dio, egli solo può toglierla. Io rimasi convinta, anzi venni debellata da queste sante parole, e mi tacqui...

— Ma che vale il rammentarle, rispose Antonio.

— Oh! amico mio ascoltami anche un poco. All'alba del seguente mattino dovevi tradurti a Roma, per colà più tempo stanziarvi, ed io, perchè abborrivo la patria mia, perchè m'era forza darle un addio, mi posi nelle tue braccia. Là giunti rinvenivo in te un padre, un fratello, un amico!

Antonio te'l confesso, fu allora ch'io t'amai... fu allora che il mio povero ed inaridito cuore si aperse a quest' affetto a me sempre ignoto... io t' amavo d' un amore ardentissimo, ma era puro... innocente amore!

— E tu riprese Antonio intenerito, volevi ancora abbandonarmi!.. desideravi ancora la morte!.

— Si io non te 'l niego, l' agognavo, ma... non ne avevo più il coraggio. Divenni debole, e questo perchè tu mi avevi narrato il tuo passato le tue belle speranze una vita fiorente, un'

avvenire profumato di rose, di felicità, ed io annichilita, misera me sola compiangevo, che preso non avrei parte in quella carriera che ti si preparava ricca di gloria!

— Ma tu non ignoravi certo ch' io t' amavo!.

— No.. no, disse, Eugenia con una lagrima agli occhi, io ti ho amato la prima, e... non so come l' amore abbia potuto penetrare nell' anima mia traverso le amarezze e gli affanni, il pianto e le angoscie continuate, che a gara succedendosi avviluppavanla tutta.

— Che dici mai. Non v' ha anima che non possa non essere invasa dell'amore da questo sublime sentimento, non v' ha cuore che per esso non batta. L'amore è innato nell'uomo egli senza di questo non potrebbe esistere.

— Or ne convengo anch' io, poichè in allora sentivo il bisogno di amare. Un tristo incidente mi fece tremare per te, e fu quando assalito da fiero morbo minaccivi di partirti da me, e per sempre!

— Ah! fece l' artista, lo rammento pur troppo!

— Oh!.. quante lacrime sparsi allora. . quanti sospiri. Assisa d' accanto al tuo capezzale dì e notte vegliavanla, tremante mentre venivo straziata dalle parole di coloro che t' assistevano. Non

v' è più speme per lui, essi dicevano. Io mi vedevo spinta un altra volta in quell' abisso, dal quale la tua mano benefica m' avea sottratta, io dal tuo fianco non mi scostavo mai... mai... pregavo Antonio .. pregavo sempre per te !..

— Oh Eugenia... taci...

— Non è ancor compiuto ciò che volevo dirti, sii pur sofferente. Una crisi dovea decidere di te e questa, sia lode al cielo, determinò la tua sorte. Lentameute guaristi, ed io ti vidi novellamente ritornare a me, e nel vederti lieto di vivere, contento di ritornare a quella vita, ch'io sprezzavo, ero felice, poichè vedevo te felice, vivendo, vi erano de' momenti ne'quali obliavo la morte, nella nuova esistenza che mi veniva promessa.

— Tu invece ti sovvenivi sempre di quella, perchè ogni dì volevi lasciarmi.

— Ed allora appunto io piangevo, perchè me n'era d'uopo. L' idea di separarmi da te mi facea raccapricciare... inorridire; in me non era tanta forza, la mia vita era unita alla tua come un fiore al suo gambo, come un satellite al suo pianeta.. ma lo avrei dovuto...

— Non mi amavi adunque !...

— Non t' amavo !... ah taci ! L' era per me

la fiammella che dava vita all'anima mia, l'era un'ara santa e piè della quale io mi struggevo! Intanto la sera d' una bella primavera, tu debole ancorati sostenevi al mio braccio stanchi entrambi ci assidemmo sotto l' ombra d' un faggio che dominava una profonda vallata. Da lunga pezza tu mi avevi interrogato sulla mia sorte, sopra i miei genitori, su i miei natali, e perchè io m' agirassi di notte per quelle vie solitarie, avvolto in un mantello, esule... miserabile. Ah! tu non comprendevi che ciò rammentando aprivi di nuovo acerbe piaghe nel mio petto; che mi facevi riandare quel passato ch' io mi sforzavo obliare... Antonio tu allora eri crudele con me, che ti pregavo a rispettare quel mio segreto che solo il sepolcro esser ne dovea depositario.

— Ma io... riprese Antonio

— Tu soggiungevi: ti donerò il mio nome, nome puro ed onorato, tu farai parte della mia fortuna, tu sarai felice un giorno. Io mi dovetti tacere, e fui obbligata a reprimere fortemente nell' anima mia quella tenera espansione che avrei dovuto dimostrare. Tu ti facesti interprete di me, e con lo sguardo risplendente d' una vivida luce, con voce inspirata mi dicevi: Chiunque tu sii, o angelica fanciulla, checchè si dica

di te, io rispetterò sempre il tuo mistero, lo giuro d' innanzi a Dio; tu sarai per me un celeste cherubino che avendo patria in cielo, non ha nome in terra. io t' amerò sempre, non t'interrogherò mai, io da te attingo la vita fonte benefico di pura sorgente, a me ti manda Iddio!. Come brezza matutina sperde la tenebrosa caligine della notte, così quelle dolci e soavi parole dal tuo labbro profferite, qual aureola celeste dissiparono le tenebre della mia disperazione, ed un raggio di sole penetrò fin nel fondo della povera anima mia. Ti persi la mano, tu m' imponesti il nome di Eugenia, ed io come se nuovamente il mio capo venisse dall'acqua salutare asperso, a novella vita rinacqui. Un sacro pastore a ciò deputato, alla cura del quale eravamo commessi e sotto una pia rimembranza il cielo soltanto fu testimone di quella unione, che santificar non potrei mai d' innanzi agli uomini.

— Ma perchè no 'l puoi? disse amaramente Antonio nel sovvenirsi della sua risoluzione di svelare quell' arcano.

— È uno scoglio questo, su cui s'infrangerebbe quella tua promessa!

— Insana promessa, cui non deggio, e non posso rispettare.

— Ma tu giurasti !

— Sia pure, ma ciò non preme, nessuno m' intese !..

— Insensato, t' intese Iddio !. Disse Eugenia con voce tremante.. Antonio, tu sei pentito !.. Io lo leggo ne' tuoi sguardi nelle tue espressioni medesime... tutto me l' appalesa, tu sei pentito !... Ebbene spezza.. spezza pure se puoi questa dura catena, infrangi que' legami ch' esser debbono eterni quanto la vita...

— Eugenia, ripigliò Antonio pentito di ciò che gli era sfuggito, Eugenia mia, mi credi forse sì empio, sì crudele a segno... no, no io no 'l sono... io t' amo assai, ma quel tuo ostinato tacere mi uccide lentamente... a colpi di spilla mi uccide !

Ciò dicendo Antonio volea stringersela al seno, quasi temendo gli fuggisse, ma la consorte, e per la prima volta, non cedette all' amorevole invito del suo compagno, e dolcemente lo respinse.

— Antonio, riprese quella rattenendo per forza le lagrime, quando tu mi hai sorpresa in ginocchio io pregavo Dio, che a tranquillare i tuoi sospetti, a renderti la pace del cuore apprestato m' avesse la forza di dirti addio, sempre tua rimanendo, e... vedi, piangevo all' idea di separarmi da te.

— Ma dunque sei tu che ostinatamente il vuoi!... sei tu, che...

— Io il deggio, come tu hai ragione a scacciarmi. Te lo impone un santo dovere, l'onor tuo; non crederti, io lo comprendo, ed umile piego d'innanzi a te la fronte... fa piuttosto ch'io mi separi, non da te, non dal tuo amore, non da quel vincolo che ne congionge, ma dal tuo consorzio dal fianco tuo; ne mi cale esser misera qual fui sempre... abbandonata, proscritta, ma non domandarmi chi io mi sia, nè il mio nome, poichè orribil cosa è per me il rinnovellarlo!

— Io saccciarti! io allontanarmi per sempre da te, non più vederti, non più favellar teco!... ah! Eugenia tu sei crudele abbastanza! Pria mille volte mi sia grato il morire, chè la vita per me sarebbe un inferno, l'esistere un soffrire!... Eugenia... amica mia, unica, che dopo Dio amerò nel mondo, io sarò sempre tuo... non ti dimanderò più nulla.... nulla più, giacchè t'offende... Se tu sapessi quanto t'amo, se tu t'immaginassi come vado superbo di me stesso, te possedendo!.. Io son troppo debole, e vorrei essere forte abbastanza per imporre al mondo, vorrei essere grande per innalzarti sublime!... ma io mi sono un miserabile, un povero uomo che vive col su-

dore, un meschino artista, e niente posso per te, mentre mi vieti ancora ch'io potessi dire ad esseri maligni, a coloro, che con sacrilega bocca spargono l'onta, e 'l disonore nella nostra vita: miserabili, ella è mia consorte, io la garentisco! tu no'l vuoi neanco, ed io..... mi dispero, addivengo folle!...

— E ciò, alloraquando sospetti crudeli di te s'impossessano, disse con dolcezza Eugenia.

— E quali? ripetè Antonio turbato.

— Io non l'ignoro. Quelli che la moglie del nostro vicino ha suscitati, e...

— Ella è una mentitrice! ben io farò che taccia.

— No... no, peggior cosa sarebbe. Irriteresti maggiormente la maldicenza, all'ombra di cui si depaupera l'altrui onore!

— Sarà mio volere ciò che tu vorrai, disse affettuosamente Antonio prendendo tra le sue mani quelle della moglie, ma tu m'hai perdonato, n'è vero?

— Perdonarti, io! ma di qual fallo mai? io debbo invece implorarlo da te, poichè la sciagura me sola percuote. Una sol cosa soltanto debbo aggiugnere, che tocca quel mio passato che svelar non posso.

Esultava a tali parole l'artista ed un tremito tutto quanto l'invase, mentre che le gote di Eugenio si coloravano d'una dignità commovente, e d'un pudico rossore.

— Parla... parla amica mia, disse quegli.

— La notte in cui mi rinvenisti sola, piangente ripres' ella, io ero pura!... d'ogni qualsiasi fallo... d'ogni delitto... ne chiamo in testimone Dio!...

— Davvero!...

— Ne dubitavi forse?

— Io non ne dubitavo affatto, ma ora ne son certo, si... ne son convinto, ora provo in me tutta la felicità di questo mondo, altro non bramo, più mai ti dimanderò...

— Mai più hai detto, ricordalo Antonio, ciò mi basta. Ma se per poco ti vedessi affievolito nell' amore, se il veleno della maldicenza avesse tal possa in te da farti vacillare, io non ho altro ad aggiungere, io nulla posso dirti. Sovvengati del mio giuramento, che non rinnoverò giammai. Se vuoi pruove, non ne ho, se fa mestieri del mio segreto, credi a me, amo meglio la morte.

— Anima bella! ripigliò l'artista entusiasmato dall' amore, tu vivrai felice quaggiù la vita che

ti resta, ed io ti venererò come colei che venne a bearmi in questa terra peregrina.

Una lunga spiegazione partorisce sempre i suoi effetti, e quella spense la disperazione nell' anima di Eugenia, ed i trasporti dell' artista, ed entrambi preda d' una forte emozione stretti a vicenda, davano fede alla folle illusione della loro duratura felicità. In quel momento venne rimesso ad Antonio un foglio da parte del Signor Teodoro Gusman.

» Signore — Fa d' uopo abbreviar tempo, e
» non procrastinare più oltre l' affare di che sta-
» mane le ho fatto motto. Mi onori oggi stesso
» a pranzo, per avere da un mio amico, che in-
» terverrà, ulteriori dilucidazioni all' uopo. Conto
» su lei ecc.

Antonio lesse il viglietto ad alta voce, e si volse al latore per rispondergli con un gentile rifiuto, ma si rattenne per ascoltare sua moglie.

— Ma perchè negarti amico mio? perchè privartene, disse Eugenia.

— Amo meglio rimaner quì, a te vicino, rispose Antonio.

— Ma io no 'l pretendo, no 'l voglio anzi che tu stii sacrificato intieramente a mio riguardo.

— Lasciarti... sola!...

— E che importa ?

— Io non voglio...

— Questa tua ritiratezza, bisogna che te 'l dica , dà molto a vedere, ed è perciò che i curiosi sparlano.

— Lascia che baino , ma io non voglio lasciarti oggi...

— Tu lo devi, t' impongo io tal sacrifizio... e poi si tratta anche d' un affare... se non sapessi che lo fai per troppo amore direi amico mio , esser divenuto un po' negligente.

— Il vuoi? Ubbidirò, rispose Antonio risoluto.

— Di dunque al domestico, continuò Eugenia, ciò che dovrà rapportare al signor Gusman.

— Ora glielo dirò.

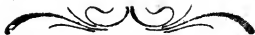
— Diglielo subito, qui, me presente. Io bramo che tu vada.

— E tu !...

— Oh!... non pensarvi. Le donne hanno sempre di che occuparsi. Assetterò gli armadi, leggerò qualche libro, attenderò con ansia il tuo ritorno, infine troverò ad occuparmi.

— Ebbene, disse Antonio al portatore della lettera , dirai al marchese che avrò l' onore tenerle compagnia, ed al momento.

— Così va bene ! rispose Eugenia soddisfatta con un accento dolce, sii sempre buono Antonio·

L' artista avea acconsentito all' invito più per condiscendenza che per volontà propria. La grazia e la dolcezza con che Eugenia avea obbligato suo marito all' ubbidienza, fecero si che Antonio poco dopo tranquillo di spirito quieto di mente, erasi portato dal magistrato.

XII.

La ricognizione.

Giunto che fu Antonio nel salotto del marchese Gusman scorse una diversità marcabile tra la sua abitazione modesta, con quella d'un salone nobile riccamente ornato. Egli che erasi da lungo tempo allontanato dal mondo, per la prima volta si trovava appunto in mezzo a quel mondo istesso ch'egli avea amato un tempo, e che credeva di avere obbliato.

Quando l'uomo è contento nello spirito se gli rende amabile tutto ciò che il circonda, facendone gustare a suo bel agio di tutte le gioie, di ogni soavità.

Egli aveva molto amato le sale eleganti, il brio nelle conversazioni l'amabilità nelle dame, la convenienza ne'cavalieri, e tutto ciò insomma che un

uomo del nostro secolo, il quale deve la fortuna ed il proprio stato a se stesso, ed al suo travaglio, personale, può trovar diletto fra un circolo di persone erudite e di alto rango, fra gruppi di diverso genere, in cui confondansi, e s'agitano sovvente discussioni le più gravi talvolta, come frivole e dappoco.

Egli compiacevasi in questo mondo, ov' è tutto prefusamento sparso, contuttocchè non vi godesse ancora gran fama, vedendo le premure, le attenzioni, ed i graziosi propositi di cui era egli l'oggetto, poteva immaginarsi essere ad un primo posto, la conoscenza di cui non si scerne che nel giorno in che s'è messa in iscena la dignità del carattere e quella del cuore, e parecchi trascorrono, o hanno trascorsa la loro vita senza dubitar punto della parte che vi rappresentano, mentrecchè altri ignorano il proprio carattere la loro propria posizion sociale, e sanno solamente di vivere perchè no'l possono mettere in dubbio. In quanto ad Albini egli vivea nelle illusioni e negl'incanti, ed in tutto il tempo che passò in casa del magistrato, non parlava senza venirne interrogato.

Faceva nella sua mente delle comparazioni tra una donna ritirata, ed una del gran mondo, la

semplicità della prima, l'artifizio dell'altra, e vi rinveniva una gran distanza tra esse.

La conversazione era divisa in vari gruppi, e le discussioni che s'agitavano di vari foggie. Albini era seduto d'accanto alla moglie del marchese sfarzosamente abbigliata, avente all'altro lato una giovane tipo d'affettazione e civetteria.

E artista videsi sulle prime confuso alle reiterate domande che la marchesa gli dirigeva, supponendo ciò fosse interesse ch'egli avesse suscitato, senza mica comprendere che le interrogazioni su la vita, su le occupazioni del giorno su i gusti, su i pensieri, e finalmente su di ciò che si può amare, o disprezzare, sono effetti d'una indiscreta curiosità, per poi conietturare in mille modi sulla condotta di colui che si presta a narrare questi fatti.

Albini credendo tal curiosità un omaggio, era involontariamente di divertimento a quella scaltra e vezzosa dama.

Ma tutto ciò tendeva ad un fine secondario cui la marchesa s'era prefisso farne discendere per legittima conseguenza, e non erano quelle interrogazioni che preludi di una investigazione più intima ancora, figlia sempre di quella curiosità che l'accaduto nella casa dello scultore, ed in quella

poi di Albini, raccontato, dal Gusman a sua moglie aveva suscitata a questa non solo, ma anche all'intiera adunanza aristocratica ivi presente.

L'oggetto di tutto ciò ben chiaro appare.

La bella incognita dell'artista, tanto vilipesa nella casa di Giulio Finelli, era addivenuto un oggetto d'interpretazione, una cosa fantastica nel palazzo del marchese. Se nobile, o plebea fosse, se povera, o ricca ereditiera, brutta, o avvenente, innocente, o rea anche di qualche delitto, questo era quanto ardentemente si bramava conoscere, e che la moglie del magistrato supponeva averne rinvenuta la traccia.

Il marchese uomo del foro, dotato di fina intelligenza con la pratica degli anni scrutava nell'intimo del cuore appena fissato un individuo, cosa comune per lui, sotto gli occhi di cui qual giudice criminale, erano passati altri che di questi segreti.

Finito un colloquio che pareva si aggirasse sopra legali soggetti, Gusman ed i suoi amici si unirono al crocchio delle belle dame che circondavano l'artista e presero parte in que'discorsi, o a dir meglio facevano da ascoltatori al curioso dialogo che abbiamo enunciato.

Il magistrato, che in tutt'i tempi era sempre

vissato nella realtà della vita degli artisti, ch'egli sopratutto estimava, provava una specie di piacere, e di divertimento nel bizzarro racconto che sua moglie avea creato, ed a cui era tutta intenta; e tutta questa specie di sapiente cattiveria, e rispettosa attenzione, come dicemmo, non era stato prodigata all'artista che per venire allo scopo desiato, per toccare la più ascosa corda dell'anima sua.

La marchesa pose tutto l'impegno per appianare un vuoto che avea nell'anima, e che per empirlo avrebbe dato anche qualunque danaro.

—Son lieto d'aver fatta la sua conoscenza, disse quella con molta galanteria, e dopo tutto ciò che ella mi ha narrato dei suoi studii e dei suoi lavori vado superba per averla affidata la mia commessione.

— Signora, rispose Albini con umiltà, la mi confonde troppo.... ma io non ho que'pregi di cui ella mi vuole adornare.

— Io ne scorgo abbastanza in lei, poichè la credo colma di que' nobili, e divini sentimenti dell'arte, tanto sovente mal conosciuti da quelli che comprenderla non possono.

— Signora ... rispose l'artista mortificato.

— Albini continuò quella, io non sono usa

ad adulare. La è così, precisamente come io la sento. I suoi lavori esposti alla pubblica ragione le han fatto acquistare quella fama, che giustamente gode, e che un giorno giugnerà lontana. Ma tralasciando ora i preamboli, bramerei dirle due parole circa il da farsi. Conoscerà certamente il motivo per cui mio marito l'ha incomodata, n' è vero?

— Precisamente poichè egli stesso me ne ha prevenuto.

— Tanto meglio, dovrò sfiatarmi meno. Ciò che da lei desidero si è la verosimiglianza ne' ritratti e se non perfetta, almeno che si avvicini per quanto più si può.

— Non ne dubiti signora.

— Ma quello che più d'ogni altro le dev' essere a cuore, si è l'Amalia de Collereti, che la dev' essere d' una perfetta bellezza.

— Ah! fece l'artista cui questo nome aveagli rammentata la follia alla quale si era abbandonato il mattino.

La scaltra moglie del magistrato, all' esclamazione di Antonio, al quale fissò gli occhi in viso, comprese che avea cominciato a toccare quella tale corda sensibile del suo cuore.

— Ma che? ella forse ignora la famosa Amalia!

— Stamane precisamente me ne ha parlato il Marchese rispose Albini , che si credette questa dichiarazione facessegli scovrire se il caso o uno stratagemma avesse ricondotto quel soggetto, che sì da vicino toccava il suo segreto.

— È vero, soggiunse il magistrato, io, per quanto ho potuto gliene ho fatto presso a poco il ritratto, ma egli con la finezza delle sue tinte deve trarne partito. Difatti, se una donna illustre venisse dipinta con una bellezza volgare che sa di trivialità, non potrebbe certamente dar mai quell' effetto sorprendente e quella temuta imponenza, che ad una di alto rango s' appartiene.

— Mi figuro , riprese un invitato , che dovrà esser forza dell' invenzione.

— È un modello veramente da inventarsi fece Gusman.

— Eh ! miei cari riprese la moglie del magistrato, ci vuol molto a comprendere le ispirazioni d' un artista. Ebbene, mi dicano se m' inganno , ma se anch' io fossi artista farei esistere questo modello per me, e sarebbe appunto la donna che s' ama. La è dessa pel pittore il tipo di beltà personificata. Ei la vede a traverso l' effervescenza della sua immaginazione, a traverso il suo amore, ed il pennello non fa che tratteggiare su la tela

quell' oggetto tal quale com' ei lo vede. Invero io suppongo che la Fornarina e la Gioconda non erano di quella bellezza, con cui l' espressero Raffaello, ed il da Vinci, ma che solamente la forza della loro imaginazione, spinta da una divina ispirazione, determinaronli a dipingere così quelle beltà incantatrici.

— Potrebbe anche darsi, disse Albini trasportato da quelle parole, e, son quasi certo che taluni di essi alla gloria, preferiscono piuttosto il loro amore.

— E che? ripigliò il magistrato, non è la gloria forse la mira d' un artista, che tanto sudore gli scosta per giugnervi un giorno, che sola deve dominare?

— Ah! riprese Antonio nulla pensando che le sue parole avrebbero potuto avere una doppia interpretazione, la gloria e l'amore non dovrebbero separarsi mai, ma sacrificare questo a quella, è troppo dura cosa, e troppo cara ad un simil prezzo. Abbandonare agl' invidiosi, ai maligni, agl' infami, agl' indifferenti, all' universo intero dar loro nelle mani l' oggetto più caro che si ha in terra, la fiamma animatrice della vita, e renderlo così obbietto di pubblico spettacolo! abbandonare fra gli artigli di perfidi uomini, esporre

alla critica, al dispregio, ai sarcasmi d'una folla insana, ad una fredda ammirazione, ciò che s' ama con tutta la possa dell' anima, ciò che perfino si adora... no... no, grave insulto sarebbe per colei, alla quale tale affetto si consagra, e sacrilego ....., mille volte sacrilego sarebbe quegli, che osa schiudere il santuario dell' anima sua, per renderlo obietto di pubblica ragione.

L' artista non potea mai imaginarsi che dal generale voleasi pervenire al particolare, per penetrare giusto nel mezzo a quel mistero, che ad ogni costo si bramava sventare.

— Creda però, prese a dire la Marchesa, che noi non abbiamo mica inteso di penetrare, neanche per minima parte ne' segreti di lei.

— Miei segreti! ripetè Albini con voce alterata. Ella dunque crede ch' io ne abbia!

La sua investigatrice vedendo alterato l' artista, avrebbe voluto rispondergli, ch' ella non si brigava punto degli altrui affari, ma la curiosità di una donna, e la vanità d' altra banda per volerne escire vittoriosa nello scoprimento, la fecero decidere a battere più forte il martello su d' un ferro rovente.

— Che ne abbia, o pur no, riprese quella, a

me non preme, ma per quanto ho dall' esperienza imparato tutti in questo mondo abbiamo de' segreti, chi più chi meno, ma tutti ne abbiamo! Havvene degl' importanti, de' leggieri, de' gravi talora. Ma chi è fisonomista, ed ha un pò d' esperienza del mondo, oh!.. l'assicuro che difficilmente s' inganna, e dal volto spesso....

— E qualche volta si avvera... disse Albini, il viso di cui era divenuto pallido.

— Sempre; ma non per questo io mi ho la vanità di giudicare chicchessia, e forse anche lei meno degli altri, poichè ognuno come uomo, può benissimo ingannarsi in dar giudizi, e può giudicare sfavorevolmente ancora...

— Come!....

— Mi creda, a questo mondo si giudica dalle apparenze.

— Ma chi chiama il mondo a dar giudizi? ripetè forte Albini interrompendola Perchè se ne arroga impunemente il diritto? perchè voler penetrare fin nel profondo de' cuori, che solo a Dio è dato scrutare?

— Ella, signor Albini, rispose il Marchese va tropp' oltre, sfido io chiunque ad avere la forza ed il coraggio d' imporre al mondo, e dirgli: chiudi gli occhi. Perciò fa d' uopo sforzarsi, ed

andar anche contro il proprio temperamento, per evitare investigazioni , mio caro maestro Albini.

— In verità, riprese la moglie del magistrato, ella, per quanto mi racconta mio marito, poichè allora non avevo il piacere conoscerla , prima della sua partenza era ilare, galante, alla moda, ma da poco tempo in quà , mi dicono ch' è divenuto melanconico , cogitabondo , ritirato ; ciò che...

— Gli anni alterano molto i temperamenti , disse Albini per dar termine a quel d'alogo, di cui ne prevedea il resultato, sicchè si alzò prendendo il cappello fra le mani.

— Cos' è, fece il marchese sorpreso, non vuole prendere una zuppa con noi?

— La ringrazio, rispose gentilmente Antonio ricusandosi , ma ho premura di portarmi a casa prima delle quattro, per un affare interessante, e che io non me n' era peranco sovvenuto, ma non mancherò di ritornare, sarebbe una grande scortesia, cosa , che a qualunque costo non mi darei a rimproverare.

— Noi dunqne l'attenderemo, disse la Signora,

— Appena sbrigatomi mi farò un dovere venirla servendo.

Antonio s'inchinò profondamente, e partì. Il

suo pensiero fu solamente quello di dar termine ad un diverbio, che potea menare a delle dispiacevoli conseguenze riguardanti sua moglie, ma era deciso di ritornarvi la sera pel lavoro, che avrebbe mille volte ricusato, se il magistrato, che da lunga pezza egli conoscea, uomo dovizioso oltremodo, non gliene avesse offerto un prezzo vantaggioso.

L' idea di dare una sorpresa ad Eugenia in un ora che non veniva atteso, fece sorridere il nostro artista, che avea già dimenticato le noiose investigazioni nel salotto del Marchese.

XIII.

Lo scontro.

Allorchè Antonio si era partito dalla propria casa, il prim' ordine che Eugenia diede alla sua domestica fu non permettere l' ingresso a chicchessia. Ritirossi quindi nelle sue stanze più tranquilla del consueto. La visita della sua vicina le sarebbe spiaciuto, poichè ella sentiva il bisogno d' esser sola, per dare sfogo al suo cuore. Lucrezia difatti era una di quelle donne ciarliere e petulanti, che cercano d'introdursi nelle famiglie così per esplorare, ed indi avere argomenti, su fondamenta le mille volte false, per poi parlare così del prossimo loro senza riservatezza, senza mascherarne i difetti, e con la maldicenza vilipendere il decoro di quelli, a cui hanno dichiarata amicizia.

Invero la moglie dello scultore era una di quelle donne del popolo, e solo una considerevole dote che possedea, frutto de' negozi di suo padre, avea spinto Giulio, ad impalmarla. Ecco perchè Albini mal soffriva le visite continuate di costei.

Ma la poca soddisfazione di Antonio in riceverla, e la ripugnanza istintiva di Eugenia contro di lei, non valsero punto a farla avvertita, anzi più spesso portavasi a visitarla.

La donna intrigante, che non lasciava mai far capolino da una finestra, o dall'altra, avea scorto un servo in livrea, che recato avea quel foglio ad Albini e più la curiosità l'eccitava a volerne conoscere il contenuto. Erale d'altronde riuscito poco di poi vedere uscire Antonio, e rimanere sola sua moglie; e non appena questi si era di pochi passi allontanato un colpo venne dato alla porta di lui, ed una voce chiese di Maestro Albini.

— Non vi è, rispose la domestica aprendo per metà l'uscio.

Lucrezia sempre dedita a spiare a punta di piedi s'era portata d'appresso il suo uscio, e posto l'orecchio alla toppa della serratura gongolò per la gioia, allorchè intese la voce del Cavaliere Blandi.

Pian piano la chiuse e discese silenziosa per la scala fino al casotto della portinaia, e tutt' orecchio si posero entrambe ad ascoltare.

Non le fu possibile interpretare il senso delle parole, ma dopo un breve dialogo s'intese chiudere l' uscio, ed il tutto rimase nel silenzio.

Il Cavaliere dunque era stato ricevuto nella casa dell' artista. mentrechè trovavasi assente.

— Non ci vuole altro, disse Lucrezia alla portinaia.

— Di che parlate ? rispose quella.

— M' intento io bene, ripetè la moglie dello scultore che non taceva per discrezione quella circostanza, che le destava sospetti, ma chè volea per se sola riserbare i comenti d' una inaudita maldicenza.

Si ritirò ella subito in casa, non trascurando di porsi alla vedetta, ed attendere con ansia il Cavaliere che discendea per ottenere accurati dettagli.

Costui difatti appena fu informato che Antonio non era in casa, volle mettere in esecuzione il progetto cercando profittare del tempo propizio, e vedere a qualunque costo la bella incognita, essendovi spinto maggiormente a farlo, in quantochè Lucrezia aveagli detto quella essere impallidita al solo sno nome.

Appena dunque che gli venne aperta la porta, e detto che Antonio non era in casa, egli non cessò d' insistere per esserne introdotto.

— Conosco bene, diss' egli, che la signora Eugenia non riceve alcuno, perciò le direte che io vengo per un affare di premura, che riguarda precisamente suo marito.

— Mi dica il suo nome, rispose la domestica.

— Sarebbe inutile poichè ella no'l conosce affatto.

La gravità con la quale Federico Blandi diceva queste parole, gli abiti eleganti, ed un nastro rosso che gli pendea dal petto, lo faceano passare agli occhi di una serva per un uomo distinto, sicchè questa provava ribrezzo interrogarlo di nuovo, e non ardiva vietarne l' adito, di guisa che fattolo penetrare nell' anticamera, corse ad avertire la sua padrona d' una tal visita inaspettata.

Eugenia nel ricevere l' ambasciata, supponendo si trattasse d' un qualche affare di premura per suo marito, non tardò ad uscir fuori.

Appena l' ebbe veduto lo riconobbe all' istante, abbenchè molti anni fossero passati, e la sorpresa ed il terrore fu tosto dipinto nel volto d' entrambi.

— È lei!.. fece tra se con sorpresa il Cavaliere.

— Che venite a far quì signore? disse Eugenia lanciandogli un'occhiata di spavento sul viso, chi vi ci ha condotto?

— Il caso, rispose quegli freddamente.

— E vivi ancora... miserabile! e non ancora ti punisce la giustizia di Dio!... dopo otto anni!.

— Dopo otto anni un fatale incidente mi ti fa riveder maritata, e sotto nome mentito!....

— Taci, assassino, e liberami dalla tua presenza, tu sei per me il genio malefico!.. che sei venuto a far quì?

— Ignoravo che tu fossi la sposa d'Albini, e quì mi vi condusse la sola curiosità, ma questa ricognizione per entrambi, è fatale... fatale!

— La potrebb'essere per te infame mostro, e s'io volessi.... s'io raccontassi quanti mali soffersi per te... per tuo padre, per la tua razza malnata... oh non ne andresti impunito, e la giustizia.....

— Punirebbe te sola, che sotto il nome di Eugenia nascondi il tuo vero essere...

— Taci!..

— Quello di Maria de Mellis... la condannata!

— Miserabile, disse quella nel colmo del furore, ed osi venir quì.... ad insultarmi ancora perchè son sola forse.....

— Io non temo chicchessia, venga pure tuo marito, o altri che ti protegga, non mi fanno paura.

—Niuno si lorderebbe le mani nel tuo vile sangue, ma io romperò quel silenzio .... sì il romperò. Paleserogli tutto, mi presenterò ai giudici...

— E che dir potrai? Smemorata che tu sei! Ignori forse che una sentenza di morte grava da gran tempo sul tuo capo?.. che la scure del carnefice pende sospesa mercè un filo su te, e che ad ogni istante potrebbe troncare la tua vita se venissi scoperta? Il palco d' infamia è già pronto e t' aspetta. Io potrei colà trascinarti... Io solo!.. intendi!

— Infame!.. e puoi dirlo senza abbrividire senza provarne spavento!....

— Tutto è in tuo danno, ognuno t' accusa, ognuno ti maledice ...

— Uomo barbaro, che male ti feci? Io sono innocente, e tu ....

— Io solo posso perderti, ed ora mi porterò da tuo marito, e dirogli: tua moglie è un' assassina, ella ha commesso...

— Ah! fece quella con spavento coprendosi con le mani il viso, non vedi ch'io manco .... spietato!... ma io vincerò..... si, ne son certa, ho Dio che m' assiste.

— T' inganni !

— Ma tu non parlerai !... n' è vero? non ti renderai più crudele di quel che sei, lascia che io viva tranquilla un poco, non turbare la pace del mio Antonio.

— Di quell' uomo credulo, che si fece sedurre da te .....

— Sedurre ! .... ripetè Eugenia coll' accento del dolore che quella parola l' avea destato. Sedurlo io!. . scellerato potresti tanto sostenere!

— Volontieri ..... e lo vedrai, disse Blandi avviandosi verso l' uscio.

— Ove corri, infame prese, a dire quella rattenendolo.

— Da lui.

— A che fare?

— A smascherarti.....

— Tu no 'l farai...io rinverrò i miei mia madre .... la povera madre mia, Bernardo di cui più novelle non ebbi... io camminerò tanto, fino a che .....

— Inutile pena: essi più non vivono.

— Spenti! fece Eugenia disperatamente, oh madre mia!... oh mio fratello!... Barbaro! soggiunse dopo lungo sospiro, demone fuggito dagli abissi... a che tardi? unisci a quelli il mio cadavere an-

cora... spegni la rea sete di sangue... uccidimi... uccidimi, ma non turbare la pace del mio Antonio... di quell'uomo che io venero!... ch'io immensamente amo.

Quel tristo si stette immobile lunga pezza e si deliziava soltanto in vederla soffrire, sperando che i prolungati affanni le avessero tronca la vita.

La moglie dell' artista rimase muta innanzi a lui tutta quanta compresa di terrore per la nuova terribile, e perchè nella sua posizione non l' era permesso neanche prender conto de' suoi, poichè ciò facendo veniva da se stessa a smascherarsi, fremeva di rabbia poi per l' atroce compiacenza con che quell' uomo reo faceane la narazione. Venne la povera donna agghiacciata da uno spavento indicibile, perchè vedeasi fra le braccia d' un uomo, che avente tutto in suo favore potea perderla sempre e quando gliene veniva in pensiero, senza che la misera uno avesse in soccorso, il quale potrebbe sottrarla dall'infamia che la minacciava, e quindi disonorata una volta innanzi allo sposo addiverrebbe certamente per lui oggetto d' onta e di sprezzo.

In quel momento vennele meno tutto il suo coraggio, ed ella si vide perduta, oppressa dalla mano sacrilega del suo nemico. Si decise perciò

di scendere alla più bassa umiliazione cercando d' intenerire colui, col gittarsele ai piedi.

— Per pietà, disse quella piangendo, non farmi più misera! In nome di Dio, non palesare chi io mi sia, non avvelenare i giorni di Antonio, di quegli che mi diede una seconda vita.

— Forse anche tacerò, rispose colui con bassa ironia, ma non ancora ho deciso ...

— No, devi giurarmelo, se mai nel petto non ti si è spento il cuore.

Nell' atto che Eugenia genuflessa ai piedi del cavaliere sì lo pregava, avente con le mani strette le ginocchia di lui, ed il capo curvato, una porta alle loro spalle si spalancò ed entrò Antonio.

A descrivere l' alterazione di costui nel trovarsi spettatore d'una tale scena inaspettata, sarebbe lo stesso che deviare, poichè è impossibile, poterlo imaginare.

La gelosia occupò il primo posto nel suo cuore, poscia il terrore, lo spavento, la rabbia.

Nel mirare in quell' attitudine la moglie che prostrata stringea le ginocchia del suo rivale, il volto di lui divenne come quello d' un cadavere. Un tremito convulso s'impossessò delle membra, ed anche la favella gli venne meno.

Situato sotto l'imposta dell' uscio guardava in silenzio quel quadro d' orrore ed a brani a brani gli si lacerò il cuore..

— Sciagurati, disse con voce cupa e mal ferma rompendo il silenzio, v' ho colti alla fine !

Lo spavento di Maria era al colmo : a stento ebbe forza d' alzarsi dal suolo, e con gli occhi bassi si pose in un canto covrendosi con le mani il viso, senz' avere il coraggio di alzare i suoi occhi.

Federico per tale avventura fu anco preso dal terrore, non perchè avesse quegli temuto, ma perchè solo lo dominava il timore che Maria diventata debole per le giuste riprensioni di suo marito, avesse in quel punto potuto tradir se stessa, e svelare quell' arcano che a lui tanto importava venisse celato nel mistero. Egli dunque in allora tremava pe'l timore, e per la rabbia in veder viva quella, che avrebbe potuto perderlo, e ch' egli voleva spenta.

Per la istantanea comparsa di Antonio quella donna affettuosa non suppose più di vivere : il sangue rigurgitante nelle sue vene, come un effluvio di vivo fuoco, dilatandosi per la vita giugneva fino alle tempia, che poi congelatosi in un

momento sembrava essere interamente evaso da quelle membra.

Alla misera veniva vibrato un altro colpo mortale al cuore, che non potea scansare, poichè appariva spergiura, nel mentre le sue virtù raggiavano d' una luce vivissima quanto quella degli astri. Ma le virtù di lei non aveano un valore, per esservisi sopra tirato un nero velo.

L' uomo è il più maligno delle cose create, e poichè nato nel fallo cerca sempre rinvenirlo ovunque. A lui è dato l' arbitrio di scegliere, e tra la colpa, ed il vizio, la virtù, e la sciagura, egli s' imbatte sempre nel peggio, per non ismentire quel fango da cui deriva.

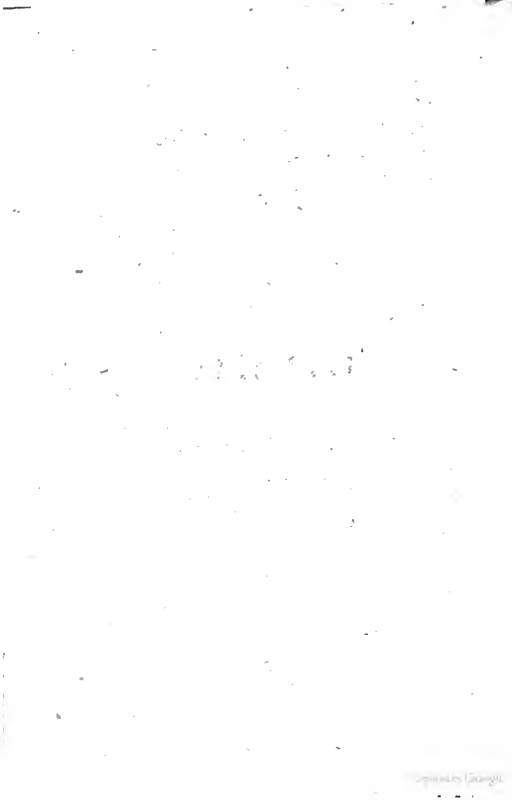
Ma se l' artista supponeva forse prima in sua moglie qualche strano arcano, qualche celato mistero, e quella tristezza, quelle continuate lagrime credeva fossero figlie di una emenda, d' una ben dovuta espiazione, ora vedutala prostrata ai piedi d' un uomo, stringergli le ginocchia, è convinto d' essere tradito da quella ch' egli amava con tutta la forza d' un ardente passione.

Ma le virtù di quella sventurata erano da valutarsi immensamente, perchè poste a confronto del vizio, chè d' ogni vizio e d' ogni infamia Federico ben potea appellarsi maestro.

Cupa e riconcentrata, solo di rammarico aveva sfiorate le gote, le labbra eransi apposite, velate le sue pupille; Maria avea perduto in un secondo quanto avrebbe potuto toglierle un anno intero!

FINE DEL VOLUME TERZO.

CICCIO

IL DIAVOLO

Volume IV.

NAPOLI
Stamperia Strada nuova de' Pellegrini num. 5.

1857.

XIV.

Il Duello.

Albini dopo pronunziate quelle parole col massimo furore, si tacque spingendosi taciturno or contro sua moglie, or verso Federico, e lanciando loro fierissime occhiate sperava ottenerne una risposta; ma questa fu il silenzio.

Lo strazio ch' egli allora provava era immenso; il suo volto era pallidissimo, gli occhi vitrei, le labbra avvizzite: pe 'l dolore si avea laceráte le vesti, strappati i capelli. Avrebbe voluto gridare a gola aperta, invocare gli uomini, le leggi, Dio stesso, la morte ancora, ma gli mancava la lena, e le parole a metà rimaneangli soffocate in gola. Solo il dispetto, il furore, e la vergogna eransi resi desputi in lui, ed avrebbe pagato a

peso di oro un ferro per immergerlo nel seno a quella donna, ch'egli in quel punto abbominava, e che vedeva confusa ed abbattuta, come una rea che aspetta la condanna dal suo giudice.

Finalmente, repressi questi suoi trasporti, con voce da cui appariva una maligna ironia avvicinossi più ad Eugenia.

— Ho ben compreso ora l'arcano, ripigliò Antonio con ira repressa, l' oggetto del tuo pianto, della tua disperazione. In un'istante tutto quanto mi si è squarciato quel velo, che avvolgeva l' inganno !

Blandi scorgendo che Antonio era dedito ad interrogar sua moglie, pensò a sbarazzarsi di soppiatto della presenza di lui, e si accinse ad allontanarsene.

— Fermatevi signore, fece Albini frapponendosi all' uscita di quello. Per l' anima mia non uscirete di qui, se prima non vi fate a palesare qual fine vi ci ha condotto.

— Nessuno, rispose Blandi con finta pacatezza.

— Mentitore !... Tu eri là, e colei supplichevole abbracciava le tue ginocchia!...Cosa mai chiedeva?... qual secreto avete insieme ?

— Domandatelo a lei.

— L' ascoltate voi !... disse Antonio spumante

d' ira a sua moglie scuotendola per un braccio, l' ascoltate !....

— Pur troppo! rispose Eugenia con voce quasi spenta.

— Su, ripigliò Albini ritornando a Federico accigliato fieramente, seduttore infame, mi svela questo arcano ... ch' io lo sappia, e tosto.

— Interogatene lei, ripete Blandi accennando Eugenia.

— Interrogar voglio te prima rettile schifoso.

— Sconsigliato!... tu non sai qual distanza evvi tra noi!...

Antonio era nel colmo del furore è tosto rispondea.

— Si.... la ravviso pur troppo! disse quegli guardando il suo rivale con l' occhio del disprezzo. Io sono un povero pittore ... un uomo che si vive di stenti, e tu?...Ah tu sei insignito!...ma però degno neanco di baciare la polvere ch' io calpesto!...Di me ve ne han pochi... di te mille! Mentecatto, ignori che noi siamo tutti figli di Adamo! Il sangue che nutre l' umana genia è uno, come uno quel soffio di vita che Dio Padre infuse nel fango; ma allora quando disse all' opera di sua creazione, vivi, ebbe in mente crear l' uomo.... l' uomo solo!

— Maestro Albini! fece Federico minaccioso.

— Saprei bene insegnarti quei doveri di società che naturali sono all' uomo, e che tu del tutto ignori, e da furioso disprezzi. Nobile debbe essere il cuore e la mente, continuò Antonio, sublime il pensiero, generoso il procedere. L'è questo appunto ciò che costituisce la nobiltà negli uomini, e non quel nastro attaccato all' occhiello dell' abito, che impunemente te fregia, e ch' io strappo, così... perchè ne sei indegno.

Ed infatti eseguì ciò che con le parole avea detto.

— Albini, gridò Federico con occhio di fuoco, ardisti assai!... Cotanta audacia si paga col sangue, e....

— Io non t' uccido, perchè sei troppo vile, e se ciò facessi più di te lo sarei.

— Miserabile artista!..

— Io miserabile!... Sciagurato tu bestemmii! Chi più nobile dell' artista che ispirato da Dio, gli sfolgora nell' anima quella scintilla animatrice del genio! È allora ch'egli percorrendo col pensiero l'immenso spazio si fa simile all' Artefice divino, poichè ne imita le opere; e se quegli dà vita agli uomini, l'artista riproducendo sulle tele l'immagine di coloro che furono fa rivivere i cadaveri!.

— Or basti, non più sfoggio di vanagloria, inutile sarebbe poichè io ti disprezzo.

— Va, disse Albini quasi spingendolo per aver quella parola punto il suo amor proprio, esci di quì pria che altra volta te 'l ripeta, e ringrazia il sommo Iddio se rivedrai novellamente le pareti della patria tua.

— Oseresti d' insultarmi ancora?

— Io tutto oso quando si tratta di vendicar l' onor mio!

— Non ricuserai certamente un duello: anch'io debbo esser vendicato.

— E lo sarai!... lo sarai!

— Ed io ti attendo, disse Blandi con satannica gioia.

— Un duello... si, fece Antonio, cui l' agitazione ed il dolore l' opprimevano immensamente. Esso avrà luogo nel giardino del salice poco lungi di quì. L' alba di domani dev' esser l' estrema per un di noi.

— Così sia, prese a dire Federico con una gioia feroce.

Che Blandi di cui a sufficienza è descritto il carattere morale abbia sfidato al duello Albini, non è punto a meravigliare; ma che questi onesto uomo e di non mentita probità, abbia tenuto

il reo invito, devesi attribuire al suo stato, in che era di esaltamento e di mentale agitazione.

— Ma prima, continuò Albini con voce mal ferma, dovrai palesarmi quel secreto che racchiudi.

— Sarai appagato, fece Blandi avviandosi, indi retrocedendo di qualche passo continuò — Maestro Albini preparati a morire!

— Cavaliere raccomanda l' anima tua a Dio!

Federico si separò da Antonio dopo essersi scambiato una stretta di mano, ed una bieca e fiera occhiata, sicchè questi dopo che l' ebbe visto allontanare si abbandonò su d' una sedia a bracciuoli situata al canto dello scrittoio.

Eugenia tremava come una foglia incantucciata in un angolo, ove fin da principio era rimasta muta, e non ardiva neanche alzare gli occhi umidi di pianto in faccia al suo consorte.

Dopo lungo silenzio Albini battendo la palma destra sul tavolo, con voce interrotta e straziante sclamò:

— Oh! perduto onor mio...Chi me'l ridona!.. oh! ceneri venerande degli avi miei non mi maledite dal soggiorno di pace, s' io macchiai questo sacro dono, che tanto costovvi a mantenerlo incolume!

A tali detti Eugenia sentì spezzarsi il cuore, e d' altra parte inorridiva al pensiero d' essere apparsa colpevole innanzi a lui.

Gli occhi abituati a piangere sciolsero il freno a copiose lagrime che le bagnavano il volto. In un dilemma orribile avvolgevasi allora la sua esistenza. Se taceva si dava per vinta, e quindi rea d' innanzi a quegli, ch'ella amava più di se stessa, e se per mostrarsi innocente qual era palesato avesse l'arcano, niun uomo avrebbe potuto sottrarla dal palco d'infamia. Fu appunto in quel terribile istante che la situazione di lei mostravasi in tutta la sua fatalità. Mille pensieri brulicavano nella smarrita sua mente. Pensava di fuggire dalla casa di Antonio, ma ove mai guiderebbe l' errante piede? Ove rifuggire potevasi? Appena uscita di là sua compagna diverrebbe la fame, la miseria, e questa porta a conseguenze terribili, e fino a' tribunali conduce, ne' quali le investigazioni de' giudici scovrono i segreti più intimi, gli arcani più complicati, i nomi più ascosi; per conseguenza si rimonterebbe alla sua esistenza, alla sua vita, a' suoi genitori, e pian piano, gradino per gradino pervenir potevasi a quell' epoca fatale, in cui la novella vita di Eugenia moglie dell'artista spiegherebbe le smarrite vestigia di Maria de Mellis.

Fuggire in lontane regioni, ella pensava, ma come il poteva mai? con quali mezzi affrontare un lungo, e fors' anche disastroso viaggio!.... Essa era povera, nulla possedea la sventurata! Avrebbe avuto d' uopo di molt' oro! e quest' oro s' ella l' avesse chiesto allo sposo avrebbe potuto ottenerlo? No certamente. Forzare lo scrigno ove conteneasi il risparmio curato da Albini, frutto de' suoi sudori, ed impadronirsene di nascosto? ma ciò valeva dir commettere un furto!.. Aggravare la sua povera condizione, commettere un furto, mentrechè di omicidio accusata veniva?

Questa idea la fece raccapricciare, di tal che il sangue se le ristagnò nelle vene, e spaventata mal suo grado ed inorridita retrocedeva, all'apparizione del marchio d' infamia, e del carnefice che una fervente imaginazione le poneva innanzi.

Traverso tutti questi disegni contro cui ella urtava, venivane straziato quel povero cuore non trovando alcuna via di scampo alla situazione in cui era.

Una rinvenir ne potea, che tratta l' avesse da ogni imbarazzo, ma era quella che si presenta nella disperazione e nel pervertimento di agitata fantasia, che esenta dalla persecuzione degli uomini, ma non dalla punizione di Dio!

In quel momento la gemente donzella, la fanciulla sventurata fin da'primi suoi vagiti avrebbe potuto por mente al suicidio, quale scampo unico a tanta ignominia che l'aspettava. Ma non poteva non tremare a tal pensiero quell' anima bella, che sì rassegnata avea sorbito l'amaro calice, di cui poche altre stille rimaneanvi a vuotarlo. Fu allora che Eugenia, come tutt' i cuori altamente piagati da immensa sventura, diede luogo alla ragione, ed in virtù del suo diritto e del proprio dovere ella ragionava, e la fronte sua, quella fronte serena e bella, non mai macchiata, la piegava volentierosa d'innanti al delitto, e davasene ogni apparenza.

D'una sublime rassognazione facea d' uopo, ed ella da forte vi si sottoponea, e praparavasi ad angosce novelle.

Ma bisognava che ponesse in opera ogni suo sforzo per mitigare il dolore intenso che un caso fatale avea gittato nell' anima del suo consorte.

Si fece animo dunque la calunniata donna, e prostratasi a' piedi dello sposo, cercava con le sue prendere le mani di quello, che con la testa bassa stava seduto presso allo scrittoio.

— Amico mio, gli disse piangendo, volgiti a me. Vedi, io sto in ginocchio a' piedi tuoi...

— Allontanati donna fatale, disse Albini oppresso dal dolore. Tu sei prostrata come lo eri poco fa d' innanzi al mio rivale!

— T' inganni... t' inganni assai!...

— Ed osi negarlo ancora!...

— Io sono innocente, continuò Eugenia accompagnando queste parole con un fiume di lagrime.

— Tu sei infedele oltre ogni credere, tu sei spergiura... tu sei un mostro!...

— Non t'ho mai tradito... mai... testimone m'è Dio!...

— Sciagurata, ed ardisci nuovamente spergiurare? e chiami in testimone colui che potrebbe oggi stesso troncare il filo della tua obbrobriosa esistenza?

— Povero Antonio!

— Ah! riprese l'artista, cui questo motto avea fatto esaltarne tutto il furore. Basta ormai!.... cessino queste ippocrite lagrime! queste parole di menzogna! non son più cieco ora... no 'l sarò più mai. Io ti odio... ti disprezzo, ti...

— Per pietà taci, non vedi che la tua Eugenia è presso a morire!...

— Eugenia... fece Albini con rabbia alzandosi, e spingendo con forza da se la moglie, tanto da farla cader per terra, Eugenia dicesti!... sacri-

lega creatura, mai più il tuo labbro pronunzi tal nome! Egli è per me sacro... era quello della madre mia... onorato nome!... Io a te lo imposi, tu ora il contamini!...

— Ah! ripigliò quella, non v'è duolo che uguagliar possa il mio!

— Sventura!... estrema sventura!.. Era questo dunque il guiderdone che m' avevi preparato? Sola in terra io ti raccolsi, ti diedi il mio nome.... avrei per te dato mille volte la mia vita... Impavido, avrei sfidato il mondo intero, e quanto havvi di più forte quaggiù; per te solo io vivevo... Ti credevo un' angiolo venuto dal cielo, cui indegno ricovero si era il mondo... Me infelice!... io m' ingannavo, poichè or mi tradisci, e sì barbaramente!...

— No... no Antonio... te 'l ripeto io sono innocente...

— Tu sei rea...: tu sei impudica!... Ah! sclamò Albini trasportato dal dolore, dov' è una mano amica;. . s'appressi... m'uccida... e mi svelga così una vita ch' io ripudio!

A tal frase Eugenia trasalì come da un fulmine colpita, guardò d' intorno a se attonita, quasi che quella voce avesse trovato un eco.

Il volto di lei era cadaverico, la sua persona

tremebonda. Ella si tacque, e decise strapparsi da quella desolante ed orribile situazione; aprì quindi l' uscio, e per l' ultima fiata si rivolse ad Antonio.

— Addio, gli disse, addio!...

— Ove andate, rispose l' artista con voce cupa.

— Non vi preme il saperlo.

La sventurata era al termine delle sue forze, le avea tutte esaurite: ella vacillò ed appoggiossi ad un' armadio vicino, ma un' altra volta ancora volle superare questa sua debolezza.

— Vado lungi da voi, ripigliò con voce incerta, seguo il mio destino... Antonio... l' estremo addio l' è questo... pregate per me!...

L' artista accostatosi un fazzoletto alla bocca per la rabbia lo ridusse in pezzi, e cercando di rattenere le lagrime le si accostò più da vicino, dicendole:

— Oh nefaria donna! tu mi hai disonorato... tu hai strappato all' uomo laborioso la parte più nobile, la parte più bella di questa misera vita!.. ma io t' amo ancora... io posso perdonarti, purchè mi schiudi il cuore, quel cuore ch' io credevo immacolato, ma che rinvengo un asilo di colpe!.... parla... parla una volta almeno... perchè m' hai tradito?... parla...

— Non ho nulla a dirvi.

— Come !...

— Mi giudichi Iddio !

— Per quanto di più prezioso io m'abbia, riprese Albini pieno di furore, per quanto v'è di più sacro in cielo, io lo giuro su la memoria de' miei, tu parlerai... parlerai tuo malgrado...adopererò la forza ancora...

— Antonio !... fece quella spaventata.

— E se pur mi mancasse il coraggio d' adoperarla teco, parlerà egli... il mio rivale... il tuo seduttore !... Oh! Essere eterno accelera il corso di queste ore per me terribili... di cui ogni secondo m' appresta mille morti, e fa che presto riveda l' alba della dimane !... Ch' io muoia dappoi questo solo ti chiedo...

— Antonio, disse Eugenia, io tutto vi donai, il mio cuore, l' amor mio, la mia vita... tutto nelle vostre mani io riposi. Una cosa solo richiesi, rispettare il mio segreto...

— Segreto infame... segreto che ha dilaniata l' anima mia... che mi ha schiuso una tomba... che mi precipita in un' abisso !

— Oh !... se fosse dato a voi penetrare nel mio cuore... se poteste leggervi !... Antonio, io quanto me stessa vi amo.

— M' ami, e mi disonori!...m' ami, e mi ricopri d' onta!... Ah! non più, donna tu orrendamente bestemmii!

— Oh! come t' inganni.

— Ma io mi perdo!... io divento folle! Chi dunque era quell' uomo? Che bramava da te? Qual fine quì l' avea condotto?...

Eugenia non rispose.

— Sei rimasta muta!... persisti nel silenzio!..

Ella cercava di evitare i sagaci sguardi di lui fissando i suoi al suolo.

— Non parli!...non una sillaba pronunziano più le tue labbra!...Sei rimasta immobile, ed un freddo sudore da su la fronte ti gocciola!...Ah lo vedo!... è il delitto che lacera l' anima tua, e stampa su la tua fronte il marchio dell'infamia!.. Va... ingrata donna ti punisca Iddio!...ritorna esule, se 'l vuoi... corri in braccio a colui, ma non troverai un cuore che t' ami quanto il mio! Esci, e tuo compagno sia un eterno rimorso.

— Ah! fece Eugenia covrendosi il volto, non farmi più misera di quel ch' io mi sono. Tu sei pure ingiusto, o Antonio, qualora imprechi la maledizione sul mio capo . . . sul capo d' una povera, ma onesta donna. Mio Dio! tu giusto sei!... Deh, te ne prego sciogliimi dal frale legame, e

conduci anche me nel regno de' tuoi... io pure sono tua figlia!

— Ma perchè non svelarti? sei dunque a tal segno crudele! . . io non posso vivere sì straziato.

— Antonio, disse con voce ferma Eugenia raccogliendo le sue ultime forze, tu vivrai tranquillo, io ti lascerò solo, e così torrotti dal cuore una spina crudele.

— Io non m' oppongo, ma non pria però di aver luogo la sfida... non pria d'averlo io interrogato... ed allorchè tutto mi sarà palese, io stesso, vittima volontaria m'abbandonerò all'ostile acciaio.

— Oh! me perduta! disse Eugenia, che non potendo più sostenersi balzò su d' una sedia ed ivi stette qualche tempo priva di sensi. Interne convulsioni rotto il freno, e non potendo più rattenersi aveano invaso i dilicati visceri della povera donna, sicchè al dolore morale il fisico facea eco, e contribuiva a straziarla viemaggiormente.

Pareva che Iddio spalancate avesse le soglie del cielo per accogliervi l' anima di colei, che priva de' sensi sembrava sopita in dolce riposo.

Antonio diè ordine alla gente domestica, che Eugenia venisse adagiata sul letto, e che non le fosse niun soccorso mancato.

Rimasto solo l' artista divenne preda di dirotto

pianto. Egli era straziato da tormenti crudelissimi. Poneva mente al passato, e non vi vedea che un arcano protratto fino al suo presente entro cui non potea penetrarvi il suo occhio. Imaginava infedele sua moglie, ma tremava in pronunziare la sentenza. Era egli nello stato di prostrazione impossibile a descriversi.

Appena gli venne riferito che Eugenia, dopo una lunga convulsione, pareva che volesse riposare, divenne più tranquillo.

L' amore ch' ei portava a quella era senza limiti, poichè l' amava d' un amore ardentissimo.

In tale stato passò la sera, e l' intiera notte, senza prender nè cibo, nè riposo, anelando il saluto del sole, e quella lotta fatale, che posto lo avrebbe a giorno di ciò che formava per lui un peso intollerabile, nulla poi curandosi del resto.

Addolorato nell'anima, agitato nella mente, sconvolto nel pensiero, lo stato di lui era lagrimevole, ed a pietà mosso avrebbe anco una fiera!

XIV.

Il complice

Quando Federico Blandi ebbe lasciata l'abitazione dell' artista, il suo perverso cuore veniva agitato da smanie crudeli, e da visioni terribili, che gli faceano vedere a viso aperto il commesso assassinio.

A questa idea l' imbelle cavaliere raccapricciò, ed un tristo presentimento gli si appalesava, contuttochè egli sforzavasi a scacciarlo da se.

I colpevoli comunque facessero a sollazzarsi, a distorsi, han sempre un nemico che segue le loro orme, sempre una voce che perecuote il loro udito, un batticuore che li opprime crudelmente, ed un rimorso continuo, ch' essi vorrebbero da loro sospingere, ma che li ghermisce sempre.

Appunto questa si era la posizione di Blandi, ed ora più d'ogni altro egli eravisi approfondito. La sorpresa che avea ricevuto in riconoscere nella moglie di Albini la vittima delle sue scelleratezze operò in lui come l'elettrico opera su di una persona, che ne vien colpita.

Suo pensiero fu quello di appigliarsi ad un estremo partito, che solo credea avesse potuto donargli quella quiete, ch'egli mai avea provato.

Montò dunque frettoloso in una carrozza e si diresse verso il ponte della Maddalena, e ad una casipola colà situata, ove albergava l'amico suo d'infanzia, divenuto poscia il complice de' suoi delitti.

Era appena tramontato il sole allorchè vi giunse.

Smontò dal legno, e s'introdusse in un vicolo da mille altre stradelle intersecato, che sembrava una specie di labirinto. Penetrato in una piccola porta ascese per un'augusta e buia scaletta di fabbrica mezza ruinata, fino a che pervenne ad un primo pianerottolo, situato quasi all'altezza d'un secondo.

Picchiettò alla porta, e dopo breve pausa una grossa voce di uomo rispose dall'interno — Chi è là?

— Son'io Alberto, apri, rispose sommesso Federico.

A tal risposta la porta s' aprì, e Blandi penetrò nella dimora di quegli, dopo averla accuratamente abbarrata.

L' appartamento di questo nuovo visitato si componea di una sola stanzuccia, le cui mura, perchè screpolate la più parte, erano state puntellate. Il soffitto era spoglio di ornamento, se non che pensolone da su le travi si vedeva qualche avanzo di vecchia carta, che un tempo avea servito di ornata. Le pareti affumate e sudicie, una al poco lume che dava una picciola finestra corredata di anneriti vetri, inspirava null' altro che ipocondria, e terrore. Un tavolino bisunto, su del quale eravi qualche malconcio libro, varie carte sparse ed una vecchia pipa, tre sedie, un baule ed in fondo un vecchio stramazzo, avente per base due picciole scranne di ferro, formavano tutta la mobilia della casa di Alberto Gualtieri.

Costui avea offerto da sedere al suo visitatore, e fatto altrettanto per se, gli si accostò al fianco.

— Benvenga, disse con ironia, benvenga il mio prode!... Dopo otto anni lo riveggo finalmente!

— E che? rispose Blandi, ignoravi forse che io ero lontano da Napoli? che mi ero portato a Parigi? te n' ho forse fatto un mistero? le mie lettere non ti son giunte?...

— Non più che tre ne ho ricevute in tutto questo periodo!

— Possibile!... fece Federico mostrando sorpresa.

— È certo, rispose Alberto caricando la sua pipa. Quando io t'informai che avevo eseguito a puntino la tua commessione, tu ti mostrasti contento de' miei servigi.

— È vero.

— Ti diressi altro foglio nel quale esprimevo le mie lagnanze circa la tua mal corrispondenza... e tu, con ritardo, mi riscontrasti, ma in un modo tutto strano. Vaghe parole, insulsi pretesti, e frivole scuse contenea quella scritta...

— Ma io...

— Lasciami parlare, ripetè Alberto accendendo la sua pipa. Altre mille lettere t' inviai, ma inutilmente, perchè niun riscontro ne ottenni. Allora mi persuasi che gli uomini come te diventano larghi co' simili loro quante volte ne han bisogno, e rientrando nel mio nulla mi ritirai in questo tugurio unico e solo bene che mi sia rimasto.

—Tu sei un'ingrato! Ti sovvenga soltanto della morte di tuo padre! Tu rimanesti allora con una scarsa fortuna, la quale appena bastando pel giuoco, e per l'alimento di giovanili bizzarrie venne

sciupata interamente. Rimasto anch' io orfano di padre, mi ebbi una pingue eredità, e solo ed unico di mia famiglia, non dipendevo da chicchessia. Amico di tua giovanezza, fui preso dal dolore allor che vidi il tuo stato deplorabile, sino a mendicare un tozzo di pane! Ebbi pietà di te, e stendendoti una mano, ti sollevai così da quell' abbandono in cui eri caduto. Volli tenerti luogo di fratello, e di amico, e ti offersi delle somme che ti riscattarono dalla miseria.

— Non era pietà la tua! . .

— Ma che? vorresti. . . .

— Una forza arcana, ignota a noi stessi c'impone di dar vita alla vita, continuò Alberto, in cui si scorgeva chiaro il pentimento d' una vita passata. La miseria, e l'abbagliante metallo mi fecero cieco! Cedetti, e divenni tuo complice!

— Così dunque valuti i miei benefizii? così...

— E quali? . . Tu allora non sollevavi l'infelice. . . il disgraziato. . . La tua largizione era funesta! . . Tu compravi un braccio. . . il braccio dell'assassino!

— Alberto, disse Blandi guardandolo fisamente.

— Federico, rispose l'altro buttando via la pipa. I tuoi benefici sono stati fatali per me!.. il tuo danaro, mi ha fatto un infame!

— Taci !...

— Allorchè ci separammo in riva al mare, e tu ritornasti sul legno, che la notte faceva vela per Parigi, io per caso m'imbattei in un giovinetto, che recommi la piccola valigia, contenente quel poco equipaggio che tu pria di partire volesti donarmi assieme ad una borsa con poco oro. . .

— Ebbene. . .

— Io giudicai quel giovanetto avesse potuto fare al caso pel mio disegno. Difatti lo condussi meco, e per invogliarlo a ritornarvi alla mezza notte largamente lo compensai.

— Mancò egli forse ?

— No, fu puntuale anzi. Alle due ore mi portai a porta Costantinopoli, e vi trovai quella donna... la vittima da te desegnata.

— Bassa la voce, disse circospetto Blandi, che alcuno non ci oda !

— È impossibile... quì siamo soli. Con inganno la trassi meco nella piccola torretta a Posilipo, e la sventurata mi seguì con la speranza di riabbracciare sua figlia. Il resto voglio tacerlo poichè mi farebbe inorridire. La mezza notte suonò, e la squilla di quel bronzo agghiacciò di terrore l'anima mia ! . .

— E colei ! . .

— Non esisteva più, ma freddo cadavere giaceva in una cassa, che io avevo preparato all'uopo. Il giovanetto, dato il segnale di convenzione, venne da me aperto, ed introdotto. Federico fu un momento terribile per me ! !...

— Come !

— Ravvisandolo, al fioco lume della mia lucerna, mi parve che i lineamenti di quello avessero qualche simiglianza con la donna uccisa!... Tremai ! divenni pallido, ero sul punto di perdermi !...

— Prosegui, disse tutto agitato Federico, per scorgerlo pentito.

— Mi feci animo, ed ordinai che si fosse gravato di quel peso. Egli obbedì : discendemmo, e dopo un bel tratto, mercè gli alberi, ed il buio della notte mi sottrassi da colui e mi posi in fuga abbandonando l'impresa.

— E non sapesti ! . .

— Nulla più seppi, nulla più intesi !

— Ma tu mi sembri tutt'altro. . . io non ti riconosco più ! . .

— È vero... è vero pur troppo, disse Alberto guardandosi in un piccolo specchio. Oh come la colpa brutta l' uomo ! .... Da quell'ora in cui la

mia mano strinse quel ferro omicida. . . da quel momento, in cui versai il sangue di quella povera disgraziata... non ebbi più un ora di pace!.. un secondo di riposo! . .

— Alberto. . . ma cos' è mai tutto questo?..

— L' effetto del rimorso!

— Sei tutto ad un tratto addivenuto moralista? disse Blandi con sardonico riso. Sai tu che questo non è il tempo da perdersi in stravaganti comenti..in inutili digressioni? Io quì per tutt'altro.. son venuto. Ascoltami bene. Alberto noi siamo perduti! . .

— Perduti! disse con sorpresa quegli.

— Certo!... e se tu pensassi opporti a quant'io propongo. . .

— Parla. . . .

— Un caso, non saprei se fatale o prodigioso, mi condusse a Capodimonte in casa di un certo Antonio Albini, da cui io mi portai spinto dalla curiosità di veder sua moglie, che questi avendo condotta da Roma, si diceva la custodisse con molta accuratezza, e ne fosse oltremodo geloso, a causa della somma bellezza di lei. Suo marito in quel giorno era assente, ed io appunto quel dì scelsi, acciò a mio bel agio avessi potuto vagheggiare quella donna. Alberto io la vidi... la

vidi, e la riconobbi!... essa chiamavasi Eugenia.

— Ma tutto ciò, rispose Alberto, non fa al caso nostro.

— Al contrario, è il punto donde partirà la nostra rovina.

— In qual modo?

— Quella donna ch' io vidi...

— Ebbene...

— È Maria de Mellis!

— Ma tu dicesti Eugenia!..

— Questo nome non l'avea assunto che per celarsi. Quando i nostri occhi s'incontrarono, tremammo a vicenda; entrambi fummo presi da stupore. Essa, caricandomi di acerbi rimproveri, mi scacciò da se, arrivò fino alla minaccia di palesare tutto l'arcano al marito... di adire la giustizia... di vendicarsi infine di me. In su le prime io mi rimasi muto, ma poscia, datomi animo, cercai di soverchiarla, minacciando di denunziarla quale avvelenatrice di Susanna...

— Che di fatti non l' era che solo di nome, poichè tu ne fosti l'autore.

— Taci!.. disse Federico circospetto, l'è questo il secreto che tu indovinasti...

— E che non potesti non confessarlo, ripigliò Alberto sorridendo.

— Ma niuno l'ha finora penetrato, rispose Federico parlando a mezza voce. Noi soli ne siamo i possessori, e guai... guai se si giungesse...

— Prosegui il tuo racconto, fece Alberto mostrandovi attenzione.

— Giunsi finalmente ad atterrirla. Una donna è sempre debole, e quando su i suoi occhi spunta una lagrima, ella è vinta: così avvenne. Essa pianse, si prostrò a' miei piedi, e chiedendomi un giuramento di non palesar mai a chicchessia chi ella fosse, promise di non far motto de' fatti passati. Fu allora che spalancandosi una porta alle nostre spalle comparve Albini, e sorprese sua moglie che al suolo genuflessa abbracciava le mie ginocchia, e bagnava con le sue lagrime la mia destra.

— Bella scena! fece Alberto con ironia.

— Orribile fu quella per me, poichè credendo Albini infedele la sposa, contro lei sarebbe capace di prendere misure le più crudeli ancora! Alle promesse delle donne non bisogna por mente. Esse prometton sempre fuori ogni pericolo, ma quante volte questo, e più lieve ancora che fosse, le sovrasta per poco, cessano le convevienze, scordano le promesse, e son pronte a palesare ciò che dovrebbe palesarsi al sepolcro!

Maria farebbe altrettanto appena suo marito ve la costringesse , ed allora. . .

— Non ti mancherebbe un capestro! fece Alberto.

— Insensato ! . . disse Federico sorridendo ferocemente , io v' ho pensato.

— Come !

— Con fare accettare una sfida ad Antonio...

— Ed egli ! . .

— Vi ha condisceso, ripigliò Blandi con giola. Ma egli domani non vivrà più , sai bene come dispongo di una spada. Intanto fa mestieri dell'opera tua.

— In che modo ?

— Nel più semplice del mondo. Appena l'alba Albini non mancherà di portarsi nel giardino del salice , poco lontano dalla sua casa , luogo del nostro convegno, poichè si crede offeso nell'onore. Il giardino diverrà per lui non altro che tomba, cosichè non vi resta che Maria. Alberto, essa è una spina per me... una spina che non mi dà pace... l'è una donna che m' incute spavento , che mi fa tremare. . . è una pianta che io debbo svellere, un fiore velenoso che in tutt' i conti io debbo abbattere. Alberto quì fa d'uopo del tuo braccio, tu domani stesso mascherato devi portarti

in casa di Albini, e rapire quella donna fatale!..

— Io non t'intendo affatto.

— Infine, fece Blandi passando la sua mano pel mento dell'amico, bisogna che Maria sparisca, e per sempre.

A questi detti Alberto impallidì, ed alzandosi nel gettare la pipa al suolo cercava di evitare gli sguardi penetranti del suo complice.

— Un altro delitto! disse quegli rinculando.

— Vuoi che te lo paghi innanzi, rispose Blandi freddamente mostrandogli una borsa colma di oro.

— Infame prezzo! . . ripetè Alberto inorridito rivolgendo altrove lo sguardo, prezzo di Giuda... oro d'inferno!

— Lo rifiuti dunque? fece Blandi sorpreso.

— Lo rifiuto sì... lo detesto poichè mille volte è preferibile una vita misera . . . mille volte la morte, che abbondare di oro, di cui ogni moneta fa sangue!

— Sconsigliato, prese a dire Federico gittando per terra la sedia spinto da rabbia, peggio per te. Domani, o doman l'altro si saprà tutto; quella donna svelerà l'arcano o a suo marito, o ad altri, i fatti verranno svolti, ed interpretati, la giustizia spiegherà il suo rigore; prenderà conto della madre di Maria, e quindi si perverrà fino a te che ne sei stato l'uccisore!

— Cioè siamo stati. Io la uccisi, è vero, ma per conto tuo.

— E come mai provarlo?

— Il delitto non si può nascondere, e presto o tardi se ne paga il fio. Io te lo direi sul viso, e questo sarebbe il tuo muto accusatore.

Federico trasalì in udendo tal linguaggio; egli stette qualche tempo in silenzio a contemplare Alberto, indi si fece a rispondere:

— Ma io stupisco in trovarti così cambiato!

— L'è stato il rimorso, te l'ho pur detto. Io non ho l'anima abbrutita come la tua, tu non avrai mai provato questo sentimento, che l'ultimo delitto ha rimasto scolpito nel mio cuore!

— Dopo sì lungo tempo!.. Dopo otto anni!!..

— E che? il tempo cancella le colpe? Gli anni forse radiano dalla fronte dell'assassino la macchia indelebile dell'infamia? No, il tempo mai non cancella, anzi più terso rende il delitto...

— Ma questa volta è indispensabile per la nostra salvezza, disse Blandi cercando persuaderlo. Decidi, e scegli, o uccidere, o morire.

— Meglio la morte, che vivere straziato, fece Alberto risoluto.

Blandi fremette a questa risposta, ma non cessò d'insistere, e accostatosigli più da vicino a mezza voce disse:

— Ma cosa mai sono codesti scrupoli? donde previene questa tua esitazione? Alberto, bisogna conchiudere che ti lasciai uomo, e ti rinvengo un bambolo!

— Oh. . . non più! . . lasciami. Lascia ch' io pianga le colpe. Lo spirito mio è troppo abbattuto, troppo straziato! Tutti hanno qualche momento di riposo, qualche ora tranquilla... io mai un secondo da respirare!.... anche il sonno si è proscritto dalle mie palpebre; i giorni per me sono addivenuti pesanti, le notti orribili!.. Quando il mare muggendo più forte s'imperversa, unito al rombare del tuono, nel buio della notte... allorchè ognuno riposa... allora è che io tremo!.. Orridi fantasmi m' accerchiano, ed io, mentre cerco evitarli, più vivi l'imaginazione me li presenta innanzi!... Federico io li veggo sempre... sempre questi spettri terribili, che mi rinfacciano i passati delitti!....

Alberto parlava con la voce della verità ed era il prodigioso effetto d' un gran pentimento.

Vi hanno taluni uomini, i quali non incalliti nelle colpe, son capaci di rimorsi, i quali penetrati fin nel fondo del cuore accrescono angosce a questa sterile vita.

La rabbia s'impossessò nell'anima dello scia-

gurato Blandi, nel punto in che credendo di trovare l'amico de' suoi delitti, rinveniva l'uomo attristato e pentito; pieno di furore avrebbe voluto su di lui scagliarsi, e piantargli nel seno un acuto pugnale, poichè prestarsi non volea ai suoi perfidi desideri; ma gli parve imprudenza allora, e si riserbò a miglior tempo la vendetta. Gli lanciò una fiera occhiata e represse per poco il suo furore.

— Tu sei un insensato! disse col massimo sangue freddo.

— Lo fui allora, rispose Alberto. Oggi, mi torna... ma troppo tardi, il senno!

— Troppo tardi sei addivenuto catechista, dir vuoi. Noi siamo sull' orlo del precipizio, e domani, o domani l'altro potremmo essere anco perduti!...

— Non mi preme la vita.

— Birbante!... tu vuoi danaro, continuò quegli con un sorriso, che indicava rabbia e dispetto.

— Io vorrei la quiete! ... il tuo oro, mai, esso gronda sangue!

— Alle corte, disse Blandi avvicinandosegli, vuoi, o non vuoi?

— Che cosa?

— Far quanto t' ho detto. Toglimi Maria dagli occhi, e la mia vita è tua.

— Ma sarai sempre crudele!... sempre!

— E tu sempre pusillanime!

— Così lo fossi stato allora che tu mi facesti divenire colpevole... infame!...

— Vile mercenario!..

— Federico! disse quegli minaccioso.

— Temerario ... troppo ardisci!...

— E tu assai m' oltraggi.

— Potrei fartene pentire ...

— Ed io prepararti una scure. Ad entrambi una sorte sola ne attende!

— Miserabile! e credi tu farmi onta? Io non temo i pari tuoi.

— Ed io disprezzo i tuoi eguali!

— Basta così. M'intimi guerra, ed io t'aspetto. Vedremo chi più vale, se i tuoi cenci, o le mie monete di oro.

Col veleno alle labbra Federico si congedò da Alberto col progetto irrevocabile di non aver più complici, e rimaner solo possessore de' suoi segreti, appena quando si sarebbe disfatto dell'artista e di sua moglie, i quali spenti, non avrebb' egli avuto nulla più a temere.

Ma però quell' anima perduta bandir non potea dal cuor suo malignato da mille nefandezze, quello strale acuto asperso nella punta di mortifero liquore, che tanto atrocemente ne lo lacerava.

Lo straordinario avvenimento del mattino, il ritrovare tutt' altro colui, che cieco strumento di prave sue voglie erasi in un punto cangiato, tutte queste cose strane insieme e prodigiose, il faceano tremare.

Alberto che a fondo conosceva quel maligno uomo, ben si figurava che il novello progetto da lui divisato avrebbe avuto senza remora alcuna una pronta esecuzione.

Riflettè un poco sullo stato delle cose, e deliberò tra se stesso, decidendo di voler salvare quelle vittime, alle quali egli ancora n' era stato il carnefice, credendo così di porre una pietra su quel vasto abisso ch' egli stesso s' era scavato.

XV.

Una riparazione

Giunto al suo palazzo Blandi, vi ritornò ben differente di quello che n' era uscito. Il suo volto era pallido, e due occhi spalancati da metter paura.

Si sbarazzò presto dalle persone familiari, e non volle prender cibo alcuno. Pensò di passare l' intera notte nel suo gabinetto, giacchè il poggiar la testa su d'un guanciale, sarebbe stato lo stesso che adagiarla su d' un masso di acute spine.

Uno de' più belli palagi situato in nobile quartiere, una volta di proprietà de' de Mellis, s'appartanea per successione, o meglio per usurpazione paterna a Federico Blandi, ed un magnifico appartamento situato al secondo piano veniva da lui abitato.

Il lusso e l' eleganza vedevansi a gara sparsi. Portiere di porpora guernivano quell' ampie finestre, sostenute da grosse fasce di bronzo dorato, ed i pavimenti coperti da variopinti tappeti, in talune camere, ed in altre a quadroni di mormoreo colore, accrescevano leggiadria. Superbi origlieri erano disposti su soffici divani con cornici dorate, e tappezzati di fini damaschi. Oriuoli, candelabri, e fioriere della più bella porcellana stavano profuse su tavole laminate di oro, che risplendeano in quella sala, le cui mura dipinte a colori finissimi, mercè i moltiplici doppieri, che di passo in passo erano ivi sospesi, vieppiù ne accrescevano la magnificenza, e lo splendore.

Blandi, come abbiamo detto, si ritirò nel suo elegante gabinetto e sdraiatosi su di una sedia a bracciuoli coperta d' un velluto scarlatto sopraffino, poggiato un gomito or sull' uno, or sull' altro bracciale di quella, e sostenendosi la fronte con una delle mani, meditava quanto di più abbominevole meditar potrebbe un' uomo perduto.

Appena due ore avea in tale attitudine trascorso, quando un servo dall' uscio di fondo si fè innanzi ad annunziargli la venuta d' un uomo, che diceva essere a lui familiare.

— Che passi, rispose Federico dopo breve pau-

sa. Il servo recò gli ordini in sala, e Blandi si credette che quegli venuto annunziato, fosse stato Alberto il suo complice.

— Egli è pentito, diceva fra se, ed ora ritorna umile a chiedermi perdono. Insensato! non sa ch' io l' accolgo pel fatto mio, ed appena l' opera compiuta egli abiterà altra terra... lo giuro! La sua vita mi pesa come quella di Maria. Un dì, o l' altro potrei impallidire... egli s' avvanza .. voglio che stenti un poco però, mi mostrerò crucciato.

I passi dell' intromesso si fecero sentire insino a che non raggiunsero la soglia, ed a questa pervenuti si fermò di botto per attenderne il permesso.

— Venite innanzi, disse Blandi senza badargli.

— Siete troppo cortese signore, rispose quell' uomo con ironia.

Subito che Blandi ebbe udito quella voce a lui del tutto ignota, la sorpresa che l' invase in quel punto fu immensa. Non ebbe d' uopo neanche di volgersi, poichè quegli era arrivato alla portata di stargli di fronte, sicchè scortolo, bruscamente gli disse:

— Chi siete voi?

— Un' uomo.

— A che quì vi siete introdotto ?

— A farvi una visita.

— Non ne ricevo da chi non conosco , fece Blandi con disprezzo.

— Eppure , continuò quegli , io vi conosco da molti anni !

— Ove ci siamo incontrati?

— In nessun luogo fuor che quì.... adesso , ma io lo avrei bramato molto prima !

— E qual' è la conoscenza che vantate aver meco ?

— Vi ho conosciuto sinora per relazione.. adesso di persona ! I grandi, i nobili personaggi, ripigliò con sardonico sorriso, si conoscono ovunque !.. è la fama, signore ... è la fama delle loro gesta.

— Non ho la superbia di vantarmene.

— Troppa umiltà !..

— Insomma fuori preamboli. Di che cosa si tratta ?

— Ditemi prima se siamo soli.

— Soli !.. osereste forse...

— Niente affatto , io non oso nulla.

— E perchè tal domanda ?

— Perchè si tratta di palesarvi un' affare d'importanza...

— D' importanza !.. ripetè Federico con ansia.

— Si... ma a voi ben noto, e che credendo d'averne fatto un segreto, non...

— Un segreto! fece Federico cambiando colore, ma chi riguarda?

— Riguarda voi!

— Io non ho segreti, disse quegli alzandosi.

— Potrebbe darsi.

— Siete un bugiardo... un sofista!...

— Non lo sono mai stato a mondo mio, ma del resto, se non volete ascoltarmi, peggio per voi.

— Qualunque cosa abbiate a palesarmi, io non presterei fede a chi non ho mai veduto. Svelatemi prima il vostro nome.

— Sarebbe tempo perduto, poichè non l'avrete mai inteso.

— Dunque io non v' ascolto.

— Voi m' ascolterete, signore, ripetè più forte quell'uomo, sì... m'ascolterete.

— Temerario, e potrai tu obbligarmene? Esci di quì.

— Io non uscirò, se prima...

— Una minaccia!

— No... no, una preghiera, ripigliò contenendosi. I miei pari pregono... i vostri, comandono!.. signore... comandono!..

— Perdo la pazienza, disse Federico incrocicchiando le braccia. Su via, sbrigati, e sii conciso.

— Vorrei esserlo, ma la storiella è ben lunga

— Lunga!

— Assai!...... più di quanto possiate imaginarvela.

— La dirai in succinto.

— Così farò, disse colui adagiandosi su d'una sedia. Senza permesso io mi siedo, perchè vado alla buona... e poi sapete bene che i vecchi sono fuori complimenti.

— Avanti, disse Federico passeggiando di lungo e di largo la camera.

— M'ingegnerò di sbrigarmi in due parole, e voi vi benignerete d'ascoltarmi. Nel 1821 un povero ed onesto uomo fu tradotto nelle prigioni di Castel Capuano, poichè calunniato da un infame delatore, che avea giurato di perderlo, e di far sue le sostanze di lui, principale scopo della perfida trama. Falsi documenti, prezzolati testimoni furono sufficienti alla totale rovina di una sventurata famiglia.

— Finora, disse Federico con impazienza, pare non m' appartenga nè punto nè poco.

— Ascoltate appresso. Una sentenza di morte già da' giudici, ingannati dal mendacio, veniva pronunziata sul conto di quella vittima infelice, che dalla sola innocenza spinta, se ne gravò con

formale appello, il quale fece annullare tal condanna, con commutare la pena capitale in quella de' ferri, ed il povero uomo venne relegato nel bagno di Procida!

Intanto colui, ch'era cagione di tal rovina non tralasciava le sue visite fingendo rammarico e dolore per il povero amico. Infame... mille volte infame...

— Continua... fece Federico agghiacciato dal terrore.

— La famiglia di quel disgraziato era composta della moglie, e d'un figlio. La povera donna vedutasi sola, priva dello sposo non potè sopravvivere al dolore che la straziava, e rimase solo il giovane figlio, che mesi prima di tali disgrazie, era partito per Parigi, e colà viveva ignaro di tutto perchè le lettere che gli andavano dirette da' suoi, venivano da una mano ignota cambiate con altre false. Una fiera malattia finalmente s'impossessò di quel povero condannato, cagionatagli sempre dalle pene che soffriva, e lentemente lo conducevano al sepolcro. Le visite del traditore non mancavano mai, ed egli usò tale e tanta scaltrezza in disporlo a suo favore, che senza molta fatica in poco d'ora riescì ad avere nelle mani quella fortuna desiderata da molto, unico mezzo

a soddisfare un enorme debito, che minacciava privargli anche della libertà, e col supero, sostituire una vita agiata e galante ad una oscura e tapina.

— Io fremo, disse fra se Federico che incominciava a comprendere il filo di quella storia.

— Un giorno, continuò quegli, in cui il povero relegato si vide più libero, e l'ardente febbre non l'invadeva secondo l'usato, fermò un privato testamento, nominando amministratore dei suoi beni l'amico in parola, permettendogli di goderne del frutto fino a che suo figlio non fosse ritornato, e ciò verificatosi sarebbe stato obbligato di cedere tutto all'erede legittimo. Potete bene imaginarvi quale gioia allora invase il cuore del beneficato, e quante dimostrazioni di riconoscenza, e scrupolosa esattezza non profferì in quel punto.

— Vi è molto ancora?.. disse Blandi nascondendo il suo smarrimento.

— Vi resta ancora il meglio. Due giorni scorsero, ed il male divenne più grave, sicchè giunto al terzo quello sventurato era per separarsi dal mondo. L' amico era scomparso, e se non mi fossi io trovato colà, poichè alla stessa pena, ma per più breve tempo condannato ..

— Possibile ! . . disse Blandi con sorpresa.

— Certo, rispose colui, compagno di sue sventure, ma io l' amavo. . . l' amavo assai, poichè leggevo nel suo volto l' innocenza. Nel giorno estremo di sua vita io sedevo accanto al suo capezzale, e cercavo sollevarlo, ma inutilmente. Egli mi strinse la mano dicendo : io muoio ma innocente non ho a rimproverarmi colpa alcuna, io cesserò tra breve di soffrire, ma una cosa sola mi crucia, l' incertezza dell' esistenza di mio figlio, ma s' egli vive, amico mio, come me 'l dice il cuore, tu non dovrai obliarmi, e narrandogli le mie sciagure, uniti vendicherete la mia morte. Io glielo promisi, e lo giurai ancora. Sul volto di lui balenò una gioia, che tosto si spense nello spegnersi la vita. Tremai in mirarlo estinto a me vicino, e sul suo cadavere rinnovellai quel giuramento.

Federico che nel principio del discorso pareva non avesse voluto prestarvi attenzione, verso il mezzo sì fermò a riflettervi e trovando nelle parole di quell' uomo il racconto genuino dell'infamia di se e di suo padre, incominciò a cambiar di colore, ed a tremare. Ma vi bisognava fermezza e disinvoltura per non tradirsi, ed egli volle adottare questi due mezzi.

— Pare non vi sia altro a dire!.. fece Blandi.

— Non vi resta che una piccola appendice.

— Vuoi dunque mettere a prova la mia pazienza!

— Per pochi minuti ancora. Non rimane che a farvi noto chi era la vittima, chi l'assassino...

— Dispensatene, d sse rapidamente Federico guardando fisso colui.

— Non posso, poichè ciò è che vi riguarda. Il condannato era un certo Odoardo de Mellis, il suo assassino...

— Ebbene. . . .

— Gaspare Blandi. . . vostro padre!

— Ohimè! disse fra se Federico, egli potrebbe...

— Non rispondete ora? fece quell' uomo con sorriso malaugurato, avevo ragione io!

— Io non so quel che ti dica.

— Lo so ben io, che andrò tra breve a svelare questa trama. Il giuoco è durato troppo.

— Ci vogliono pruove, ripetè Blandi mostrando un sangue freddo, pruove, amico mio, e niente altro.

— Quand'è così, disse quegli alzandosi, non manca altro, ed io vado. . .

— Dove?

— Al Tribunale.

— A che fare?

— Quello che v' ho poc' anzi detto.

— E le pruove?

— È quale più valida di quella ch'esiste, alla vista di cui s' intenerirebbero i più duri cuori? Quale più efficace pruova d'una vittima stessa, che sì, tenta ad ogni istante immolare? Ella vive... si, vive. . . ed io la salvai, per rinfacciarti l'assassinio...l'infamia ! . . Tu non sai qual gioia io provo!.. pregavo Iddio per la mia vita, non perchè l'amassi, no, ma solo per adempiere a quella promessa.

— Egli ha tutto scoperto, anche l'asilo di Maria ! . . Or son perduto!

Quell'uomo era quasi per varcare la soglia, allorchè Blandi presolo pel lembo dell'abito ne lo rattenne.

Federico avea tutto compreso, ed in quello, a lui ignoto ravvisava il suo accusatore. Invaso da infernale trasporto gli costò molto dominarlo tutto in una volta, ma gli fu giuocoforza mostrarsi per quanto poteva indifferente.

Impedito che colui fosse andato via si stettero entrambi buona pezza a guardarsi, indi Blandi ruppe il silenzio.

— Vi han degli uomini, disse, i quali, poi-

chè fortuna gli è stata avara, cercano con strane guise, e con istudiati modi guadagnarsi la vita. Quindi fole di ogni sorta, storielle inventate, fatti, ed anche uditi forse da' loro babbi, li appropriano, li assomigliano, vi adattano per attori personaggi esistenti, i quali forse niun rapporto mai vi ebbero, o pure, perchè uniti per vincoli di sangue, si veggono costretti a coprire gli altrui difetti, e così a seconda l'impressione ch' essi da tali racconti ci fanno ricevere, vi danno più e meno quel tuono di smodata gravità, appropriandovi le tinte del vero.

— Signore. . .

— Basta. . . lo so, tutti dobbiamo vivere, poichè tutti ne abbiamo il diritto.

— Ma quì non si tratta di ciò, rispose quell'uomo quasi incollerito. Quì non si tratta mica del vivere, e se la pensate. . .

— Zitto, io la penso sempre bene, ripigliò Blandi prendendolo per mano ed avvicinandolo ad un fodero dello scrittoio, che aprì. Tu hai sete! . . Ebbene havvi quì come estinguerla. È in tua balìa il chiedere quant'oro vuoi. Cercane, e n'avrai, purchè. . .

— A me oro! . . riprese tutto accigliato colui retrocedendo incolerito. A me prezzo d'infamia!..

Signore... guardate un pò la mia barba, i miei capelli. . . essi sono bianchi ! . . interrogateli, e vi diranno che incanutirono sotto il peso della fatica. . . degli stenti, e non all'ombra della viltà e dell'assassinio !

— A che dunque tanto eroismo ! . . fece Federico turbato, a che tanta superbia ?.. Che dunque quì ti condusse? Qual cosa chiedi?

— Una riparazione !

— Da chi ?

— Da voi appunto.

— Parla, disse Federico fremendo di rabbia.

— Si deve assolutamente salvare colei...

— Chi mai ? fece Blandi con sorpresa.

— Una a voi nota, e ve ne sovverrete appena abbiate richiamata alla mente la scena terribile della notte del 5 aprile in via San Mandato.

— Come!..

— Allora quando una vecchia col nome Susanna fu trovata morta di veleno, una povera fanciulla era là presso a lei con inganno trattavi...

— Ebbene!..

— Questa povera orfana fu creduta l'assassina di quella, ma dessa era innocente, e non sarebbe scampata da una pena che meritava un tal delitto, se un uomo non l'avesse salvata. Intanto una

sentenza di morte le grava sul capo, ed in qualunque tempo esser potrebbe eseguita.

— Ma a che mena ciò ?

— Non l' avete ancora indovinato ?.. credo di si. Quella fanciulla e Maria. Quell' uomo che la salvò son io. L' avvelenatore...

— Prosegui...

— Foste voi !..

— Io ! disse Federico tutto tremante.

— Non altri lo avrebbe potuto, siccome voi conduceste in quel luogo la sventurata fanciulla... la vostra vittima.

— Tu dunque l'hai veduta !..

— Non vi preme il saperlo.

— T' ho compreso, tu vieni ora dalla casa di Antonio Albini, e... certamente avrai parlato con essa.

— Ah ! fece quell'uomo cui questa parola l'avea suscitato il dubbio dell' incognita, ella è sua sposa.

— Furie d' inferno, disse Federico covrendosi con le mani il volto.

— Signore, a voi è noto già che Maria vive, e sotto altro nome. Un momento d' imprudenza potrebbe tradirla, e quindi perderla sicuramente, poichè da quella tremenda espiazione niuno potrebbe sottrarnela. Voi solo potete salvarla, ed a

qualunque costo lo dovete... Pensate che anche la vostra vita è nelle mie mani....

— Temerario! disse Federico accompagnando questa parola con una minaccia, e credi forse incutermi spavento!...

— Non sono una belva io!...

— Ma sai ch' io potrei farti pentire... amaramente pentire d' aver posto il piede in questa casa?... sai che potrei ricacciarti in gola questa parola, e seppellirti quì, in questo punto... quì, a' piedi miei?

— Chi è avvezzo alla colpa può farlo solamente! rispose quegli freddamente ma se anche vorreste lordare la vostra mano, che gronda ancora sangue, d' un altro delitto.... se anco mi uccideste..... l' ultima mia parola sarebbe per voi un accusa. Ma io non porterò meco il rimorso d' aver aggravata la vostra condizione... essa è misera assai!... Voi avete posto il piede sul primo scalino della forca e già il carnefice è per imprimere il bacio terribile sulla vostra fronte!

— Impudente! l' estrema tua parola è questa. In ciò dire Blandi, preda di tutte le furie, rapidamente prese un ferro ch' era sullo scrittoio, ed avventossi su quello, dicendo — Tu tacerai per sempre!...

— Allontanatevi, o mi risponderanno le vostre cervella, rispose quell'uomo impugnando una pistola che trasse dal petto del suo abito, io m'ero prevenuto, sapendo con chi avessi a fare!

— Maledizione! fece Federico rinculando. Sei forse quì venuto ad assassinarmi!

— Son venuto a chiedervi una riparazione.

— Con l' arma alla mano!...

— Era necessaria per difendermi.

— Ma tu sei un demone, disse Blandi con rabbia. Io non so capirti! che mai pretendi da me?

— La salvezza di Maria... voi lo potete.

— Io no 'l posso, e no 'l voglio.

— La salverò io, signore... io, e vi riuscirò.

— In qual modo?

— Nel più facile.

— Come a dire?

— Denunziando voi, disse l' incognito risolutamente in atto d' uscire.

— Ma questa è una viltà!

— Ignoro chi di noi è il vile.

— Fermati, fece Blandi con un gesto.

— Risolvete, io non ho tempo a perdere. Scegliete, o una vostra dichiarazione che scampa colei dalla morte, o io mostrerò al tribunale documenti tali da farvi impallidire.

— E quali esser potrebbero?

— Di tal natura essi sono da non poterli contrariare. Avete mai avuto un complice, a cui da lontano avete scritto delle lettere... e delle lettere misteriose!

— Ohimè, fece Federico comprendendo i detti di quell' uomo.

— Per esempio, continuò lo sconosciuto, dirette ad un tale Gregorio della Morte... al signore della Casa Bianca.... Una lettera rinvenuta nel seno d' una donna uccisa...

— Taci, disse Blandi imponendogli silenzio. Tu sei per me il genio cattivo!... Ma qual compenso alle tue fatiche se salvi colei?.... parla, qual mai compenso potresti ottenerne? È pietà, o vendetta la tua?

— È un giuramento che debbo compiere, e che compirò.

Federico guardò bieco più volte il suo accusatore, e vi regnò tra essi un silenzio di circa un quarto d' ora, dopo di che vedendo che il migliore de' partiti era quello di uniformarsi a' voleri di lui, per poi col tempo appigliarsi ad un altro, pensò di mostrarsi condiscendente.

— Ebbene, disse, le tue parole mi hanno convinto, io farò la tua volontà, purchè mi giuri....

— Scrivete dunque, e fate una dichiarazione che salva quella povera donna dall' accusa di avvelenatrice, dandone a voi la colpa, e non direte il falso, o signore!

— Ma...

— Non opponete ostacolo, scrivete. Il nemico di quella sventurata siete voi solamente. Voi potreste perderla... voi solo, ve 'l ripeto, come io potrei perder voi... Non mi obbligate a più dire... Scrivete... scrivete!...

Lo stato in cui trovavasi Federico era terribile. Egli non trovava più scampo alcuno, e riputavasi interamente perduto. La pallidezza del suo volto, il tremore delle sue membra, le parole tronche che spesso spesso uscivangli di bocca, davano a lui il vero aspetto del colpevole, che trema e si confonde innanzi al suo accusatore.

Quasi spinto dallo sconosciuto, suo malgrado Blandi si assise allo scrittoio, e presa fra le dita la penna, che mal si reggeva in mano pel tremore che l' invadeva, si accinse a formare la scritta, credendo esser quello il più prudente mezzo di salvezza, o almeno che l'offrisse tempo a meditare, forse anche nuovi delitti, i quali, per mezzo d'una fuga in paese straniero avrebbero potuto rimanere impuniti.

Dopo averla sottoscritta Blandi si alzò, e fece cenno a quegli di accostarsi per esaminarla.

— Così va bene, disse l'incognito, dopo averla osservata, ma guardingo, e stringendo sempre l'arma nella mano destra.

— Quelle lettere, fece Federico a bassa voce, ove sono?

— In mio potere.

—È troppo giusto perderanno ogni valore, prese a dire quell'uomo cavando fuori il portafogli, da cui ne tolse certe carte, che fece a minuti pezzi.

Federico si precipitò al suolo per raccorne taluni di essi ed esaminarne il carattere,

Ma la sua agitazione e la perplessità in cui stava l'aveano bendati gli occhi, sicchè non potette scernere il falso dal vero, facendosi illudere da que' caratteri, i quali non erano che imitati.

Dopo un tale esame disse fra se:

— Respiro finalmente!

— Siete contento?

— Lo sono! rispose ironicamente Blandi.

— Noi saremo amici.

— Si...

— Addio dunque signore.

L'incognito s'allontanò lentamente contento della sua vittoria, proponendosi di correre dall'Artista

Albini e narrargli la catastrofe luttuosa de' mali di sua moglie; ed oggi il potea benissimo, poichè oramai l'innocenza di quella fatta palese, null'altro aveasi a temere, e così ritornava la paee e la calma a quell'uomo che avea salvato l'onore alla povera orfana.

Federico intanto rimase istupidito, e soffriva in quel punto quanto si può soffrire, ma quel perverso resisteva a tutto.

Il lettore avrà già imaginato che l'incognito era Simone il Galeotto, il quale fermo nel suo proponimento avea preso a difendere la causa del giusto.

Egli non era conosciuto da Maria che sòlo di nome, per averlo trovato scritto nelle memorie di suo padre, nè Simone avea veduta quella in altro luogo, fuori che nella casa di Susanna, che di passaggio per quella strada, attirato dalla curiosità per la molta gente ivi raccolta a deplorare la perdita di Mamma Grossa, avendo inteso imputare Maria, quale autrice del misfatto, ebbe pensiero di salvarla, poichè fu certezza in lui, esserle stata tessuta qualche trama novella.

Difatti non s'ingannò, poichè preso conto del come quella fanciulla si trovasse ivi, gli venne assicurato ch'eravi stata condotta da Blandi, e

posta sotto la tutela di Susanna, e che questa stessa aveane fatta la rivelazione alle sue vicine, per essere maggiormente tenuta in buon concetto, poichè diceva prestare l'opera sua ad un'atto di carità e filantropia.

Allorquando Maria, scampando dal pericolo che la minacciava, fu inviata da Simone alla Porta del Carmine, quella fanciulla estenuata dal dolore, in uno stato di quasi demenza, perseguitata dalle fitte tenebre, smarrì la via, che l'era venuta indicata, e molt'oltre procedendo, senza mai sapere ove si dirigesse, disperatamente camminava.

Fu allora che s'imbattè in Antonio Albini, il quale nel seguente mattino dovendosi portare a Roma, la condusse con se.

Non può imaginarsi il dolore di Simone, quando recatosi al luogo del convegno non rinvenne colei che avea salvata; e contuttochè ponesse in opera ogni sua diligenza, pure gli riuscì impossibile d'averne più contezza.

Ma egli però non obliò punto il suo giuramento, nè dimise, il pensiero di proteggerla, anzi questo venne rafforzato, quando per un' incidente s'incontrò con Bernardo nella bettola al vico Campane, a cui, nulla svelandogli, protesse ed educò

qual suo proprio figlio , sperando sempre di rinvenire colui, da cui tanti mali aveano avuto origine.

Come avesse saputo Simone che Blandi era in Napoli, ed il luogo di sua dimora, noi già lo abbiamo veduto , poichè riferito dalla moglie dello scultore , dopo di che il nostro vecchio amico si decise a dar termine all'opera sua.

XVI.

Scena di sangue.

La notte era al colmo, ma parea il tempo ral lentasse il suo corso per non essere spettatore di quella scena terribile.

Tristo e cogitabondo se ne stava Antonio ora seduto con le braccia conserte, ed ora in piedi, preda di funesti presentimenti.

Riandava colla imaginazione i fatti del giorno, che tutti vivi se gli presentavano in faccia, quasi rapaci avoltoi che a brani divorar volessero le sue straziate membra.

Da una parte mirava la consorte infida, spergiura, menzognera, dall' altra il fortunato rivale gioire del suo tormento, quì il disprezzo, là lo scherno, da un lato il pentimento d'essersi spo-

sato ad un ignota, d'altra banda la disperazione, l' ignominia, ed il dolore per essere addivenuto la favola del paese.

A mille a mille queste visioni ferali si accalcavano innanzi a lui, ed ogni tormento che mente umana concepir possa, l'uno appresso l'altro crudelmente lo invadevano.

Intanto a poco a poco si dileguarono le tenebre della notte, ed il primo raggio di sole salutava l'immenso orizzonte, ma melanconico e lento appariva quell' astro, coperto da un grigio lenzuolo, e solamente perchè dalla natura comandato, offrivane a traverso una luce opaca.

Antonio aprì una finestra che guardava un giardino messo a poca distanza da lui, ed un sospiro gli uscì dal petto. Là appunto, ove s'incupava un boschetto di verdi fronde, tra il garrire degli augelli, e la pace perfetta della natura, che s'assopisce nelle deliziose notti di primavera, si ricordava egli aver sovente passate le ore in colloquî dolci e soavi con la sua Eugenia. Que' giorni per lui scorsero felici, incantevoli, poichè amore intesseva un serto di rose sulla fronte di quella giovane coppia. Egli si sovviene dunque del luogo, delle passate memorie, e come un vortice di fumo che si alza da terra, ed agglomerandosi, ar-

riva fino alle nubi, con le quali si mesce, così l'anima sua sollevata dall'amore, pareva tanto alta estollersi.

Mentre che questi pensieri peregrini, richiamati da un'accesa fantasia ingombravano il cuore dell'artista, la realtà dell' oggi vi sparse le sue tenebre.

Quel luogo di delizia, quell'Eden voluttuoso, in un subito si dipinse agli occhi di Albini, come un deserto, come un luogo di eterno riposo, e se prima era stato testimone d'inaudita felicità, oggi dovea essere spettatore d'una scena di sangue.

Albini dopo girato intorno gli sguardi in silenzio, sorrise mestamente.

— Io l'ho salvata, disse, ma per chi l'ho io strappata dagli artigli della morte?.. Per darla in braccio ad un altro!..un altro stringerà forse quella mano... per lui tornerà a battere quel cuore... Oh era meglio ch'io non l'avessi ridonata la vita! Ma vederla agonizzante... mirarla morente, e non stenderle una mano... no... no, io non lo potevo, me ne sarebbe mancato il coraggio, Dio mio!.. se mi spingesti a salvarla, dammi ora la forza a poterla obliare!

Tutto ancora era in silenzio, e solo il canto dell'usignuolo facea echeggiare l'aria della sua

melodiosa canzone. Antonio l'udiva, ma quel canto, che per lo addietro l'inebriava, in allora gli tornava funesto.

Abbenchè deluso in tutte le sue speranze, altre ne concepiva, e si disperava delirando, e gemeva sotto il peso della sua sventura, ma questi delirî, questa disperazione, questi gemiti ripiombavangli al cuore.

Finalmente l'ora fatale s'appressò, ed egli dovette risolversi, poichè glielo imponea l'onore.

Un pensiero solo in quel punto lo dominava, quello di scovrire il segreto di Eugenia, d'essergli così palese quell'arcano, che per sì lungo tempo erasi veduto inabile a sbandare, e nuovamente sorrise; ma quel sorriso fu di ferocia, di rabbia, fu un sorriso d'inferno.

Le cento volte avea tentato d'escire, e portarsi al convegno, e sempre titubante indietreggiava, come se uno gli avesse detto: tu parti senza prender comiato da lei, che non t'ha mai offeso. Ristava quindi lo sventurato Albini, e non sapea decidersi. Ma il cuore vinse finalmente l'ostinazione della mente, e l'amore anche quest'ultima volta prevalse in lui.

Sì, che Antonio amava quella donna, la cui divisa era mai sempre stata la bianca veste del candore.

Schiuse pian piano la camera di Eugenia, e si accostò al letto ov' ella riposava, e su cui era rimasta fin dalle prime ore della precedente sera, allorchè convulsa ve l' aveano adagiata.

Il rumore ch' egli fece non la destò punto. Ella dormiva, ma il suo sonno era agitato e penoso, i singhiozzi repressi le sfuggivano dal petto, e molte lagrime le calavano dagli occhi, contuttochè chiusi; spesso mormorava talune monche frasi, delle quali Antonio non potè raccapezzarne una. Finalmente gli parve esser quella giunta al parosismo di un sogno spaventevole, che alterava, e contraeva le sue fibre orribilmente.

Senza profferir parola l' artista la contemplava, e non potendo più resistere alla forza veemente della passione e dell' amore, impresse un bacio su quelle gote di rosa, fatte smunte pe 'l troppo soffrire.

Ah! sclamò Antonio tra se, un angiolo può mai essere infido?... può essere fallace?... Gli uomini s' illudono... mi fossi ingannato!... ma no, io l' ho vista tremare... un pallore di morte le ha imbiancato il volto!.. Ella dunque mentiva, quei segni d' affetto erano falsi, mentiva il labbro, la voce, i lineamenti. . . tutto era mendacio in lei! Ella non amava già me . . . e dopo otto anni, oggi

m' imbatto con quegli ch'è causa della sua disperazione, del suo dolore!.. Ingrata donna, tu non mi rivedrai più . . . non avrai più sposo, e giusta o rea che tu sia t' affido a Dio.

Albini non avrebbe avuto la forza d' allontanarsene così presto, se il tintinnio di un' oriuolo della vicina camera non lo avesse avvertito che l' ora era giunta. Quel fatale precursore infondè nuovo coraggio nell'anima di lui, che in quel punto tutto provava il disprezzo e l' odio pe 'l suo nemico.

S'armò di spada ed era per prendere la direzione del luogo convenuto pieno d' un presentimento funesto, ma un' idea lo fece arrestare.

Abbandonare così una donna che avea tanto amata, una donna per la quale egli avrebbe sacrificato se stesso, sarebbe stato certamente un' azione crudelissima.

Antonio vi pose mente, e si propose di riparare con una lettera da lui vergata, ed infatti, di fretta scrisse poche righe.

« Ingrata donna

« Fa d' uopo mi separi da voi, e per sempre;
» se no 'l facessi verrei schernito dal mondo. Da
» quì ad un ora io sarò a giorno del vostro mi-
» stero. Vi rimango libera, ed al possesso di tutto

» ciò ch' esiste in questa casa. Io vivrò separato
» da voi; ma se mio compagno sarà un continuato
» dolore, il vostro sarà certo un eterno rimorso ».

Senz' apporvi nemmeno la firma, spiegata rimase questa lettera sul suo scrittoio, e sparì rapidamente.

Dopo alquanto tempo Eugenia si risvegliò e parve più serenata.

Balzando in piedi la prima cosa che fece fu quella di cercar di Antonio, e non avendolo ritrovato si figurò essere egli chiuso nel suo studio, come era solito nelle ore di travaglio, per non venirne distratto.

Ella avrebbe voluto picchiare a quella porta, abbracciar lo sposo, fargli nota nuovamente la sua innocenza, rassicurarlo a via di lagrime, di preghiere, di giuramenti, ma temeva d' appressarvisi, e stimò attendere il momento che Antonio uscisse di là.

Questa risoluzione però non durò molto tempo, poichè ella soffriva assai a starsene lontana da lui. Fattosi animo volle tentare, ed aperta la porta s' introdusse nella stanza di studio.

La sorpresa tosto si dipinse nel suo volto, quando s'accorse che non v' era alcuno; girò intorno gli sguardi, quasi lo cercasse in ogni angolo.

Appoggiatasi con la mano su d' un tavolo, e mentre mille idee se le affacciavano in mente, per un moto involontario la sua mano urtò in un pezzo di carta, su cui immediatamente vi cadde l' occhio, e s' avvide esser quella una lettera scritta da Antonio.

Eugenia la scorse con rapidità, e non osava credere nemmeno a se stessa, sicchè la lesse, e la rilesse le cento volte.

Può bene imaginarsi l' alterazione delle sue fibre; ella si passò una mano per la fronte richiamando nella sua mente le idee smarrite del giorno innanzi, e le venne al pensiero il duello pattuito con Blandi.

Correva su e giù da disperata, e non sapeva cosa si facesse, nè qual partito scegliere.

Ma era già quasi un' ora trascorsa, e la vita di Antonio era un dubbio.

— Gran Dio, sclamò la misera, sarà tutto compiuto, ed egli mal cauto soggiacerà sotto la mano sacrilega del suo assassino!...Ma chi mai potrebbe arrestarli!... chi potrebbe distrarneli!.. Non altri che io stessa... in questo istante medesimo correrò... eviterò una strage!.. Poscia mi condurrò al tribunale, muoverò a pietà il cuore de' giudici, e paleserò l' infamia di lui! Me ancora svele-

rò ...; mi si addebiti qualunque colpa .... mi si tacci d'avvelenatrice...., d'assassinio!..., si esegua anche la capitale condanna ... piombi sul mio capo la pesante mannaia ... io tutto soffrirò, tranquilla, rassegnata, come quel Giusto che ci redense, purchè salvi l' onore e la vita di Antonio.

Consolata da tali pensieri, aprendo un armadio, a caso le venne tra mani una veste di nero colore, ma d' una semplicità singolare, e priva di que' smodati ornamenti. Ella in un baleno l'indossa; per il soverchio ondolar del suo capo i capelli perdendo il freno le cadono scarmigliati, e quella treccia dorata tocca fino a terra; ma Eugenia non si cura di nulla, non pensa più a nulla, nè a decenza nel vestire, nè alla calzatura, nè ad abbellirsi. Ella è la donna del dolore, ella pare d'essere sull'orlo del sepolcro.

Non tanto avea raggiunta la soglia, ch' ebbe percosso l' udito da grida spaventevoli, che partivano dalla via.

Eugenia si fermò ad ascoltare, ma udendole più da vicino, corse ad aprire una finestra, da cui avrebbe potuto esplorare.

Una moltitudine di uomini e donne erasi fermata dinnanzi l' atrio del suo palazzo, ed ognuno all' altro faceasi a raccontare un avvenimento, che per la distanza non potette udirsi da quella.

Ma il cuore predice, il cuore e l' interprete degli umani eventi, e difficilmente s' inganna.

Eugenia in quella tempesta in cui stava, in quel desolante stato, volea correre per le scale, mescolarsi nella folla, e dirigere sue domande.

Non n' ebbe però il tempo, giacchè la porta da lei rimasta semichiusa si spalancò, e comparve il Marchese Gusman mesto e taciturno. Allora che s' avvide che Eugenia rimasta in silenzio l' interrogava con gli occhi, non avendo il coraggio di ricorrere alle domande, egli fu certo ch' era dessa la bella incognita.

— È ella la moglie di Albini? disse il Marchese parlando per il primo con voce quasi soffocata.

— Sì, o signore... ma che vuol dir ciò?.. voi dunque saprete qualche cosa di lui... siete stato testimone forse... Oh parlate!.. parlate signore, in nome di Dio... toglietemi da una incertezza... da una inquietudine che mi uccide... che è avvenuto mai ad Antonio?..

— Nulla... rispose il marchese tutto confuso, tra poco sarà quì condotto.

— Condotto!.. me misera!.. l' è dunque avvenuto qualche sinistro... io lo leggo ne' vostri sguardi!.. non v' ha dubbio... Oh! il mio cuore me l' avea predetto, e non si era sbagliato! Lascia-

te, signore, lasciate ch'io gli corra incontro, che io lo abbracci...

— E meglio attenderlo quì, continuò Gusman fermandola dolcemente per una mano.

Eugenia non ebbe tempo neanche di domandare il perchè, che un susurrio si fece udire per le scale, e si avanzò sempre crescendo fino al piano di sua dimora.

Difatti entrò Antonio gravemente ferito appoggiato a Simone da una parte, e da Bernardo dall'altra, che non si aspettava la grata sorpresa di riveder sua sorella, poichè il segreto era stato rigorosamente osservato dal vecchio.

Poco appresso comparve il cavaliere Blandi seguito da taluni sgherri, che non perdevano mai d' occhio un' uomo, il quale più che uomo sembrava uno spettro uscito di recente da un sepolcro, e se ne stava ritto, sotto la soglia spiccando di tanto in tanto taluni sguardi di feroce compiacenza su Blandi.

Ma fa d'uopo si spieghi com'era ciò avvenuto.

Alberto alloraquando rivide il suo complice Federico, provò una sensazione di dispiacenza, ed un quasi ribrezzo in accostarvisi, poichè era quegli l'autore di tanti delitti.

Lamentatosi del modo di agire di lui per non

aver preso conto dell'amico, fece chiaramente capire l'orrore ch'egli aveva della colpa commessa, ed un rimorso inevitabile, a cui, ritiratosi in un quartiere riconcentrato, cercava nella solitudine apprestarvi un rimedio, col mezzo del pentimento e di una emenda.

Federico a tali parole rimase immobile, ed invece di ritrovare il suo scherano, avea rinvenuto l'uomo pentito, che abborrendo le colpe passate, si negava immergersi in nuovi delitti, cercando riparare gli antichi, ed anche a suo discapito quante volte se gliene presentava la occasione.

Non fu lontana però a presentarsi, ed egli puntuale nel suo proposito, cercò di salvare la vita e l'onore di Albini, poichè Blandi postolo a giorno di tutto, l'avea ancora avvisato del duello che dovea aver luogo all'alba del seguente mattino.

Alberto ben conoscea il procedere di Federico, e ben prevedea che essendosi negato all'invito di altra scelleragine, sarebbe addivenuto oggetto di odio per quello; odio che non si sarebbe spento se non col sangue.

Fu perciò che volle prevenirlo questa volta, e servito d'avanguardia a taluni sgherri li condusse seco presso il luogo, ove si trovavano i due rivali.

Ma non vi giunse se non quando già una fredda

lama fino all'elsa era penetrata nel seno dell'infelice artista, e non potendo all'intutto compiere la sua opera, la espletò in parte, poichè dette nelle mani de' poliziotti il suo complice.

Blandi sulle prime cercò opporre resistenza, ma questa dovè subito cedere il posto ad una forza maggiore, che disarmatolo cercava condurlo seco.

Il duello, come oggi, in que' tempi anche veniva severamente punito, e non poteva certamente sfuggire al rigore delle leggi, come quello che d'immensi mali è sorgente, opposto a Dio, alla natura, alla società; qual privato infatti potrà mai vantar dritto sulla sua, o altrui vita? e nondimeno, oh cecità! per un mal inteso onore, per un sognato spirito di fortezza (che non è al certo nè verace onore, nè fortezza, quello che cercasi in tal guisa ostentare) l'uomo spesso spesso osa rendersi colpevole di sì nero delitto.

Federico però escogitò un mezzo che, se non lo salvava del tutto, almeno diminuiva la colpa in lui più della metà.

Questo mezzo si era appunto di poter provare la provocazione con l'arma alla mano per parte di Antonio Albini, che l'avea spinto a difendersi, come ogni altro uomo avrebbe fatto, per non farsi togliere la vita.

Ma chi mai avrebbe potuto attestar ciò che non avea esistenza? chi mai avrebbe voluto aggravar la sua coscienza con una falsa assertiva? Un'uomo del volgo, un uomo perduto! ma ciò non facea al caso di Blandi, poichè sarebbe stato mestieri prevenir costui facendogli prima stringere un pugno di oro; ma questo tempo a lui mancava, egli non era più padrone di un'ora.

Dopo tante idee che succedeano nel suo sconvolto cervello, ad una si fermò, e parve in quella trovarvi un appoggio. Decise perciò farsi condurre in casa di Albini, e colà poter egli fare attestare tutto ciò che avea addotto, dalla bocca della moglie di quello.

La riuscita di un tale esperimento era per lui certa, poichè senza bisogno di prevenzione, e tutto al più con un semplice muover d'occhio, Eugenia per tema d'essere svelata avrebbe attestato tutto ciò che faceva al caso suo.

Alberto ne avea interpetrata la intenzione, perciò volle sacrificare se stesso, per far punire l'altro, ed essere utile a quella, a cui anche la sua mano avea contribuito a rendere infelice.

Sappiamo pure che Simone appena ottenuto la dichiarazione da Federico, si propose di portarsi di buon mattino il giorno seguente da Albini per

apprestare la calma al suo cuore, e proclamare la innocenza della moglie, svelando il segreto che Antonio torturava, ed a quella poco a poco le avrebbe scavato una tomba.

Avea ancora condotto seco Bernardo, senza nulla palesare, e solo per dargli una sorpresa, che sarebbegli riuscita gratissima, per così avvicinare un germano ad una sorella, i quali, separatisi nelle sventure un tempo, si sarebbero riabbracciati ora meno infelici.

Ma all'avvicinarsi a quella casa era stata rivolta la loro attenzione ad una quantità di grida che uscivano da un vicino giardino. Vi si accostarono, facendosi spettatori di quella funesta scena, e commiserando quell' uomo senza punto conoscerlo, si offersero a condurlo a casa.

Il marchese Gusman recavasi a quell' ora da Antonio per adempiere un dovere da parte sua che ve lo spingea, dapoichè fin dall' antecedente sera che Albini si era da lui partito, avendogli promesso di ritornarvi, erasi reso manchevole, sicchè quegli, spinto anche da sua moglie che avea ogni premura per l'effettuazione di que' lavori, si era per tempo quel giorno portato in sua casa per prenderne conto. Ecco che, per diversi modi, noi troviamo in un punto radunati questi

uomini, quasi chiamati ivi per essere presenti a quel funesto avvenimento.

Gusman facendo uso della sua autorità di giudice criminale avea ordinato con più severità l'arresto di colui che tanto avea osato, e nel cuore afflitto penetrava in casa dell'artista per procurare un alleviamento alla sventurata moglie di lui.

Infatti timido e con le lagrime agli occhi avea asceso quella scala, e trovatane semichiusa la porta appena ebbela varcata si era incontrato con una donna ch'egli mai avea veduta, e perchè perfettamente simile alla piccola miniatura che il pittore l'avea mostrato il giorno innanzi, riconobbe in quella la moglie di Antonio Albini. Ma per esserne sicuro, incerto quasi di quanto era per dire, l'avea interrogata, ed ogni mezzo di persuasiva avea posto in opera per non fare che uscisse ad incontrarvi lo sposo, cercando pian piano disporla, acciò la scena ch'era per succedere non le fosse tanto immaturamente arrivata.

Nel punto giusto in cui il magistrato le dava coraggio venne spalancata la porta, ed Albini asperso del proprio sangue, che provveniva da una profonda ferita ricevuta al petto, fu oggetto di pubblico spettacolo.

Chi potrebbe mai descrivere la piena del dolore

che a tal vista ebbe ingombrato il cuore della bella Eugenia? Chi mai potrebbe narrare lo spasimo acerbo che compenetrò quell'anima? La ferita riportata materialmente da Albini, e tralciatagli da acuto pugnale, erasi moralmente immedesimata nel cuore di Eugenia, e gli spasimi n'erano perfettamente uguali.

Il pericolo però che minacciava Antonio era imminente, come avea attestato un perito sanitario; sicchè poco tempo a vivere gli rimanea. Venne fasciata con accuratezza la sua ferita, e tutt'i sollievi possibili furongli prodigati.

Tutti eran dediti a sollevare il morente, eccetto il perfido Blandi, che all'altro canto della camera stava in piedi con gli occhi al suolo in mezzo agli agenti di giustizia, che custodivanlo accuratamente.

Tant'era lo smarrimento delle idee, e l'aberrazione della mente in Federico, che non fu al caso di distinguere le persone colà presenti, e non s'avvide che del solo marchese, la presenza del quale richiamò in lui parte delle abbattute forze, credendo in quello rinvenire un sostegno.

Simone, per quanto poteva, portava altrove gli sguardi per esentarsi da un tale spettacolo, nel mentre a se vicino tratteneva Bernardo, che non

venendo badato da Eugenia, fremeva di furore per colui che aveva spenti i giorni più belli di quella coppia di sposi.

L' immenso dolore che la profonda ferita produceva all'artista era cagione d'una infiammazione, che a poco a poco dilatavasi per le membra, e faceane prevedere il prossimo fine.

Di tanto in tanto gli tastavano i polsi, che nelle ore estreme annunziano l' abbandono della vita, mentre da un altra parte Eugenia con una mano sosteneva il lanquido capo dello sposo, ristagnando con l'altra il sangue della sua ferita.

Gusman nel volgersi s'avvide che Federico pallido nel viso e con gli occhi stralunati cercava di prender la parola, e comprese subito esser egli stato l'assassino di Antonio, sicchè fu il primo a rompere il silenzio.

— Federico, si fece a dire il magistrato, con accento che dava a divedere la sorpresa, stupisco in ritrovarvi qui, e ravvisare in voi...

— Amico mio... riprese Blandi interrompendolo compiaciuto per incominciare la sua discolpa, che sostenuta dal marchese sarebbegli stato di non lieve giovamento.

— Tacete, continuò Gusman con tuono di rimprovero, quì non è l'amico che parla, ma il giu-

dice che v' interroga, e che voi per ora ascolterete qui, per indi udirlo dalla scranna de' reprobi.

Le parole, ed il tuono della voce con cui il magistrato le pronunziò, agghiacciarono di terrore il perfido Federico, che meno sarebbe stato per lui se un fulmine l'avesse colpito. Ma non si perdè totalmente di coraggio, e si fece a rispondere.

— Signore, io so bene la carica che voi occupate, e so d'altronde quanta giustizia alligna in voi; ma però conviene che prima...

— Conviene che prima rispondiate alle mie domande, fece Gusman con gravità. Qual fine vi ha spinto a sì atroce assassinio?

— Egli m' intimò un duello... rispose Blandi pieno di confusione indicando Antonio.

— Un duello! e sapete voi che la legge li vieta, e punisce i trasgressori severamente?

— Ma non però, disse Blandi, quando uno è costretto a difendersi...

— Spiegatevi.

— Io venni insultato da Antonio, riprese Federico colorando le sue frasi, per quanto l'era possibile, di verità, lo tollerai non una, ma mille volte; le sue parole meritavano un pugnale. Egli fu che si spinse contro me con mano armata, egli mi lanciò colpi terribili che io schivai; ma do-

vetti difendermi finalmente: la vita è il più caro dono che uno si abbia.

— Non è valevole ciò a scusarvi, ripigliò il marchese, il magistrato giudica su documenti... su testimoni; ne avete voi?

— Un solo, fece Blandi quasi oscillante pe 'l partito da prendere che dovea decidere di se.

— Palesatelo alla giustizia.

— Sua moglie, disse Federico accennando Eugenia.

— Eugenia! fece Gusman oltremodo sorpreso, ed ella...

— Ella attesterà la verità de' miei detti.

Federico pronunziò queste parole ad alta voce per farle udire ad Eugenia, la quale estranea a tutto quanto dir potevasi era intenta a curare il suo compagno, e quasi ne lambiva, per dir così, la ferita, e gli asciugava il freddo sudore che dalla fronte gli cadea.

L'invocazione di quel nome fece rimanere stupefatti tutti quelli colà presenti, che facendosi le più alte meraviglie, attendevano con ansia che venisse interrogata.

Gusman all'assertiva di Federico si passò una mano per la fronte, e dopo averlo guardato attentamente nel viso si accostò alla moglie di Albini.

— Eugenia... Eugenia, le disse, sospendete per poco le affettuose vostre cure; venite a compiere un'altro dovere...

— Che mai si chiede da me? rispose quella senza muoversi dal suo posto.

— Venite innanzi, continuò il marchese, e deponete il vero, poichè siete invocata qual testimone a discolpa...

— Di chi mai?

— Di Federico Blandi...

— E non ancora l'ira di Dio ha punito quest'uomo sacrilego? disse Eugenia. Vive tuttora questo rifiuto d'inferno!... Oh... per pietà toglietemelo d'innanzi, e purgate la terra da cotanto mostro! quest'ultimo delitto sia di suggello alle sue sceleraginil

— Egli dunque... fece tutto accigliato Gusman.

— È un infame... egli mi ha fatto misera, mi ha tolto il pane, mi ha calunniata... ed ora mi assassina, mi toglie uno sposo lacerandogli il petto!... oh, ma quando un innocente soffre, quando i suoi lamenti si levano al cielo, la natura inorridisce... ne freme, domanda vendetta! Quel sangue versato, come globi d'incenso s'eleva fino a Dio, e tremendi gastighi piovano sull'empio!

— Federico, disse il magistrato di nuovo rivoltosi a lui, l'è questa una tremenda accusa per voi.

— Chi mai dunque m'accusa? rispose Blandi risolutamente.

— Non la sentite voi questa voce!

— E quale, se non quella d'una condannata!

— D'una condannata avete detto! riprese il magistrato con sorpresa, io non v'intendo.

Federico avea veduto sparire ogni speranza da se, e non cercava che vendicarsi della moglie di Albini con svelare il suo nome al magistrato, innanzi a molta gente che ivi si era radunata, e ciò anche per prevenirsi contro di quella.

Egli non s'era accorto ch'era presente chi poteva farlo impallidire, e rovesciare tutt'i suoi maligni disegni; intanto con inaudita sfrontatezza si fece a dire al magistrato:

— Signore, la vostra età, abbenchè non molto inclinata alla canizie, mi fa certo che da più anni abbiate esercitata la carica di giudice criminale; vi sovverrete perciò di un avvenimento terribile avuto luogo da circa otto in nove anni fa al vico San Mandato, e precisamente in casa di una povera donna.

— Me ne sovvengo, disse il giudice, e se non vado errato, costei si chiamava Susanna.

— Per l'appunto, ripigliò Blandi con più calore, poichè vedeva che Gusman attentamente l'ascoltava. Questa donna morì di veleno! L'assassina fu un'altra donna, ed avea per nome Maria de Mellis.

Eugenia gittò uno grido di orrore in ascoltando ciò, e stramazzò al suolo. Ella sentiva troppo la sua sciagura.

— Eugenia! fece il marchese cercando di aiutarla.

— Chiamatela Maria invece, disse Blandi soddisfatto, e certo della sua vittoria, come uno sparviero ch'è sicuro della preda che ha ghermita il suo rapace artiglio.

— Perchè mai? fece il magistrato ancora ignaro della malvagità di lui.

— Ella è l'avvelenatrice, e su lei grava la sentenza di morte! Vedete ora se mai possono valere le sue accuse, se puossi prestar fede a'suoi detti!

Il magistrato rimase immobile, e Simone corso in aiuto a Maria fremeva di rabbia.

All'asserta accusa quella donna sventurata s'intese cacciar nel cuore la fredda lama d'un forbito acciaio; impallidì, e corse di nuovo ad abbracciare Antonio, la cui ferita pareva facesse un pò tregua; ma non pertanto sentivasi mancare la vita.

Però udì quelle parole, e posato un braccio sul collo della sposa, la tenea stretta a se, come per difenderla.

Fra quelli ch'erano presenti, solamente a Simone spettava di prendere la parola in difesa di quella povera orfana, e non si ritenne punto.

— Sei un mentitore!... disse questi spingendosi innanzi con aria minaccevole guardando Federico.

Quella voce scosse Blandi: egli si rivolse al luogo donde partiva, e riconobbe in quello l'uomo che possedeva il suo secreto.

Fu un momento terribile per Federico, poichè era il momento decisivo. Egli ascoltò quelle parole come chi ha la morte sugli occhi, e vede mancarsi il terreno sotto i piedi. Federico ha l'inferno nel cuore, un vulcano nella mente, un velo agli occhi, sicchè bestemmia, impreca: non ha un pugnale per immergerselo nel petto, non un veleno per troncarsi i giorni, e vorrebbe spingere la testa incontro al muro per spegnersi la vita; ma era ben preziosa allora quella vita, che esser dovea spenta dal carnefice.

— Chi siete voi? fece il magistrato a Simone.

— Un uomo che protegge un'innocente, che salva una vittima!

Un susurrio si sentì nell'uditorio, ma tosto si dissipò, ed il silenzio tornò di nuovo.

Bernardo oppresso dal dolore, non osava abbracciar la sorella, e se ne stava dietro a Simone, mentre Alberto facea capolino dalla soglia.

— Signore, continuò Simone rivoltosi al magistrato, la moglie di Albini è innocente, sebbene non Eugenia, ma Maria si appelli. L'autore del delitto commesso nella notte del 5 aprile 1829, è Federico Blandi, e pruova ne sia questa sua dichiarazione.

Ciò detto cavò dal portafogli la dichiarazione di Blandi, e la porse al magistrato, che la considerò attentamente.

Eugenia avvicinatasi a Simone, ne riconobbe le fattezze, ed esclamò:

— Oh mio liberatore!... per la seconda volta tu mi salvi l'onore, e la vita!

— Non v'ha dubbio, se mai è veritiera, disse Gusman dopo averla scorsa rapidamente. Federico è vostro carattere questo?

— Egli è mentito, rispose Blandi, ed io formalmente lo impugno. La legge certamente non può pronunziare su documenti falsati, quante volte si provano esser tali.

— È giusto, fece il magistrato, intanto conviene che voi facciate valere queste ragioni.

— Signore, se io vi svelassi tutt'i delitti di

questo mostro, disse Simone dinotando Blandi, se io vi facessi noto ogni sua scelleratezza non mi prestereste certamente fede.

— I giudici, disse il marchese con dignità, non s'imbevano sì facilmente di taluni fatti che spesse fiate possono essere o esagerati, o inesistenti. La giustizia vuole pruove, su queste sole essa condanna. Fino a questo punto io non trovo da biasimare in Blandi che il solo duello, ed egli ne pagherà la pena, ma...

— E se io, fece Simone interrompendolo, vi dassi nelle mani talune lettere di secreta corrispondenza passata tra Blandi ed il suo complice: se queste lettere vi palesassero l'autore di un'orrendo misfatto, e questi lo scerneste nello stesso accusato, cosa mai direste?

— Non potrei giudicarvi, rispose Gusman, trattandosi di documenti, senza prima venire alla ricognizione del carattere per mezzo d'un confronto autografo.

Simone non rispose, ma tolse dal petto del suo abito talune carte, e le consegnò al giudice.

— Io sollennemente protesto, o signore, disse Blandi con occhio di fuoco riconoscendo le sue lettere, ch' esse parimenti son false. Io non ho complici, poichè non sono un delinquente.

— Ne hai pure uno, disse Simone, il padrone della Casa Bianca... colui che fece trasportare una cassa, entro di cui v' era un cadavere!

— Un cadavere! fece il magistrato ponendosi una mano sulla fronte, come per richiamare alla memoria quell' avvenimento.

— Ed io non mentisco, signore, poichè ne fui testimone, e costui, continuò Simone spingendo innanzi Bernardo, fu quegli, che, ingannato trasportò sul suo capo la cassa...

— Mentite entrambi, ripigliò Blandi ponendo in opera ogni sforzo per smentire l'accusa. Io protesto nuovamente di non aver complici, e quindi è calunnioso ciò che si asserisce.

— Ma almeno, disse il marchese a Simone, palesate il nome di costui, chi era egli mai?

Mentre che tutti erano dediti ad ascoltare, e parevano sospesi al labbro di Simone per conoscere il nome di questo complice, un uomo di alta statura si spingeva nella folla per penetrare fino al magistrato.

Egli faceva paura: era pallidissimo, ed avea un mento scarno oltremodo, con gli occhi incavati sotto ad una fronte piccola ed increspata, venendo ricoperta da capelli irti, ed incolti. Piucchè uomo sembrava un fantasma.

La sua presenza in quel momento era necessaria non solo, ma indispensabile, poichè egli meglio di altri poteva accusare quel mostro.

Appena che Gusman ebbe palesato la premura di conoscere questo complice, tosto una voce cupa rintuonò per la volta di quella camera.

— Io, disse quell'uomo, che noi ben sappiamo essere Alberto.

Tutti gli sguardi vennero a lui diretti, ma più di ogni altro Bernardo rimase attonito, e lo guardava sì attentamente che non gli toglieva gli occhi da sopra.

— Chi siete voi ? disse il magistrato.

— Il complice di Federico Blandi, rispose Alberto, il solo che può trarlo al patibolo.

— Or son perduto ! fece Federico tra se covrendosi il viso.

— Ma sapete voi, ripigliò il magistrato rivolto ad Alberto, che anco i complici vanno puniti ?

— Lo so, rispose quegli con animo risoluto, ma io preferisco meglio la morte, che una vita di tormenti. Abborrivo la colpa, continuò Alberto accennando Blandi, egli trascinò me al delitto, io non v'ero nato. Il rimorso mi ha assalito, e mi crucia da più tempo. Promisi a me stesso la espiazione cercando di riparare, sebben fuori tempo,

alle sciagure della infelice Maria. Oggi se n' è presentata propizia l'opportunità, ed io maledii la sorte per essere giunto troppo tardi; ma cercai almeno rimediarvi in parte, e conducendo meco taluni sgherri feci arrestare Blandi.

— Che ascolto mai! disse il magistrato.

— Il vero, ripetè Alberto. Il cadavere ritrovato nella cassa, fu opera sua.

— È desso, prese a dire Bernardo a Simone mostrando Alberto, io lo ravviso!.. È il Signore della Casa Bianca... il padrone di quella cassa fatale!...

— Ma tu non sai chi era mai quella donna assassinata! disse Simone con una lagrima agli occhi.

— Chi era mai? rispose Bernardo.

— Tua madre! continuò colui a mezza voce per non fare che Maria un'altro colpo aggiungesse a tanto dolore.

— Oh!.. apprestatemi un ferro, e lasciate che spezzi il cuore a quell'empio, fece Bernardo pieno di furore volendo inveire contro Federico.

— Frenatevi, disse il magistrato rattenendolo, quella vita non è più sua... oggi si appartiene alla giustizia.

Federico non rispose, ma tremava, e solamente

i movimenti delle labbra si osservavano, quasi che balbettassero parole che rimanevano soffocate.

Alberto in breve narrò al magistrato le enormità del Blandi senza nascondere nè una circostanza, nè un fatto solo.

L'innocenza di Maria fu ad alta voce proclamata, ma ella non potè in quel punto gustarne la dolcezza, poichè n'era incapace. Appena strinse la mano al fratello chè il suo cuore estraneo a tenerezze di siffatto genere, veniva preoccupato da tutt'altro. In tanto tramestio però era sollecita che gli uffizii di religione si recassero al suo sposo, ed Antonio vi corrispose,donando specialmente segni non equivoci di perdono al nemico, perocchè educato cristianamente trovavasi in quello stato per trasporto d'inconsideratezza,non per malvagità di principii.

A Gusman pareva di non esistere, e tutto ciò che avea udito sembravagli un sogno.

Dopo qualche momento di silenzio, il magistrato si fece a parlare a Blandi.

— Che ne dite ora? disse, son questi i delitti che gravano la vostra coscienza?... Oh mio Dio io inorridisco... io fremo!... Uomo perverso, per ora avrai stanza in un carcere... ma più tardi una più lugubre assai te ne prepara l'inferno!

Blandi si strappava i capelli ed affiggeva gli occhi al suolo.

Antonio abbenchè era estenuato di forze, pure avea dato ascolto a ciò che si dichiarava.

Maria non lasciava di stargli al fianco, e quando s'accorse che Albini avea aperti gli occhi, ed era nello stato di poter rispondere qualche parola, si fece a dirgli:

— Oh Antonio, se tu hai pronunziato la maledizione sul mio capo, cancella la tremenda parola, ritira la tua sentenza!.. io sono innocente, tu l'hai inteso... Io non voglio lasciarti... anzi bramo seguirti, e non separarmi mai da te... mai!

L'artista la guardò, e si vide tralucere una lagrima su' suoi occhi. Egli si strinse con la mano la ferita per impedirne lo sgorgo del sangue, e tentò di rizzarsi su la sedia, mostrando di voler parlare.

Maria lo aiutò a sollevarsi ed attendeva l'ultima parola dello sposo, come un balsamo salutare.

— Oh mia diletta! disse a stenti Antonio, e con velata voce, tu sarai da me sempre amata... o non mi separerò mai da te... e se m'è forza d'allontanarmene... lo sarà per poco... e noi ci riuniremo per non disgiungerci... mai... Maria, continuò vedendo più affievolirsi nelle forze, Maria... io... ti... precedo... in... cielo!..

La mano che stringeva la ferita cadde pensoloni, e da quella ne uscì tanto sangue, per quanto bastò a farne rosseggiare il suolo.

— Scellerato, proruppe il magistrato dirigendosi a Federico, e come puoi essere impavido spettatore? .. la tua presenza mi fa rizzare i capelli?..

— Non più, fece Blandi con voce interrotta, cessate di straziarmi, e datemi la morte... una sol volta debbo morire, e non cento!... Seppellitemi anche sotto le ceneri della mia vittima, ma fate ch'io esca da questa casa!

— Sciagurato, disse Gusman, quelle ceneri ad un soffio di Dio si ravvolgeranno, e chiederanno da lui la folgore che dovrà incenerire il tuo capo.

Antonio più non disse. L'affanno gli chiuse il respiro, il sangue che sgorgavagli dal petto lo privò d'ogni forza: il pallore della morte si stese sulle sue gote, il volto s'illividì. Antonio non dava più segno di vita.

Maria a piedi di lui in ginocchio non mancava agli estremi uffici, ma immobile con due lagrime fisse negli occhi.

Simone si accostò ad Albini, ed indi ritornato al magistrato disse:

— E morto!

— Mi si spezza il cuore, fece Gusman.

— Oh mia sorella, disse Bernardo soffocato dal pianto.

Il magistrato si accostò alla superstite moglie, e dolcemente la chiamò.

La sventurata si scosse dal letargo in cui era, si alzò in piedi, e passandosi le mani pel volto, come chi vuol scacciare da se una visione, si volse al luogo ove udiva chiamarsi:

— Chi mi chiama? disse.

— Son io... ripigliò Gusman, quegli che ti difenderà... colui che veglierà su te.

La sventurata non rispose, ma ritornata ad Antonio gli pose una mano sul cuore, ch' era ancora caldo, ma che non batteva più.

Ella soffriva assai, ma quel dolore non toglieva veruno incanto alla bellezza della sua persona. Pareva una mesta dea che piangeva il suo infortunio. Spalancati i suoi belli occhi, guardò intorno come istupidita, e sbarazzatasi de' lunghi capelli, che le cadevano senz'ordine rimase immobile.

— Mio Dio, fece Simone abbracciando Bernardo che non avea forza a parlare, ella morrà certamente... il dolore la uccide!

— Ma come non essere dolente, ripigliò il marchese, se perde uno sposo?

Maria in udire questa parola si cacciò in mezzo ad essi, e disperatamente disse:

— Perderlo!... Quando io m'era formato di lui il genio benefico della mia vita.. . l'arbitro dei miei giorni... l'interprete del mio pensiero!... Ah, per pietà, non lo dite nemmeno!... Io rimarrei sola!... derelitta, come un fiore in un deserto, come una rosa priva d'olezzo... come una pianta isterilita, che ridona alla terra ciò ch'essa le diede!... no.... egli non abbandonerà certo la povera Maria!

— Oh sofferente donna, sclamò il magistrato commosso, tu non eri per quaggiù!... ben degna sei dell'empireo!

— Ma perchè, fece Blandi che stava in un canto disperandosi, perchè mi restano ancora ore da contare!...

— Uomo perverso, rispose Simone, troppo hai colma la misura, già da gran lunga empiuta dal padre tuo!

Maria si scosse e dando un'occhiata allo sposo si avvanzò verso Simone.

— Silenzio, disse quella con fioca voce accompagnando tal detto col gesto. Egli dorme!... il destarlo sarebbe grave peccato!

— Infelice! ripigliò Simone, ella perde la ragione!

— Misera me!... fece Maria mettendosi le mani

fra i capelli, dopo che si ebbe nuovamente avvicinata al cadavere di Antonio, è il sonno estremo!... quello della morte!... egli non si desterà più mai!... mai!...

— Perchè mi resta ancora questa vita, fece Blandi. Orsù, fate ch'io sia tratto al mio destino!.. non più s'indugia. Questo strazio è più crudele dello stesso supplizio!

— Vi sarai condotto, disse il giudice, ma taci per ora, non vedi?... ella smarrisce il senno!

— Ah!... ripigliò Maria con un sorriso che facea temere, io lo veggo!... Egli si è diviso da me, e ravvolto in bianca veste, varcando aeree regioni, ha raggiunto colui che avente un piede su le nubi, ha per diadema il sole!...

Fino al cuore erano tutti commossi profondamente, e non potevano dar freno a copiose lagrime.

Il magistrato che fino allora avea tenuto la fronte pogiata sopra una delle sue mani rimanendo in silenzio, si avvicinò a Maria, e prendendole la destra, si fece a dire:

— Maria... figlia mia, fa senno.

Ma quella non era al caso di prestarvi ascolto, nè persuasive potevano valere a mitigarne la piena del dolore.

— Crudeli!.. ripigliò colei con voce strazian-

te, perchè prematuro me 'l toglieste?.. Che vi fece egli mai?.. Oh... no, continuò passandosi le mani sul pallido viso, io deliravo... perdonatemene... nessuno n' ha colpa... la colpevole son io... io sola! Già tutti mi accusano, e voi stessi inorridite!.. Ma perchè celarlo! io lo uccisi lentamente... io gli procurai quella ferita .. alla gloria io lo tolsi, e sparsi di triboli quella via seminata di rose!.. Quel lauro che un giorno forse dovea cingergli la fronte, oggi inghirlanda invece il suo sepolcro!.. Oh mio Antonio io t'ho perduto!..

Slanciatosi sul corpo di Albini diede sfogo ad un dirotto pianto, che pure fu a lei un conforto.

Simone e Bernardo a viva forza ne la strapparono, mentre Blandi provando tutte le pene dei dannati dimenava il capo per le pareti.

— Sovrumana creatura, disse Gusman, non piangere!.. Egli te l'ha pur detto che ti precede in Cielo; spargi invece una lagrima sulla sorta del tuo assassino! Oggi ti si ridona l'onore, e abbenchè più misera forse di prima, la tua innocenza è per te un forte baluardo. La giustizia t'assiste, essa ti vendicherà, e tu avrai il possesso de' dritti tuoi.

— E che vale? disse Maria dopo qualche tempo

sembrando rassegnata alla sua sorte. Anche un tesoro niente varrebbe !.. ma io poco sopravviverò al mio sposo. Il mondo mi fa paura ; egli non offre che pene !.. Quest'avvanzo di mia misera vita voglio che si tragga in quel luogo, ove tutto è pace, e l'anima ispirata nelle cose divine si sublima fino a lui che l' ha redenta... là nell'albergo di Dio !

— Disgraziato , disse il magistrato rivoltosi a Blandi , vedi qual angelo tu calunniavi! Va, che oramai la tua vista mi fa ribrezzo , la tua presenza è fatale!... il tuo alito è pestifero , e se più quì rimarresti , anco le mura di questa casa potrebbero impregnarsene !

Ad un cenno di Gusman le guardie s'impadronirono di Federico, e di Alberto, ma quegli passando vicino a costui, con occhi che scintillavano fuoco gli disse :

— Gioisci ora! tu m' hai denunziato, ma se io piango , tu certo non ridi !

— Purchè tu venga punito , a me non preme di perdere la vita !

— Figlio mio , fece Simone stringendo al seno Bernardo , la mia missione è compiuta !... il giuramento è stato da me esattamente adempito, e la promessa che jeri ti feci di farti rivedere Ma-

ria non è venuta postergata. Tua sorella è salva, essa è rinata... ma per essere nuovamente infelice!

L'assassino ed il complice scortati dalle guardie erano per uscire di là, ma Federico chiedendo in grazia ad una di quelle di ritornare per un momento, si avvicinò a Simone, e scuotendolo per un bráccio, con voce sonora gridò:

— Prestigiatore de' danni miei!.. dimmi almeno chi sei!

A tal domanda Simone lo guardò come colui, ch'è soddisfatto per aver compiuta un opera, indi ricompose il suo volto ad un serio atteggiamento.

— Quando quì in terra la giustizia di Dio punisce un malvagio, disse, d'altro uomo se ne fa strumento... quello in me ravvisa.

Una bestemmia, ed un'occhiata che facea spavento fu la risposta di Blandi, e disperatamente scomparve.

CONCHIUSIONE.

Il tribunale severamente giudicò. Nuovamente svolse il processo formato a carico di Maria, e di nuovo udì i testimonî assoggettandoli a severa punizione in caso di novello mendacio; ma più d'ogni altro salvò quella la deposizione del complice Alberto alla quale fece eco la confessione di Federico, che più non potea ritenersi celata e su cui piombò tutto il rigore d'una giustissima legge.

L'innocenza di quell'orfana a pieni voti venne riconosciuta, ed ognuno da quel dì imparò a rispettarla.

Venne pronunziata la sentenza, ma i due rei subirono pena ben differente. Blandi non potè sfug-

gire a quella scure, che in tutt' i tempi esser dovrebbe specchio e maestra degli empî, e lasciò i giorni, ricoperto d'esecrazione, e d'anatema. Alberto fu condannato a' ceppi per tutta la vita, e questi gli rinfacciavano sempre i suoi falli.

A Maria ritornò il possesso di quel tesoro paterno, che l' era stato usurpato, ma ella volle anche in tale occasione far mostra di quell'anima grande che nascondeva: anima, forte ne' perigli, sofferente nelle calamità, rassegnata al dolore; pura quanto l'alito della stessa natura, bella come il soffio di Dio.

In quel momento Maria guardava il mondo con disprezzo, poichè lo mirava non a traverso quel velo illusorio che lo avvolge, e ne abbella le brutture. Ella ad occhio nudo lo vede qual esso è, bugiardo, ingannatore.

In ogni cuore vi legge l'infamia, in ogni mente vi scopre un tradimento, in ogni uomo riconosce un delatore, e quindi rinnnziando a tutto sì separa da ogni consorzio.

Soffrì molto però in distaccarsi dallo sposo, che non abbandonò, che solo quando un marmo ve l'avea separata. Un' ultima lagrima sparse su quello la sventurata, ma molte altre eranle serbate a versare.

Un claustrale ritiro venne da lei scelto per menarvi innanzi il resto della vita.

Appena che s'ebbe, sebbene apparentemente, tranquillata abbracciò suo fratello ed il vecchio Simone, che prima non avea potuto, e que' tre esseri, che sarebbonsi amati teneramente, riuniti colà in un momento di sventura, dopo due giorni dovettero separarsi.

Il Marchese Gusman e sua moglie rimasero oltre ogni credere addolorati, ed i vicini di Albini ivi accorsi in tale luttuosa circostanza, ne furono non poco dolenti.

Allora avvenne che la maldicenza di Lucrezia ebbe un limite, poichè comprese quali virtù ornavano quella donna del mistero, e da quel punto ne rispettò la memoria.

Bernardo in compagnia di Simone si portò lungi da Napoli, proponendosi di stabilirvisi per qualche tempo.

Intanto la salute di Maria s'affievoliva di giorno in giorno, di tal che era addivenuta debole ed estenuata. La bella giovinezza erasi da lei partita. Il dolore non mai uccide d'un colpo, ma lentamente strugge la vita.

Non pertanto ne passò un anno, a capo del quale Bernardo ritornato a Napoli, portavasi a vi-

sitar Maria, e fu appunto in un bel giorno di primavera.

La porta del chiostro veniva preceduta da un'altra, che menava al tempio, ove le suore di quell'ordine accudivano alle sacre funzioni, ma in quel giorno era parata di nero drappo, avente sulla sommità una funebre leggenda, con queste parole — PREGATE PER CHI NON È PIÙ — Bernardo, quasi spinto da forza irresistibile vi penetrò.

Il tempio, abbenchè piuttosto stretto, comprendea tre navi, a guisa di tre piccioli corridoi, ne' quali eranvi disposte a destra ed a manca, l'una appo l'altra anguste cappelle.

L'architettura era alla gotica, ma invecchita dal tempo, non potevasi perfettamente scorgere la bellezza dell'arte.

Alte ed esili colonne lo fiancheggiavano, con sopra acuti archi, aventi ognuno nel centro una lampada ma fioca e languente.

L'altare in fondo di marmo screziato, non della dimensione di quelli de' laterali, era d'una grandezza proporzionata allo spazio che lo circondava, veniva decorato parimenti d' una marmorea Croce, che v' ispirava religiosi pensieri, e d' un paliotto accuratamente scolpito.

Nel mezzo del tempio eravi situato un feretro,

ornato di nere coltri, e cinto intorno da ceri, il lume di cui riflettendo sulle pareti di bruno panno fregiate, richiamava alla mente il vero soggiorno dell'eterna pace.

La sacra squilla, chiamando in adunanza i fedeli per essere spettatori di quegli ufficî estremi, fece di luttuoso suono rimbombare quelle volte.

Le Suore intuonavano dal coro la preghiera pe' trapassati, ed i sacri ministri faceano a quella eco, finchè, cessata in un punto, uno di essi adempiendo all'ultimo rito, pronunziò il nome di colei, che sedeva tra gli estinti.

Bernardo intese quel nome, e cadde ginocchioni a' piè del funebre letto.

A quella del popolo la sua prece univa.

Quel feretro contenea la salma della bella, ma sventurata Maria. Essa, infranti i legami d'una vita caduca, avea schiuse le labbra ad un sorriso sempiterno... al sorriso degli angeli!

Dio l'avea accolta nel suo grembo!

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

Presidenza del Consiglio Generale della Pubblica Istruzione

RIP.° — CAR.° — N.° 65 — OGGETTO

Napoli 18 *Luglio* 1857

Vista la dimanda del tipografo Michele Lazzi, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: *Ciccio il Diavolo*, del signor Pasquale Villani.

Visto il parere del Regio Revisore Padre Maestro D. Gennaro Marasco.

Si permette che la suindicata opera si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver conosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAPOMAZZO

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

Commessione Arcivescovile

Nihil Obstat
Censor Theologus
CAROLUS M.ª PERASOLE

Imprimatur
Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO
Segretario